

IL TEATRO DELLE GLORIE

Della Signora

A D R I A N A B A S I L E

Alla virtù di lei dalle Cetre de
gli Anfioni di questo secolo
fabricato.



IN VENETIA;

Et ristampato in Napoli, 1628.

Con licenza de' Superiori.



ALL'ILLVSTRISS. SIG. MIO,
e Padrone sempre Colendis.

IL SIGNOR
GIO. BATTISTA
MANSO

MARCHESE DI VILLA:



Enne la Ser. Alt. di
Caterina Duchessa
di Mantoua con
l'opportunità della
solenne Festa dell'
Ascensione in questa Città; non
sò se per veder le marauiglie di
A 2 lei,

lei; o per accrescerui stupore colla
 superba Pompa della Reat Corte,
 che vi condusse; tra le cui
 Dame, che Maestosa Corona à
 lei faceuano, & nella sua propria
 Mensa dalla Repub. istessa nel fa-
 moso Arsenale magnificamente
 apprestatole seruite furono, vi
 sedeua assai presso S. A. quel per-
 fetto composto di tutto il bello
 che far può gioconda la vista,
 empierc gli ingegni di marauig-
 lia, & al desiderio delle diui-
 ne cose infiammar gli animi,
 quell'vnico Mostro di Natura,
 quel sommo eccesso dell'opere
 più grandi del Cielo. Io dico la
 Sig. ADRIANA BASILE
 per nobiltà di Sangue ragguarde-
 uole, per ornamento di Bellezza
 singolare, per Onestà ammirabi-
 le, per altezza di Virtù al colmo
 di

diौरano valore a scesa.

Sono i **BASILI** da' primi Re di Creti, (come Giorgio Scolario afferma) descendenti ; vn de' quali tra' gloriosi Eroi, ch' all' acquisto dell'aureo vello andarono, fu annouerato, che dopo si celebre Impresa in Epidaurro passando, quivi i fuoi Rami disteso sin' all' odierno tempo fra primi di Raugia fioriscono, Quindi, e nel Costantinopolitano Imperio, e nella Grecia, e nella Moscouia, e nella Sarmatia (come Strabone racconta) le prime dignità s'acquistarono, & in Italia etiandio dilatandosi di famosi Capitani, di segnalati Cavalieri, & di moltiplicate signorie di Vassalli continuamente i lor pregio accrebbero.

Fra coloro, che nell'armi, e

A 3 nelle

nelle lettere in ogni tempo s'anzarono nel presente il Cavalier GIO. BATTISTA BASILE di lei Fratello Conte di Torone, e Capitan di Fantaria nel Regno di Napoli vien dal comune concetto approvato, e i Signori L. E. LIO, e GIVSEPPE similmente suoi FRATELLI, l'vno per lunga ferie d'Anni a' principali Governi nello Stato di Mantoua da quelle Altezze impiegato, l'altro nella Fiandra per fe molte virtù che l'adornano da quell' Altezza d' Austria in molta stima tenuto. E' il Sig. FRANCESCO suo Cugino dal Serenissimo Duca Ferdinando di Mantoua suo dignissimo Senatore eletto.

Alla Nobiltà del Sangue acquista fede la eccessiua Bellezza di

di sì egregia Donna, Bellezza, con tanta onestà congiunta, che risuegliando le menti, e moderando gli affetti, amore, & riverenza destando ad vn medesimo tempo alletta, & affrena.

Et all'vna, & all'altra i suoi reali costumi | mirabilmente confanno. Costumi sì amabili, sì lodeuoli, sì rari, che non è Anima al Mondo, che perciò non la pregi. Ma se i costumi, se la Bellezza, se l'onestà, se la cognitione del suo Nascimento chiamauano gli altrui sguardi à rimirarla, molto maggiormente ciascuno fuor di se medesimo in lei riulto si vide, alihor, eh'a prieghi dell' Illustriss. Signor Girolamo Mozzenigo quella Serenissima Altezza si compiacque, che la detta Signora di più peregrina

dote , di più sopra natural eccel-
 lenza diuino spettacolo altrui
 facesse , quando sopra sonoro
 strumento quasi Angioletta dal
 sommo Choro discesa l'armonio-
 sa voce sciogliendo solleuò , rapì,
 beò le menti di chi non mai
 fatio d'ascoltarla hebbe in sorte
 d'vdirla . all'aprir della cui boc-
 ca la Felicità del Cielo s'aperse,
 al volar della cui voce spiegaro-
 no gli 'ntelletti oltre le Stelle il
 volo , alla dolcezza del cui can-
 to l'Anime inebriate , nel moto
 delle sue labbra immote rimase-
 ro , a suoi respiri spirar non si vi-
 dero , & al misuratamente di-
 uidersi delle sue note da se
 smisuratamente diuise discernere
 non sapeuano se la bellissima
 ADRIANA l'hauesse al Cie-
 lo rapite , o l'ADRIANE
 Riue

Riue fossero vn nuouo Cielo di-
 uenute. Et mentre ella, che
 dall'ingiuria de' Tempi di Quel-
 le Corone impouerita di cui an-
 ticamente i **BASILII** abbo-
 nda-
 rono, con la maestà della voce
 imponea legge all' anime altrui,
 e col Plettro di Scettro in vece
 reggea l'altrui voglie, stupi di gli
 Ascoltanti, altri la Nobil **PARTENOPE** di questa innocen-
 te **SIRENA** inclita Genitri-
 ce auenturosa chiama uano,
 altri l'altero **MINCIO** d'Ospi-
 re sì pellegrina inuidiato Alber-
 go fortunato diceuano, altri il
 Signor **MVTIO BARONE**
 di posseder degno così ricco te-
 foro beatissimo appellauano, &
 ben egli meriteuol consorte ol-
 tre modo se ne rende, e per le
 eminentissime doti della Natu-

A ra

ra, & dello 'ngegno in lui largamente diffuse, & per lo splendor della sua Stirpe, che dalla Francia nella Calabria trasportata d'ecclesiastiche Dignità, di Cavalereschi gradi, di Militari Carichi, & d' Illustri Baronaggi, come in ispecieltà di quei di MESSIANO, di FUSCALDO, e della BOFFA onorati furono, & particolarmente il GERACE, e' GERACELLO, che nella Città di Tropea il Re d'Aragona coraggiosamente difesero, e' GERONIMO, che con grosso numero di soldati a suo costo in seruigio di Ferdinando II. l'assedio di Messiano lungamente sostenne, la onde con amplissimi Priuilegi fu da quella Corona nobilmente rimunerato, che poi da Federico, da
 Con-

Consaluo Fernando, & dalla Immortal memoria di Carlo Quinto con maggior apparato d' Encomi confirmati furono,

Quindi ragioneuolmente dell' vno, & dell'altro i degni meriti conosciuti, non pur i Serenissimi Duchi di Mantoua, e con le Baronie di PIANCERRETO, & di CVC CAR I la stima che di lor faceuano apertamente han dimostrato, non pur il Serenissimo Duce di Venetia per segno di quanto hebbe in pregio d'vdirla onorò il Signor CAMILLO lor Figliuolo del Caualerato di San MARCO, non pur in cotesta felicissima Città è cotanto pregiata dall' Eccellenza del Signor DVCA d'ALBA degnissimo Vicerè di cotesto Regno. Glorioso, non sò se più nel gouerno della

la Pace, ò nella mossa dell'Armi, ond'hà colla sua lunghissima destra, non solamente le lontane Prouincie del suo Rè, e de'suoi Confederati difese, mà dalla lunge ributtati etiandio con lor danno i nemici, non pur i primi Principi dell'Europa à guisa di coloro che Pittagora vdendo felicissimi si chiamauano, vdendo lei felicissimi chiamati si sono; ma tutti, e più eleuati Ingegni del Secol nostro han le loro più illustri Fatiche in celebrarla impiegato. i cui degni Parti, che'n nobil **T E A T R O** da generoso Spirito già raccolti furono, oggi d'altri tanti lumi accresciuti vengo à V. S. Illustriss. humilmente à dedicare auuiscandomi questo dono esser à voi per ogni ragione douuto. Prima per quella del soggetto

CON-

contenendo i pregi del più canoro Cigno della vostra felicissima, e fecondissima patria, fra molti, e sublimi, e soauissimi ch'ella in tutti e secoli n'ha prodotti. Appresso per quella dell'opera stessa la maggior parte de' cui componimenti vengono dalle penne de' pregiatissimi Aquilini, che sotto l'Aquila eccelsa dell'Otiosa Accademia da voi primieramente eretta, e sempre felicemente retta fissano gli occhi nel Sole delle vostre virtù, i cui raggi non men luminosi sù le rive del Sebeto, non inferiori ad Elicona tra' concetti delle Muse risplendono che state siano pungenti l'armi sù le sponde del Tirreno, e dell'Oceano, fra lo strepito, e l'horrore delle battaglie contra i mostruosi Pitoni della miscredenza Ottomanna e dell'

e dell'eretica perfidia. Ultimamente per quella di me medesimo che riuerente ve la porgo in tributo del molto, che per molte cagioni vi debbo, ma particolarmente per hàuermi riceuuto nel tempo, ch'io fui in coteſta Real Città fra'l numero de' vostri per ogni parte celebrati Accademici. Non isdegni dunque V. S. Illustrissima di riceuere quel, che per triplicata ragione io le deuo: mentre le resto baciando l'honorate mani.

Da Venetia 1. d'Aprile 1628.

Di V. S. Illustriss.

Deuotiss. & oblig. seru.

Domitio Bombarda.



*Quam spectas, Adrianæ est, muta, silentis, imago.
Hoc melius, nam si concinat ignis eris.*

N. P. Perry sc.



A Queste Rime, e Prose della
Sig. Adriana Basile: può
permetterfi la stampa a beneficio
degli studiosi della Poesia, e delle
belle lettere; non altrimenti, che
co' l' seguente. Auuiso à Lettori.

N E L leggerfi Fato, Sorte,
Destino, Stelle, Paradiso,
Cielo, Diuino, Angelo, Celeste,
Santo, & altre somigliantivoci. Au-
uertiscasi, che si fatte vaghezze
di dire dalla Poetica penna usate,
non deono toglier punto il sag-
gio, & Christiano intelletto dal
conoscimento di quel vero, che
la Cattolica Fede n' insegna. Mà
portate à buon senso, s'haueran-
no da intendere, con qualche nõ
dissonante proportione, & con-
gruo translato solamente. Come
quando si dice godersi il Para-
diso nell'vdir il canto di perfetto
Mu-

Musica, dee apprendersi per Pa-
radiso, vno straordinario godi-
mento terreno, e non punto quel
beato de' Beati in Cielo. Per Di-
uino s'intenderà cosa, che frà le
create marauigliosamēte, in rare
qualità, & perfettion s'auanza,
& non altrimenti altra qualunq,
sia, che alla Deità ineffabile s'ap-
partenga, Per Angelo, vna crea-
tura speciosa, & raguardeuole frà
le terrene: non già Spirito cele-
ste. Per Fato, ò Destino vno in-
contramento, ò vero accoppia-
mento di cause seconde, senza
violenza, ò necessità del libero
arbitrio. E così dell'altre.



Dell'Altezza Serenissima

**DEL DVCA
DI MANTOVA
FERDINANDO
GONZAGA.**

L'Armonia del Cielo Echo della voce della
Sig. ADRIANA Basile.

NON è musico il Cielo
 Doue spiega ADRIANA il dolce Canto,
 Ma fermo tace in tanto ;
 E se pur l'alte Rose
 Forman soavi armoniose note
 No'l creder nè , che sia
 Del Ciel propia armonia ,
 Ma di questa gentil Sirena eterna
 Echo fatto al bel Canto il Canto alterna.



Dell'

DELL'ILLVSTRISS. SIG. GIO. BATTISTA
MANSO MARCHESE DI VILLA.

L'Armonia de'tre Mondi vinte dalla tripli-
cata Armonia della Sig. AD.

A La vostra armonia fra quanto ha in seno
Oue s'inalba il giorno, oue s'oscura
Si dolce suon non ha, voce sì pura
Questo da pareggiar Mondo terreno.

E'l celeste Belta tanto ne meno
Fra raggi in cui non è parte, ò misura
Pari à quella hauer può che'n voi Natura
Parte a la membra, e al volto alma, e sereno.

Ne l'Empireo. ha virtù, che noua meriti
Gloria acquistar a l'alta vostra eguale,
Ch'ogni or s'auanza à maggior pregi, e meriti.

Vinto de' tre gran Mondi, e dunque il vanto
Da l'armovia, che'n voi rende immortale
Bel volto, alma virtù, soane canto.



17

DELL' ILL. ET ECC. SIG. PRINCIPE DI
STIGLIANO, DVCA DI SABIONETA.

Merauiglie della Signora Adr. nella gio-
conda Riva di Pausilippo operate.

N El bel tranquillo Mare,
Di questa spiaggia amena,
Solcava l'onde chiare
Bella, e vaga Sirena,
Quasi in Amor cangiata
Se ben cruda, e qual prima è dispietata.

A suoi dolci concetti
D' angelica armonia,
Ch' affrena il Mare, e i venti,
Fu presa l'alma mia
Co' tenaci desiri,
E foco di feruenti alti sospiri.

Di Pausilippo disse
L'acerbo caso, e raro,
Che Monte al fin venisse,
E mosse al pianto amaro,
Milla, e mill' alme intorno
Al suono intente, e fise al volto adorno.

Tratti al soave Canto,
Dal Cupo mar gli Dei
Restaro accessi, e'n tanto
Crebbero i sospir miei
Altre Sirene in sorte,
Che per morto altrui dar, dolce hebb: r morte.

M.S.

Ma ecco il maggior Dio
 De' venti al canto amato,
 Del crudo Idolo mio
 Fù preso e incatenato,
 Onde pien di furore
 Si rese il mar co' suoi sospir d' Amore.

DELL' ILLVSTRISS. ET ECCELL. SIG.
 D. SILVIO GONZAGA.

Efforta la Sig. Ad. a spiegar ella medesima i suoi pregi.

Q Val à pien porrà mai ridir tuo vanto
 Canoro Cigno, alma del Ciel Sirena,
 Se la voce à lodar, ch'ogni alma affrena,
 Nò giunge altra armonia fuorchè'l tuo canto.
 E dunque i propi tuoi sonori accenti
 Volgi à tua lode, e co'l tuo stil profondo,
 Fane le note tue ben noto al Mondo,
 Quai sien le tue virtù rare, eccellenti.
 Di come così dolce à l'aria spiega
 La tua bocca gentil spirto gradito,
 Che con raro, e non mai piacer sentito,
 Mentre scioglie la voce, i sensi lega.
 Di come la tua man candida, e vaga
 Con le dita d' auorio (ah dolci frodi)
 Lusingando chi ascolta in vari modi,
 Mostra ferir le corde, e l'alma impiega.
 Di l'arti, onde stupi r fai l'arte stessa,
 Che tu scopri in formar musici affetti,
 Che duolo ò gioia, è qual tu vuot ne' petti,
 Fai varia voglia alteramente impressa.

Di

- Di ch' al tremolo suon ferma la mante
 Rapta è per man d' Amor, ne sà ben doue,
 E ch' à tue dolci languidezze, e noue,
 Ogni egro cor prende vigor repente.
- Di che mentre sostien la voce uia,
 Haue ogni alma sostegno, e mentre cade
 S'ergono al ciel per peregrine strade
 I cori, e al suo morir l'alma s'auuina.
- Di che colui, che cinse il patrio nido
 D' eccelse mura, e chi poteo d' Auerno
 Trar lei, che sospirò dal core interno
 Vede à tuoi pregi omai spenno il suo grido.
- Di quegli pur, che'n mar trasse à suo scampo
 Le squamosè di pesci adunche schiere,
 Ch' à le tue note dolcemente altere,
 Non osaria sfidato entrar in Campo.
- Di che l'altro, che chinse i vent' lumi
 Con sua Cetra à l'indomito Custode.
 Appò se non più vien, c'habbia egli lo tē,
 Che d'inuidia forz'è, ch' ei si consumi.
- Di che chiamansi vinse, Euterpe, e Clìo,
 E l'altre lor sorelle, e l'vanto cede
 Al tuo cantar, chi tra lor degno siede
 De la luce, e del canto altero Dio.
- Di al fin, che quelle note eterne altere,
 Che forma l'ciel mē dolci ogni alma approna
 De l'armonia che formaua rara, e noua
 De labri tuoi le pargolette sfere.
- Ma che dir altro? basta sol che dica,
 Ch' ADRIANA se' tu. Sì 'l nome solo
 Ti fa ben chiara altrui spiegand' il volo
 O cara. à Gioue, e d'onestate amica.

DELL'ILLVST. SIGNOR
D. CAMILLO COLONNA.

Il Raggio della gloria della Sig. Ad. argo-
mento della diuinità del suo lume.

LA vostra gloria, ch'è in se stessa chiusa
Lasciã io un de' suoi raggi. ond' Amor fiede
Del suo lume celeste far può fede,
Poiche 'l mio ingegno, ch'è mortal si scusa.

Che se per noua meraviglia infusa
Forma così diuina l'alma vede
Quanto s'affisa piu tanto piu cede,
E n'è basso argomento anche confusa.

Il vostro canto è per la vostra loda,
E un' Alma non fa poco se v'ammira,
Che non v'intenderà tutto, che 'l goda.

Troppo superbamente al Ciel aspira
Chi pensa esser beato perche v'oda;
E per quelck' eccedete non sospira.



DELL' ILLVSTRISS. ET ECC. SIGNOR.
 MARCHESE DI TREVICO
 ACCAD. OTIOSO.

Effetti dalle Cagioni diuerse.

SE dolce si forman tue labra ardenti
 Il viso, alma gentil, ond è che prede
 Si amare fai di che vagheggia, e vede
 Tue bellezze si rare, e si possenti?

Se formi in così angelici concenti
 La voce onde del Ciel fassi a noi fede,
 Com' à si dolce Paradiso riede
 Inferno l'altrui cor d'aspri tormenti?

O di bella cagion' crudeli affetti,
 O del'altrui desir famoso scherno,
 Molci l'udir, e'l guardo, e'l cor saetti.

Così fai di nostr' alme aspro gouerno,
 Che prouan (lasso) mentre offendi, e alletti,
 Ne le gioie il uelen, nel Ciel lo'nferno.



DELL'ILL. ET ECCELL. SIGNOR
DOMITIO CARACCILO
DUCA DI NARDO'
ACCAD. OTIOSO.

Dubbioso paragone fra le virtù, Musica, e
bellezza della Sig. Adr.

L Ascia in dubio coffei, che'l mondo onora
Se la vista, l'udiso, ò l'intelletto
Con più vinace, e più possente effetto
Di sue care bellezze oggi innamorà.

Peroche saggia in un bella, e canora
Spira in qualunque modo alto diletto,
Nobil cor, dolci no'e, ardente aspetto,
Gratie in Donna mortal non viste ancora.

Ma se mal non veggio io con forza eguale
Destà nel altrui cor fiamma cocente.
Van del par la Virtù, la voce, e'l lume.

Felice chi la vede, e chi la sente,
Ch'ogni cosa qua giù posto in non calò
Sò le stelle à volar spiega le piume,



DELL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR
FRANCESCO MARIA CARAFA
DVCA DI CERCE.

Doppia gioia nell'vdir il Canto, e nel mi-
rar il lume della Sig. Ad.

Qual'hor ascolto i tuoi canori accenti
Fra Cigni, o bella Donna esser m'anniso:
S'io miro i tuoi be'rai parmi ch'assiso
Io sia nel Ciel fra le beate menti.

E quindi tutti i miei pensieri intenti
Al suon de' labbri, à lo splendor del viso,
Par che di doppia gioia io resti anciso,
E che di doppia morte io mi contenti.

Che non puoi con la bocca? e che non fai
Con gli angelici lumi? ah ch'ogni core
S'arrende al Canto, e'ncenerisce a'rai,

Spirano tutte gratia, e tutto ardore
Le care note, e i dolci sguardi, & hai
Febo ne' labbri, e ne begli occhi Amore.



DELL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR
D. PROSPERO SOARDO
D' ARAGONA.

Amato trapasso dell'anima dal godimento
dell'armonia al fermar del Canto della
Signora Adriana.

SE di te miro il lume onesto, è . . .
Se'l soave cantar felice ascolto,
Vanne al Ciel ratto lo mio spirto sciolto,
E di sommo gioir si pasce in tanto.

Che l' Armonia del Ciel, e' hai nel tuo canto,
Che la beltà del Ciel e' hai nel tuo volto,
L'alza di giro in giro, oue rivolto
Sdegnà di più tornar nel fragil manto.

Ma poi che taci, e' l tuo sì dolce lume
Mi toglì ; in rio silenzio in fosco orrore
Lasso rimango, e d' ogni ben diuiso :

E l' alma, che si altera ergea le piume
A i concetti rapina, à lo splendore
Cangia in penoso Inferno il



25

DEE SIGNOR GIACOMO
ARCAMONE

Pregio della Sig. Ad. à quello d'Euterpe
anteposto.

Mentre la chiara voce a l'aura spieghi,
E'n sì bel modo formi, e sì modesta
Angelica Armonia che'l Ciel n'appresta
Con cui d'alta dolcezza i sensi legghi;

E or prodiga la snodi, or parca nieghi,
Or tarda giri, or la riuolgi presta
Ond'al Ciel, or s'in alza, & or s'arresta,
C'hor ferma la sostien, tremola, or pieghi.

Euterpe sembri, che fra l'altre Suore
S'acquista dal cantar pregio cotanto,
Che rapito sospende in aria il core.

Ne pur t'agguagli a lei nel diuin canto,
Ma s'ella ha con beltà Virginal fiore,
Di bella, e casta al par tu porti il vanto.



DELL'ILLVST. SIG. D. PIETRO GAETANO
MARCHESE DI SORTINO

Dalla voce della Sig. Ad. è malageuole
l'andar dilciolto.

Q Vando veggio la bella e bianca mano
Toccar le corde e'n un piagarmi il petto,
E l'Anglica voce in modo strano
Con suoi groppi annodar l'interna affetto.

Allor m'accorgo Amore in viso humano
Vfar l'Arpa per arco e col diletto
Del Canto intantar l'alme, onde fia vano
Schivar da suoi legami esser stretto.

Però sì dolce è 'l laccio, e la catena,
Che alto guadagno fia perder se stesso,
E maggior libertà l'esser prigione.

Trasse al cantar le pietre aspre Anfione,
Ma trarre i cori altrui solo è concesso
Al tuo canto, al tuo suon gentil Sirean.



Canto

DELL' ILLVSTRISSIMO SIG.
D. GREGORIO ANGLIO REG. CONS.
PER LA CATT MAESTA NEL
REGNO DI NAPOLI.

Canto, e bellezza della Sig. Adr. cagioni
di merauiglia.

C He note ? che concenti ?
Che Bellezza ? che sguardi
Che se 'l vedi , se 'l senti ,
D' Honestissimo Amor conutro ch'ardi,
Che parlar ? che intelletto
Di Muse , & Gratie insieme almo ricetta ?
Canoro Paradiso ;
Angelico il Cantar , Diuino il Viso .

DEL SIGNOR CAVALIER FRA
TOMASO STIGLIANI

Voce faettatrice.

Q Veste dolci tue voci ,
Voci non son ma strali ,
E le canore foci ,
Fuor di cui tu l'effali ,
Foci non son per mè , ma son faretra ,
Nè può , quantunque in pietra
Io sia già volto à melodia sì eletta ,
Spuntarsi in mè di tante una saetta .



B a Del

DEL MEDESIMO

Tormentoso godimento.

Poiche veder m'è tolto,
 Angiol canoro, il Sol del tuo bel viso,
 Mentre cantar t'ascolto:
 Godo almen per l'orecchie il Paradiso.
 Ma come di quel Sol sento l'ardore,
 Se la luce non scerno?
 Ai Paradiso erao simile à Inferno.

DEL MEDESIMO

L'Orecchie etiandio Porta d'Amore.

Soleano gli occhi soli esser le Porte,
 Ond' Amor prima entrana,
 Quando un cor soggiogava:
 Ma prouo, ch'esser pon l'orecchie ancora,
 Donna, poich' in quest' ora
 Vdendoti cantar, senza mirarti,
 Son costretto ad amarti.

DEL SIG. LORENZO MUTINO

Inutile schermo.

Mi trasse alma speranza
 L'uidita desiosa, il guardo fiso
 Di Sirena 'al tantar, d' Angelo al viso,
 Ond io, che per usanza
 Sò come un bel semblante arda, e consumi,
 Mi opposi al suo splendor chiudendo i lumi,
 Ma di Sirena a canto ah schermi sciocchi,
 Dunea chiuder gli orecchi, e chiusi gli occhi.

DEL SIG. ONOFRIO D'ANDREA
ACCADEMICO OTIOSO

La Sig. Ad. mandata dal Cielo , perche
sentisse la terra l'armonia delle sue sfere.

VN di volse le luci a l'Oriente
Coei che se produsse a' primi albori,
E de l'Alba in mirar gli ostri, e gli anori,
Et in Cuna di perle il Sol nascente.

Mentre la terra (disse) o ciel lucente
Vagheggiar può del Sol gli auri tesori ;
E de le Stelle i candidi splendori ,
La tua rara armonia perche non sente

Vdilla il Cielo ; e te fra mille eletta
Discender se ne la terrena mole ,
O Sirena del Cielo , anzi Angeletta.

Et hor che de l'Angeliche parole ,
E di tue note il grato suon n'alletta
Pù dolce è 'l tuo cantar, che bello il Solo.



DI VALERIANO CASTIGLIONE
L'ANIMOSO ACC. AFFIDATO

Inuito à far giuditio delle marauiglie della Sig. Ad.

S Cendere Augoi dagli Alberi frondosi
Ad imparar vie più leggiadro canto
Tessala Maga infame al dolce incanto
Vinta uscì omai da tuoi recessi ascosi.

O monti eterne, o voi ch'armoniosi
Gli archi rendete del palaggio fante
Sagge venite à giudicar se tanto
Poi la strema in mezza à flussi ondosi.

Deh come fa co' i dolci suoi sospiri
Sospirar balme. & à soauì errori
Errar del Cielo i mobili Zaffiri &

Ahi come à mesti numeri Canori
Fa stitile uscir da gli animati giri
Eternar fuggir, posar, morire i Cori.



Paragone fra la Sig. Adriana, & Arianna.

P Ari in bellezza in tutto l'altre parti
 A la Greca Arianna hai rotto il vanto
 Tra i gridi de' Cureti al verno sparti
 Nacque ella, tu de le Sirene à canto.

Beltà, e valor senz'altre frodi & arti
 D'un Tesor sol quella allettar cotanto,
 Te cento non fariam Gioui, ne Marti
 For del Casto sentier gir tanto è quanto.

Pianger seppe ella e alzar al Ciel le strida
 Non qual sai tu con sì dolce armonia
 Legar i cori, e ncatenar i venti.

Nel labirinto un fil da lei per guida
 Quagli hebbe, me per questa mortal via
 Guidò tu al Ciel con tuoi divini accenti.



DEL SIGNOR MICHELE
SACRAMOSO

Anime amanti nel celeste canto della Sig.
Ad. à bearfi chiamate.

R Accogli Vrania i sopra humani accenti
Di questa empia non già ma pia Sirozza,
E de le Stelle a la magion serena
T'orgi, e l'accorda a sferici concetti.

Che mentre in lor gli humani spiriti intenti
A' suo voler gli guida, e punge, e frena
Bella Man, dolce Labro, aurea Catena,
Che può il moto fermar de gli Elementi.

Da sì soave forza al Ciel rapiti
Lieti godran di quei celesti Campi
Per scala d'armonia la sù saliti.

Ecco che negli accenti amati, e . . .
Già s'ode il suon de gli amorosi inuiti.
Qui venire à bearui anime amanti.



DEL SIGNOR CAVALIER
SAGRAMOSO SAGRAMOSO

Per vna Canzone fatta nelle nozze della
S. C. M. della Imperatrice à richiesta
della Sig. Adriana.

Questa di Semidei. c'hoggi congiunge
Coppia Reale il più possente Nume
Vn focoso desir fuor del costume
Mi sospinge à cantar, mi sferza, e punge.

Ma la ragion che fa veder più lunge
Chiaro m'addita il suo purgato lume,
Che temerario, è chi d'alzar presume
T'arpate penne, oue'l pensier non giunge.

Così confuso ad huom' muto simile,
Che pur tenti parlar giacqui sin tanto,
Che mi sciolse la lingua alma gentile.

Quindi è perciò che di mirar mi vanto
Grande in sì gran soggetto anco il mio stilo,
Dolce in sì dolci labra anco il mio Canto.



B S Di

DEL SIGNOR DOTTOR
GIO. DOMENICO GAUDIO
ACCAD. OTIOSO

Di formar voce eguale al valor della Sig.
Adr. solo à Febo conceduto.

Qual hor bella del Ciel noua sirena,
Mouì la mano al suon, la lingua al canto
L'aria torbida pria fassi serena,
E fugge da chi t'ode il duolo, e'l pianto.

E ben può darsi à le tue note il vanto
Dar moto à sassi, ed arrestar chi mena
Rapido il giorno, e di Cocito alquanto
Temprar la doglia, & addolcir. la penna.

Hor poich' in lodar Voi qual più sourano
Cigno Hipocrene alberga, e'l bel Permessò
Roco diuion, e nulla, ò poco vale.

Ecco à la cetra tua pon Febo'mano
Ch' à lui spirto del ciel solo è concesso
Formar la voce al valor vostro eguale.



Beltà della Sig. Ad. incomparabile.

Quando in altro giamai mortal sobietto
 Soua humane bellezze il ciel' riposo,
 Come in costei, dou'egli insieme pose:
 Senno, & sauer d'angelico intelletto?

Cede l'auorio al bel candor del Petto,
 E da le guance son vinte le Rose
 Di più fin'oro il vago crin compose,
 E del Sol diede à gli occhi l'raggio eletto.

La man, che dardi à gli altrui petti scocca
 Vince d'assai la neu intatta, e pura
 Qual hor scender su l'Alpi à fiocchi suole.

Fra perle, e fra rubin forma la Bocca
 Accenti, ch'arrestar ben ponno il Sole.
 Hor qual beltà maggior vide Natura?



DEL SIG. D. GIO. DOMENICO
AGRESTA

Non gli Cale della crudeltà della sua Donna
nelle soavi note della Sign. Adriana
riposando.

A L duol ch'etern' entro'l mio petto accoglie
Amor; ho tregua, e à duri aspri tormenti
E cessan pur de' miei sospir i venti
Qualhor gli spiriti in vaghe note scioglie.

Questa ch' al canto, e al suon il pregio toglie
A chi sol di Cocito à i dolci accenti
Temprò le pene, e fe gli orgogli spenti,
Et à Platon cangiar pensieri, e voglie.

Or qual lode può darsi à lei che puote
Qui 'n terra à suo voler l'alta armonia
Formar, e'l suon de le Celesti Rote.

L'empia ch'è sol d'Amor nemica, e mia,
Poic' ho riposo in sì soavi note
Mestrisi ogni or ver me crudele, e ria.



Micidial dolcezza del canto della
Sig. Adriana.

Qual hor con fughe tremole, e respiri
Angeletta canora il Canto sciogli
Anco lieta à fuggir l'anima inuogli,
E venir ne' tuoi labri, ove la tiri.

Io languido sospiro à tuoi sospiri,
Io dolente mi doglio à tuoi cordogli,
Io voglio il Canto, e tu col Canto togli,
Spiro io lo Spirto, e tu la voce spiri.

Questa mia morte, Amor done s'intende,
Ch'ella mandando al cor voci omicide
Con pena strugge, e con diletta accende?

Tal Hiena micidial ferendo ride,
Tal Sirena crudel Cantando offende,
Tal Basilisco rio fischando uccide.



DEL SIG. ORATIO COMITE
PRINCIPE DELL'ACCAD.
DEGLI INCAUTI.

Spera col canto della Sign. Ad. vnito a
suoi versi placar la sua contraria stella.

Tempra il concauo legno e'l suon accorda.
Con L'armonia de misurati accenti.
Spiega le voci al ciel, che fanno i venti
Placar, e l'empia ch'a' miei danni è sorda.
Basil e'l canto co' miei versi accorda,
Che bench' altro non san ch' i miei tormenti.
Dir, può sal hor la stella tua far lenti
I moti de la mia maluaggia, e' ngorda.
E com' ha per natura Edra tenace,
Ch' à nobil tronco s' auuicchia, e stende.
Mercè di cot'al forza al Ciel le fronde.
M'inalza ò pur qual Angellin audace,
Che fra i vanni de l' Aquila s' asconde,
E fassi d' angel vile illustre, e grande.

DE L M E D E S I M O

Il morir al canto della Sig. Ad. è necessario
mezzo da gir in Par. . . .

Non mirate chiudete
La vista à lo splendor, l'udita a i canti,
Se morir non volete
D' Adriana à le note, à i bei sembianti,
Che dico folle? udite pur mirate.
Anime innamorate:
Quell' armonia, quel viso
Senza morir non vassi in

Dol.

DEL SIG. DOTTOR VINCENZO
VITAGLIANO

Dolcissima guida di morire al Canto della
Signora Ad.

CHe soave armonia ? che dolce canto
Mour. Angela gentil per trarmi il core
Che strai da fuor per la tua lingua Amore
Per hauer di ferir mill' alme il vanto ?

Dunque in musico suono Amor può tanto,
Chi impieghi à saettar voci Gaudio,
E'n voce di dolcezza estragga fuoco
Da la bocca i sospir da gli occhi 'l pianto ?

Cara sorte di pena, due m' inuisa
Il diletto à sentir ma su le porte
L'alma se'n corre a ritronar l'uscita.

Fortunato mio fin, dolce mia sorte,
Poiche sol per voler tormi la vita
Con tormento minor canta la Morte.



Bella,

Beltà, e Canto della Sig. Ad. al Cielo con
maggior vantaggio paragonato.

Rimirand' oggi'n te quel deppio dono, (fetto
Che soua ogni altra hauesti almo, e per
A dir con tuo gran vanto io son costretto,
Ch' à la beltà se' Cielo, e Cielo al suono.

Nel Cielo il Sole e'n un le Stelle sono,
In te gli occhi lucenti han bel ricetto,
Strada di latte ha'l Ciel tu latteo petto;
In quello ha Giove, Amor ha in te suo Trono.

Il Ciel' con tanto forma in tal rimore,
Che bea le menti, e tu con stil felice.
Armonia fai sentir dolce à tutte hora.

Sol tra voi d'inequal questo s'elice
Che'l Ciel da se diuiso ha'l suo Motore,
Tu di te stessa sei Cielo, e Motrice.



DEL SIG. D. FRANCESCO ANTONIO
SCATOLA

Può il Canto della Sig. Ad. Bear l'anime
etiandio nell' Inferno d' Amor dannate.

Non sia che teco giostri
Donna del pari altra Sirena al canto,
Ne di chi far pietosi ottenne il vanto
Del crudo Egeo, del rio Cocito i Mostri,
Che ben far puoi beate
Nel Inferno d' Amor l' Alme dannate.

DEL SIG. D. GIO. ANDREA DI PAOLA
SECR. DELL' ACCAD. DEGLI OTIOSI.

Rapimento al Cielo per lo Canto della
Sign. Adr.

QVai serbi meraviglie entro à tue note?
Di quai strani miracoli l'aggravi
han qui l' Api del Ciel forse i lor Fauis?
Giran qui presso le celesti Rotes?
Di Paradiso il Nettare sol puote
T'ai dolcezze serbar, ne più soavi,
E con tai vari moti, hor presti, or gratui
Son le voci de gli Ang. . à te note.
Tropo il canto mortal lungi ti lasci,
Tropo esca degna udando à l'alma telo,
E tropo dolce m'incateni, e fasci.
Spirto del ciel se' arto in human velo,
Che d' Ambrosia celeste il cor mi pasci,
Ne in terra son, che m' hai rapito in Cielo.

Rs-

DEL SIG. GIAN FRANCESCO MAIA
MATERDONA

*Recitato da lui pubblicamente nell' Illustrissima
Accad. degli Humoristi di Roma.*

**Dolcezza del Canto, e Bellezza del Volto
della Sig. A. I.**

DA gli accenti, e dal viso ò come pende
Chi t' ascolta, Adriana, e chi ti mira:
Chi l' orecchio in te ferma, e l' guardo gira,
L' armonia, la beltà de' Cieli apprende.

Di gioia i potti hor l' uno, hor l' altro accende:
Gli gode il senso, e la ragion gli ammira;
Ma se a la palma o' l' canto, o' l' volto aspira,
L' anima non distingue, e non comprende.

Ben ingombra ciascun doppio stupore,
Che quindi il dolce, e quindi il bel ne fura
Con estrema virtù lo spirito, e l' core:

Ma l' assal merauiglia anco maggiore,
Che non sà se più vaglia Arte, o Natura:
Se Apollo vinca, o se trionfi Amore.



Alla Sig. Adriana, e al Sig. Cavalier
Marino.

A *Driana, e Marin luci primiere,
Ch' a l' Italico Ciel chiare splendete,
Siete i duo Poli, che l' immense Spere
De la vera armonia tra noi reggete;*

*Le due grand' Ali rapide, e leggiere,
Onde vola la Fama: cntrambi siete;
Le due Colonne stabili: ed altere,
Che terminato il mar di Gloria: hauete.*

*Eubo; e Clio rassembrate al metro: al canto
Cigno; e Sirena: e in vn Sole, e Fenice
Vnico, e solta, a ta chiarozza, al canto.*

*Vada de' vostri honor sempre felice
Napoli, e lieta Roma hoggi altrettanto,
L'una madre di voi, l'altra nutrice.*



Effetti del Suoro, del Canto, e del Voto
della Sig. Ad.

SE di **BASILE** il volto
 Falbor rimiro, o'l canto, o'l suono ascolto
 Si dolci, e cari sono
 Il volto, il canto, il suono,
 Che ammaliato, inebriato il core
 D'alto gioir, ne more:
 Disco alhor: quelle fila, ond'esser lice
 Il voto legno armato,
 Le Parche hanno filato;
 Quel canto è di Sirena ingannatrice,
 Di **BASILISCO** è'l guardo,
 Menore in sì dolce frode, e stravia forte,
 Sotto finto piacer danno la morte.

Idem argumentum.

Cantus, Formas, Chelys permulcent lumina,
 (Et aures;
 Brachia, Labra; Genæ tristia mille fugant;
 Guttur. imago Manus terris coelestia pandit:
 Palma, Os, Effigies pectora mille rapit:
 Pallex, lingua, Oculus sed dum ferit aëra, visū,
 Corda, Aura, obtutus millia corda ferit.



Il sonare soauissimo della Sig. Adr. effere
mezzo , per cui l'anima si solleva a Dio.

Abirinto confuso

L E' questa vita, è questo Mondo vero.
L'huom misero è Teseo ,
V'entra , e riman deluso ,
Crede vscirne , e s'inganna ,
Adriana è Arianna ;
Di sue musiche corde il fil ne porge ,
E ne guida, e ne scorge :
Poiche in quella terrena alta armonia
A l'eterna ne' nuoglia, a Dio ne nuia.

Nel medesimo argomento .

A Rpa non è ma scala ,
Onde in sù 'l Ciel s'ascende,
Questa , che d'Adriana al collo pende :
Le corde, ond' esce il suono ,
I gradi hor meno hor più sublimi , sono ;
L'orecchio ascolta e sala
L'Alma a la Reggia lucida immortalate ;
Quando poi l'aurea chiave
Numero più soave
Ricerca, e n' apre un più gentil concerto ,
Hor ecco, esclamo , il Paradiso aperto .



Forza del suono della Sig. Adriana.

S Embrami il cauo tronco Arco mortale ,
 L' aureo Plectro aureo strale ,
 Sembran le corde sorda ,
 Quando la man le accorda
 Alhor le tende , e incocca ,
 Adriana è l' Arcier. nostr' Alma il segno ;
 Tratta il sonoro legno ,
 E' l dardo inenitabile ne scocca :
 Par ch' ella i sensi alletti ,
 E giugna al colpa a' petti ;

DELL' INCOLTO ACCAD. IMMATYRO.

Amorosa Maga.

D I qual Musica Dea
 Sento labro canoro?
 E forse una del coro
 De le vergini Dite,
 O pur su queste Rive
 E venuta dal mar nuova Sirena,
 Che col canto incatena ?
 Nò nò, Maga è d' Amor, mirate quanti
 Piangono al suo cantar stupidi amanti.



Dop-

DEL P. M. FR. ANDREA DI TORRES
CARMEL. REGENTE PRIMARIO
DEL COLLEGIO DI NAPOLI.

**Doppia armonia di Canto, e di bellezza
doppiamente lodata.**

F Ra ceppi di bellezza, e d'armonia
Alma, ch'auuinta gode, arde disciolta
Se 'l Volto mira, ò pur la voce ascolta
Prigioniera perpetua esser desia.

D'aspetto, e Canto ò non già vista pria
Doppia virtute in rara Donna accolta
Trattiene in doppio carcere sepolta
Doppiamente felice l'alma mia.

A nzi di due soggetti un Paradiso (quello
Ferman l'occhio, e l'orecchio; e hor questo hor
Dolce chiama la voce, e bello il viso.

Ne errar potrò; anzi à ragion appello
Di chi in due sensi tien regno indiuiso
Canore le bellezze, e l'canto bello.



Paragone fra la Sign. Ad. e'l Cielo.

Donna, tu sembri un Cielo; anzi pur hai
Ciò che mai di stupendo in Ciel s'honora;
Miro l'Alba colà, veggio l'Aurora
Nel tuo bel volto à l'apparir, che fai.

Se là vi splende il Sol cinto di vai, (dora,
La tua chioma è un bel Sol, che'l mondo in-
S'ivi son Stelle. hai tu due Stelle ancora,
Che quelle di splendor vincon d'assai.

S'ei veste manto lucido, e sereno,
E tu cinta te'n vai d'aurei splendori;
S'hà la via Lattea, e tu la porti in seno.

E se i divini suoi musci Chori
Rapiscon l'alme: tu co'l canto à pieno
Inebri di dolcezza e l'alme, e i cori.



DELL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
 S C I P I O N E T E O D O R O
 REG. CONS. PER LA CAT. M.
 NEL REGNO DI NAP.

Fatto nell'anno 1610. quando la Sig. Adr.
 era in Mantoua esprimendo il desiderio
 di Napoli, ch'ella vi facesse ritorno.

Non bastaua al Gonzaga al Mincio intorno
 Del gran Virgilio udir la tromba altera
 Se del tuo canto ancor con più sincera,
 E dolce melodia no'l rendea adorno?

Pur chi al Maron s'appressa, e fa soggiorno
 In questa hor senza te mesta riuiera
 Di Mergellina sai che solo spera
 Gli honor suoi ricouar. co'l tuo ritorno.

Ahi che il bel Lido oue hor non sei n'increste,
 Et son priui di te spiacenti horrori
 L'Aere, e l'Acqua oue scherza angello, e pesce.

Tua celeste armonia rapirne i cori
 Solea, ma più il bel viso, oue il Ciel mesta
 Con sì vaga honestà, gli honesti amori.



Il canto della Signora Adr. miracolo che
supera tutte altre marauiglie.

Qualhor la Lira tua sereno indice (nas
Al Ciel turbato, e'l Mar crucciofo appia-
Cedono al tuo valor vinti ADRIANA,
Chi fondò Thebe, e chi pianse Euridice.

Voce humana non è, Cigno non lice,
Note trav' giù da melodia sourana,
Se non fors' Angioletta, in forma humana,
O pur superna, musica Fenice.

Marauiglia simil, ch'ogn'altra atterra
Non fù da i Caspi à le tirintie arene,
Miracolo maggior non fù sotterra.

Felice il secol' nostro à cui conuene,
Mirare udire, & riuerire in terra
Vna de le celesti, alma Sirene!



Nel cantar la Sign. Adr. vna marauigliosa
 Canzone della gloria del Paradiso dall'
 Illustriss. Sig. Conte Scipione Agnelli
 oggi Vescouo di Casale di Monferrato,
 à richiesta della medesima fatta.

A Hi chi mi fura à i sensi, & quai concenti
 Rapiscon l'alma sì, che dolce fuora
 Sciolta dal suo mortal, vola talhora
 A le San . . del Ciel rote lucenti ?

O qual ne vien da Serafini ardenti
 Bocca di rose, colte in sù l'aurora ;
 Mostrando qual dolc'arde, & dolce adora
 L'alta armonia de le celesti menti ?

Mà se'l piacer del sempiterno Riso
 Chiaro n'addita in Musica fauella
 Donna diuina al canto, Angel al viso.

Sol **ADRIANA** il sai, tu sol' sei quella,
 Che puoi formarn' in terra un paradiso,
 Celeste Saffo, ò pur Musa nouella.



DEL SIGNOR ORATIO
A M O D E O

Loda la Sig. Ad. e le sue Signore Figliuole
Maria, e Leonora.

S' All'hor ; che da due Soli il Mondo acceso,
Pianse scempio nefando ardor profano ;
Al Ciel co' prieghi . e co' sospiri in vano
Ricorse già miseramente offeso :

Hor che sarà che triplicato è sceso
Qua giuso il Sol ; ma con sembiante humano ?
Hor ch' al bel raggio Angelico sovrano
Ogn' alma cade , ed ogni sguardo è preso ?

Arderà il Mondo, e s' un Fetonte in foco
Trauolse il tutto ; hor à tre Sol qual fia
Non nel Pò ; ma nel Mar capace loco ?

Ah nò più tosto à discacciar la ria
Fiamma, che strugge il Mondo à poco à poco
Treplicata pietà concessa sia.



53

DEL SIGNOR CAVALIER.
GIO. BATTISTA MARINO.

E' rapito al Cielo dal Canto della Sig. Ad.

A Hi che veggior mi che sento hor ben son io
Ne le fiamme beato, e nel tormento,
La concordia del Cielo in terra io sento
Veggio le Stelle, e' l Sol gli Angeli, e . . .

Sì soave, e sì dolce ascolto e spio
Con l'occhio ingorda, e con l'orecchio intento
Il bel sembiante, e' l musico Concerto,
Che' l Mondo abborro, e me medesimo oblio.

Vinto da la dolcezza, e dal piacere
A gli accenti del Canto, à i rai del viso
L' alma vien meno, il cor languisce, e pere.

Ma da la spoglia sua sciolto, e diniso
Mentre che spazia il senso infra le sfere
E' rapito lo spërto in Paradise.



D E L M E D E S I M O

Canto della Sig. Ad. m. la geuole à fuggirfi

O Vci, che lieti, oue vi spinge . e mena
 In mal sicura Naua aura seconda ,
 L'infido mar, che tanti legni affonda
 Ite solcando d'una in altra arena .
 Di questa bella, e micidial Sirena
 Fuggite il Canto inuer la destra sponda ,
 Canto, cui par non hà la terra, ò l'onda ,
 Da la riuu d' Eurota à la Tirrhena .
 Pur se'l Ciel mai vi guida al dolce loco
 Con Greco ingegno oue lusinga Amore,
 Chiudete il varco à l'armonia di foco .
 Ma di frat cera à sì possente ardore
 L'orecchio armar che val , s'anco val poco
 Armar di smalto adamantino il core ?

D E L M E D E S I M O

Rari effetti del canto della Sign. Adr.

T V , ch'i miei breui sogni, allhor, che'l core
 Sopito s'è, non riposato giace ,
 Rompi cantando, e del notturno orrore
 L'alto silentio , e la tranquilla pace .
 Nouo del Mar sei certo Angel verace ,
 Che con sì smisurate arti canore
 Sai l'onda, e l'aria, e'l ciel, quando più tace,
 Soauemente inebriar d' Amore .
 Strano veleno il cor mi rode, e fugge ,
 Pasce l'aure di dolce , e me d'amaro ;
 M'empie di gioia , e poi m'ancide, e strugge .
 Altremolar del dolce canto, e caro
 L'anima trema , à le sue fughe fugge ,
 Da' suoi sospiri à tremolar imparo .

In.

DEL MEDESIMO.

Incendiofa armonia .

Sento, e non più per gli occhi un lento, e forte
 Foco, ch' ad hora ad hor l'alma mi fura,
 L'alma, cui dolce incontro Amor congiura
 Schiera di note infidiose, e scorte,
Gli orecchi il cor, sue mal guardate porte,
 Apre inuaghito à l'incantata arsura,
 Onde à ferirlo à mezza notte oscura,
 Inuisibilmente entra la Morte.
Preda già de la fiamma, e incenerita
 Ardendo sotto! ciel gelido, e fosco
 Al canoro languir langue mia vita.
Ahi tardi il proprio mal veggio, e conosco;
 Ma chi creduto hauria che voce udita
 Fosse (e fosse sì dolce) incendio, e toscò.

DEL MEDESIMO.

Tormentofo canto .

Quador la mano in sù la Cetra d'oro
 Il giouinetto Ebreo dolce mouea,
 Il tormentato Rè de la Giudea,
 Da l'usato flagel prende a ristoro -
E mentre, che col pettine canoro
 Il Trace i nerui armonici battea,
 Tregua à gli affanni e refrigerio hauea
 De l'alme rec lo sconcolato Choro.
Ed hor ch in terra oltre il mortal concerto
 Spirto di ciel soauemente tria,
 Lasso, ond' auuien, ch io maggior pena sento?
O men c' humana angelica armonia
 Dirò che possa; e ch à l'altrui tormento
 Più l'Inferno, ch Amor placabil sia.

Canto, che punge, e risana .

DVo archi adopra , e con duo archi offende
 Questa, ch' Arciera e Musa il modo ammi
 Vn con la bella man ne moue, e tira, (ra,
 Vn nel ciglio seren ne curua, e tende .
 D'ebano l'un, l'altro d'auorio splende,
 Febo l'un, l'altro Amor sostiene, e gira;
 L'un porge spirto armonico à la Lira,
 L'altro à miseri amanti il fura, e prenda .
 Diletta l'un co' numeri canori,
 L'altro con crudi strazi inuita al pianto;
 L'un faetta le corde, e l'altro i cori .
 Ma felice languir, perche cotanto
 Ferisce il guardo con pungenti ardori,
 Quanto co' l dolce suon risana il canto .

D E L M E D E S I M O .

Musico iocanto .

OBella incantatrice,
 Quel tuo sì dolce canto
 Dolce canto non è, ma dolce incanto:
 Noua magia d'Amor, nouella sorte
 Di far dolce la Morte .
 Allhor la vita more
 Quando l'aura vital si manda fore,
 Ma in alma innamorata
 Con quell'aura vital Morte hà l'entrata

Con-

DEL MEDESIMO.

Contrari effetti d'armoniosa voce.

H Abbi Musica bella,
 Anzi Musa novella habbiti 'l vanto
 De le due chiare Cetre,
 Che le piante mouean, mouean le pietre:
 Che val perà co' l canto
 Viuificar le cose inanimate
 Se nel tuo vino cor morta è pietate?
 O chiari, ò degni honori,
 Porger l'anima a' tronchi, e torla a' cori:
 O belle, ò ricche palme,
 Dando la vita a' sassi, uccider l'alme.

Dal Settimo Canto dell'AD. . . .

DEL MEDESIMO.

Voce factatrice.

T Al forse intenerir col dolce Canto
 Suol la bella ADRIANA i dolci affetti,
 E con la voce, e con la vista in tanto
 Ir per due strade à factar i petti.



58
DEL SIGNOR CAVALIER
GASONI.

Armoniosa Magia.

CH' Amor tra gli anni languidi , e cadenti .
Scherzi , e ferisca moribondo un core ;
E che nel ghiaccio fiammeggiar l'ardore
Faccia, e'l foco spirar da nevi argenti ;

Ch' alma gelata fra i sospir cocenti
Possa nodrir senza speranza amore ;
E che'l sereno ciel d'un volto adore
Gelida Salamandra in fiamme ardenti ;

Ch' un vecchio amante in un disperì , e brami
Fra i confin de la Morte, e de la Vita,
Il su' affetto odiando , e i suoi diletti ;

Che torni il passo à dietro il Tempo , ond' ami
Fuggitive bellezze età fuggita ,
Son di Canto divin magici effetti .



DELL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR
CHRISTOFORO FERRARI.

Argomenta chiamarsi degnamente
A D R I A N A .

Questa , che d' Adria ogni più nobil alma
Empie di merauiglia, e di diletto,
O spieghi il canto, ò scopra il vago aspetto,
Celeste Dea sotto terrena salma,

A sua voglia ben può, qual mare in calma,
Render tranquillo un procelloso affetto;
E con la man, che temprà il suono eletto,
Può rapir' anco al biendo Dio la palma.

Come quel grande, à cui piegò l'altero
Capo Cartago, e si fè serua à Roma;
Già si nomò da l' Africano Impero.

Così costei, c'ha debellata, e doma
L'Adria, e fatto ogni cor suo prigioniero;
Degnamente ADRIANA hoggi si noma.



AL MOLTO ILLUSTRE SIGNOR
GIULIO STROZZI.

In lode della Signora Adriana.

DEL SIG. FRANCESCO CORTESI.

TV, che sei del gran Febo unico pegno,
Giulio, honor de la Cetra, e de la Tröba;
Per cui già il grido tuo colà rimbomba
Doue mai non salì mortale ingegno.

Poiche il rozzo mio stil non pensi indegno,
A cantar di colei, che può di tomba
L'alme co'l canto trarr' ; e doue piomba:
L'ira del Ciel, tutto addolcire il Regno.

Quel tuo grato fauor scorgami almeno ;
Sì che per te fatto a le Muse amico,
Di celeste furor m'empiano il seno .

Si vedrem' poi, non men del chiaro antico
Trace, il nome di lei mettere il freno
Al crudo, e fier di noi Tempo nemico.



DEL SIG. DOTTOR ANDREA
SANTA MARIA
ACCAD. OTIOSO

**Eccesso di valore, & eccellenza d'arteficio
nel canto della Signa, Ad.**

V *Oi celesti Sirene
De le sfere superne
Motrici immote, e cantatrici eterne ;
Deh mirate , tacete ,
Deh fermate vedete ,
Sirena al secol nostro
Non sò s'aggiunta ò tolta al Choro vostro.*

*Il Ciel è sceso in terra ,
E tra corporee membra
Veggio, ch' al Canto al Viso Angel rassembra
Son vivo, ò pur son morto ,
Son rinato, ò risorto ?
Come comprendo, e sento
Con orecchio mortal diuin concento?*

*A i celesti concerti
Muti sò, ma sonori
Accorda il Ciel suoi regolati errori ;
Freme Zefiro errante ,
Canta il Popol volante ,
E à Musici costumi
San parlar gli Antri, e mormorar i Fiumi.*

Ma l'armonia del volto

- Tutta unisce, e comparte.
- In un soggetto oggi Natura, & arte.
- La Melodia; ch ascolta
- Il Cielo è al senso tolta,
- E tra brevi confini
- Di due Canori, e teneri Rubini.

Vantisi il trace Orfeo,

- Che da sua dotta Cetra,
- Piante ogni pianta, e moto habbia ogni Pietra.
- Si pregi in Mar Arione,
- Ne lè Selue Anfione,
- Che cedon i lor vanti,
- E taccion tutti sol, perch' ella Canti.

Sola è decima Musa

- Il fior de l'altre Nove
- Vien, ch' unita in se sola accoglie, e trone
- Di bellezza è la Dea
- Di Virtute è la Idea,
- E fuor d'ogni misura,
- E miracol de l'Arte, e di Natura.

Gode stupido il senso,

- E lo spirto smarrito
- Gode fuor di sue membra in Ciel rapito
- Ebro languisce il core
- Di dolcezza, e d'amore
- Si per poterla udire
- Mi convien star senz'alma, e non morire.

Qual

*Qual Sirena innocente
 Ne ferisce allettando,
 Di suo proprio ferir altri appagando.
 De la sua voce al moto
 Il cor si posa immoto,
 Benche senta in ria sorte
 Dal sen, che vita alberga uscir sua morte.*

*Sol di se stessa adorna
 Forma il suo dolce canto
 Fra venti de sospir nel mar di pianto:
 Mar, c'ha d'honesti orgogli
 Dure sirti, aspri scogli:
 Quel suon frange, ed affrena
 Fra sponde de rubin, di perle arena.*

*Sirena è sì, ma fida;
 Fida sì, ma possente
 A trionfar d'ogni inuincibil mente i
 Così vien, ch'altri alletti
 Con la vista, e coi detti;
 E sol fugga sua forza
 Chi sordo nacque, ò chi le luci ammorza.*

*Con virtuosa gara
 In essi emuli sono
 La lingua de la man, del canto il suono:
 Et al lite discordie
 Seda vanto concorde:
 E'n lei con pregio eguale
 Splende santa onestà, beltà immortale.*

Lampeggiando con gli occhi:

Fulmina con la voce,

Che tanto aggrada più quanto più noce:

Se à l'arco de la bocca

Qual dardo il suon incocca;

Ch' inuisibil faetta

A ferir l'anima in su l'orecchio aspetta.

Con secreta Magia,

Bella, e possente Maga,

Cantando alletta, e incantando ammaga.

Quindi la lingua snoda,

E allhor l'anima annoda,

E allhor i sensi scioglie

Quando in numeri bei la voce accoglie.

Col suo musico impero

Può ne gli humani petti

Destar inferno, e soggiogar gli affetti:

Or à gioia n' inuoglia,

Or con piacer n' addoglia.

Così rapir ne vole

Qual maggior Orbe il minor Orbe snoda.

Se'l canto regolato

Alto si leua, e sorge;

Da terra ne saltena, e al Ciel ne scorge;

E'l suon, che ratto corre:

Sì che'l Mondo trascorre,

Non già per via smarrisce,

Ma col concerto di là s'è s'unisce.

Ne le sue dolci labbra
 La Manna hà'l Ciel piovuto ;
 E v'han le Pecchie il Fauo lor tessuto ;
 Che'l suon , che d'aria forma ,
 E di numeri informa ,
 Qual Ape acuta , e dolce ,
 Mentre i cori ferisce , i sensi molce .

Quando hà la Cetra in seno ,
 E'l suo testo lauoro
 Scorre con man d'argento , e Platiro d'oro .
 Giuraresti esser quella
 Apollo, ò Clio nouella ,
 E v' hà talhor chi ammira
 Locata in più bel Ciel la Tracia Lira .

Quel curuo, e cauo legno ,
 Arpa non è , ma solo
 Sembra d' Amor Faretra , Arco di diuolo ;
 E con pungenti strali
 Le sue fila ineguali ,
 Ond' han doppie ferite
 L' Alme dal suon , le corda da le dita .

Suoi garuletti modi
 La lingua sol gouerna
 Con rotta fuga , e con quiete alterna :
 E i suoi vini Cinabre
 Son del suon dolci fabri ,
 Del suon , c' hor presto , or piano
 Fugge la bocca , e mai non è lontano .

Dal centro del suo petto
 More la voce ardita ,
 S'arrettra poi qual timida , e pentita ,
 Si promette se nega ,
 Si ritorce, si piega .
 E dura alquanto , e molle
 Cade in se stessa , e sovra se si ostolle .

Or veloce , ora tarda ,
 Or timidetta , or pronta ,
 Fugge se stessa e se, che fugge affronta .
 Ora smarrita e sola
 Si perde entro la Gola ;
 Or acuta, & hor graue
 Si varia , e sempre è l' variar soave .

De la gola nel seno
 Fù concetto il bel fiato ,
 C'hor ne la cuna de la bocca è nato ,
 Di poca aria si pasce ,
 E'n breue more e nasce :
 Deh quando io l' odo , e scerno ,
 Fosse l' udirla , e l' uagheggiarla eterno .

Ma che ? de l' aere aperto
 La voce peregrina
 Pur un picciol momento è Cittadina ,
 Così nasce fuggendo ,
 Così fugge nascendo ;
 Si che, s'io dritto miro ,
 La sua con la mia vita è un sol sospiro .

DEL SIGNOR GIROLAMO
FONTANELLA

L'eminente valore della Sig. Ad. pone in dubbio l'autore dell'Oda seguente s'ella sia terrena, o Celeste.

M *V*se voi che reggete
De la vera armonia l'alto governo,
Ed immote mouete
De la Lira del Ciel l'ordine eterno,
Al bel suono di cui danzan le Stelle
Del Palaggio di Dio Musiche Ancelle.

Voi ch'eccelsi Misteri
Con fatidico verso altrui suelate,
E i confusi pareri
Ne le menti dubbiose aperti fate,
Disciogliete il mio dubbio, ond'oggi scriua
Se la bella ADRIANA è Donna, o Diana.

In quel mar laminoso,
Che teso in Arco, e dilatato in giro
Dentro i Cieli nascoso
Vene hà di Stelle, & acqua di Zaffiro;
Nacque costei, che con illustre vanto
Le Celesti Sirene agguaglia al Canto.

O forse in quel volume,
Che mostra là ne le superne Rote
Per man del sommo Numo
Scritte fra righe d'or lucide Note
Apprese questa agli Angeli conforme
Del bel cantar le regolate norme.

o da

O da quella Vcelliera ,
 Ch' intessuta nel Ciel d' auroi Cancelli-
 Chiude Musica schiera
 D' alati Spirti, e di celesti Angelli ,
 Per isvegliar l' addormentate monti,
 Filomela immortal. mosse gli accenti .

Sopra i molli rubini

De le sue labra ordir le Pecchie i Fani ,
 E ne' loro confini
 Gratiöse lasciar gli Aghi soani ,
 Che con punto d' Amor ferendo i pervi ,
 La dolcezza del mel mostran ne' detti .

Il suo musco fiato .

E' d' angelico spirta. aura gentile ,
 Che per l' uscio ingemmato
 Di sua tenera bocca entra forcite ,
 E dal carcer del petto alta, e veloce ,
 Mentre scioglie la lingua apre la voce .

Nè sì vario, e diuerso .

L' intricato Meandro entro i suoi giri
 Per le piagge disperso
 Par che l' bubrico piè giri , ed aggiri ,
 Come per la sua voce entro i Canori
 Rauuolgimenti, e regolati errori .

Hor posata , hor dimessa

Fà che languida fuor tremi, e vacilli ,
 Hor soaua, hor somnessa
 La spezza in fughe, e la ripiglia in trilli ,
 Et or con vaghi armonici viaggi
 Infra numeri bei libra i passaggi.

Hor

Hor la nega à l'udito
 Con un brene silentio entro la gola,
 Hor con garulo inuito
 La promette in un punto, e poi l'innuola;
 Hor fra groppi l'intreccia, e varia; e vaga
 Mentre allesta l'orecchio, i cori impiaga.

Và con ordin Canoro
 Traèdo un suon, ch'ammira ogn'alto ingegno
 Da l'ordito lanoro,
 C'hà di fila ineguali in caso legno,
 E con la forza de gli accenti suoi
 Le procelle de' sensi acqueta in noi.

Par la bella restura,
 Che v'è temprando con maestre dita
 Con industrie misura
 De lacciuoli d'amor prigione ordita,
 E la bell' Arpa in risonar soave
 Per condurne là sù musica Nave.

Non la Lira Tebana,
 Che la pietra animò rigida, e dura,
 E con virtù sourana
 Bella Fabra canora arse le mura,
 S'aggiuglia al suo bel suon che non de fassi;
 Ma di glorie immortali un Tempo fassi.

Nè l'armonica Cetra,
 Che destò nel Erinni humano affetto;
 Più si vanti ne l'etra
 Ou hà in braccio à le stelle almo ricetto,
 Che questa col bel canto, e col bel volto
 D'Amor lo'nferno in Paradiso hà vòsto.

La Sig. Ad. perfetta Idea delle cose più buone, e belle.

L'Alto Fattor, che con mirabil arte
 Cred di nulla il Ciel la Terra, e'l Mare
 Et l'Aria, e tutto quel ch in loro appare
 Volendo à noi mostrare
 Di tutto il buon', e'l bel, ch' à lor comparte
 Ristretto in una parte,
 Vn vero esempio, & un' Idea perfetta
 Di più graditi, e gloriosi Chori
 Di suoi Ministri fuori
 Scelse una pura, e semplice Angioletta
 Tutta infiammata di celeste Zelo,
 E tutte le bellezze
 Le grazie, e le dolcezze
 Che son'n terra, in mare, in Aria, e'n Cielo
 Rinchiuse in lei sott' un leggiadro velo.
 Chi dunque brama contemplar le Stelle
 La celeste armonia la Luna, e'l Sole,
 E tutto 'l ben de le superne scole,
 Et l'herbe, e le viole,
 Che produce la terra, e tutte quelle
 Cose più care, & belle,
 Che son nel Mar, e'n aria in un obietto
 Sol miri voi alma celeste, e pia
 Di cui non fù, ne sia
 Simil' in terra, e con ardente affetto
 Mirando il folgarar' del caro viso,
 E le tranquille ciglia
 Dica per maraviglia

Io veggio in terra aperto il Paradiso
 In breue spatio d'un pietoso viso.
 Un Ciel seren, che da la bianca aurora
 Sia tinto di color' di gigli, e rose
 Sembran le guancie belle, & amoroſe
 Oue Amor' le focose
 Facelle accende, e le ſaette indora,
 E le ſue tempie infiora
 Di due begl'occhi doue Amor s'annida
 L'un ſembra Apollo, e l'altro ſua ſorella
 O l'una, & l'altra Stella
 Ch'à Nauiganti in alto Mar' è guida,
 E l'altre Stelle sù nel Ciel diffuse,
 Ch'el fanno d'ogn' intorno
 Con le lor luci adorno
 Aſſembran' le bellozze aperte, e chiuse,
 Ch'alla voſtr'alma il Creator infuſe.
 Quella virtù, che la ſeconda ſfera
 Moue, e i ſuggetti ad alte coſe induce
 Nel voſtr'ingegno, e nel bel cor riluce,
 E vi fa con ſua luce
 Andar di ſenno, e d'intelletto altiera,
 E quell'altra, ch'impera
 Il terzo giro in tutte le voſtr'opre
 Somma bellezza, e leggiadria infinita
 Con dolce modo vnita
 Le gratie, e l'hore in un momento ſcopre
 Quella del quinto Ciel ſi vede appreſſo,
 Ch'el voſtro animo humile
 Col ſuo ſuperbo ſtile
 Temprando inalza ad appellar ſe ſteſſo
 Facendol' in un punto alto, e ſommeſſo.

Et perche solo il Ciel non può far tanto
 Si sforza l' Aere ancor per adornarui,
 E vi dà tutto quel, che possa darui,
 E per più lieta farui
 A quell' Arpa celeste, e al plectro santo
 Giugne il suon' giugne il canto
 Dei pargoletti figli dati in sorte,
 Che qualche Progne, e si.omena insieme
 Dolce garrendo geme,
 E'l suon di Cigno già vicino à morte
 Che fà tranquillo il mar, e placa i venti,
 E tutti i canti belli
 Di più famosi ucelli
 Fà sentir ne l' aprir d' i lor concerti,
 Ch'empion d' altro stupor l' humane menti.
Et quella neue di che spesso è pieno,
 E quel sì chiaro, e sì mirabil' arco,
 Che forma in se quand' è di nebbia carico
 Per non parerui parco
 Sparge nel viso, e nel bel vostro seno,
 E quel, che dal sereno
 Che tien all' hor, che nulla nube il cinge
 In terra piona, e sol per ornamento
 Di vostre guancie, e mento,
 Che mille cori à sospirar costringe,
 E col suo gelo vi difende in guisa
 Che mai lascia fiamma
 Il petto non v' infiamma;
 Ma come cera al Sol riman conquista
 Dal valor vostro, e la sua forza uccisa.
Di dua pianeti di Saturno, e Giove
 L' un nota gravità stabil fermezza
 Honestè voglie, e contr' Amor fortezza,
 L' al-

L'altro quella dolcezza,
 Ch'ognun' à farsi amar' allice, e moue
 Ne la vostr' alma pious
 In voi si vede nel bel velo impressa
 La via di latte, che nel Ciel si scerne,
 Ch' a le dolcezze eterne
 Del sommo ben col suo sentier' s' appressa
 Si vede in voi il primo moto vero,
 Ch' i suoi contrarij sforza
 La ragion, che per forza
 I sensi affrena col gouerno altiero,
 E lor mal grado ottien di lor l'impero.
Nel mouer di vostr'occhi il mondo Mira
 Vere fauille di celeste ardore,
 Che splende, pasce e infiamma à tutte l'hore
 Ogn' alma, & ogni core
 Quell' armonia là qual ciascun' ammira,
 Che mentre il Ciel s'aggira
 Dal suo ratto girar dolcezza prende
 Tutta raccolta insieme dolsemente
 Cantando voi si sente,
 Onde chi v'ode il suo destin' riprende,
 Che così tardo un sì gran ben gli mostri
 E sospirando dice
 Ben' è colui felice,
 Ch'ogn hor ascolta i dolci accenti vostrì
 O unico splendor de' giorni nostri.
Non men' il Mar', dà tutti i suoi confini
 Tutte le perle bianche pure, e nette
 Con un bel nodo altieramente strette
 Con mille gemme elette
 Con lucidi Zaffiri, e con Rubini,
 E con Coralli fini

Le purpure più belle, e gl'ostri à proua
 Rinchiuse nell'egregia vostra bocca
 One ciascun' trabocca

Per la dolcezza sol ch'Vdendo troua
 La terra ancor per non parerui parca
 Vi dona i bianchi Gigli,
 E mille fior vermigli,
 E par con tutti gl'elementi a gara,
 Che voglia farui al Mondo sola, e rara.

Per voi ne le sue vene più segrete
 Produce, e serba il suo maggior tesoro
 Poi disponendol con sottil lauoro
 Vi fa le chiome d'oro
 Ou' Amor tesse i lacci, e'l filo miete
 Per la sua ricca vase
 Per voi gl'odori ne le sacre fronde
 Produce ogn'hor de la felice Arabia,
 E ne le vostre labia
 Tutti raccolti largamente infonde,
 Per voi ne l' African estremo lido
 Le poma d'oro ha fatte,
 E da suoi tronchi tratta
 Riposte l'hà nel grembo vostro fido
 Vero Tempio d'Amor albergo, e nido.

Canzon, perch' io non posso andar per tutto
 Tu da mia parte à ogn'un' palesa, e giura,
 Ch'apertamente veggio,
 E sò, ch'io non vaneggio
 Nel volto d'un' Angelica figura
 Tutte l'opre più belle di natura.

75

DEL SIGNOR. EVGENIO.
CAGNANI

**Maraviglie dal Canto della Sign. Adriana
prodotte.**

D *El sommo eterno Giove
Bella figlia alma Clio
Desta lo 'ngegno mio
A dir le gratie pellegrine, e nove;
A dir l'alto valore
Di quest' alma gentile,
Di cui beltà simile,
Di cui pari splendore
Non hà quanto saetta, e vola Amore.*

*Tra mille Pregi suoi,
Ond ha maggior' il vanto
Il bel lume; il bel Canto
Dirò, ma non sò qual prim, ne po a
Vn desio vago ardente
A dir m'alletta avanti
Degli occhi onesti, e santi,
Ma l'armonia possente
A dir prima di lei desta la mente.*



Qual her dolce discioglie
 Suo Spirto in care note
 Mirabilmente pote
 Far che dal Monte il Bosco si dispoglie,
 E scenda a' dolci accenti,
 E l vago vento, e'l Fiume
 Oltre il proprio costume,
 Anzi arrestar fa intento
 Il Cielo stesso, non che'l Fiume, e'l vento.

Qual più di doglia pieno
 Turbato cor non haue
 A l'armonia soave
 Di questa, onde per lei torni sereno?
 Fuggon gli sdegni, e l'ire
 E s'empien gli altrui petti
 Di tai gioie, e dilette,
 Che lei potendo udire
 Ben che sia l' Huom mortal non può morire.

Sono i suoi chiari lumi
 Specchi in cui l'alma scorge
 Quanto di ben si porge
 A mille à pena da superni Numi
 Iui tra bei splendori
 Fan le gratie soggiorno
 Iui scherzando intorno
 Fan piu chiari gli ardori
 Tra modestia, e bellezze i santi Amori.

Come

Come talhor si vede

Da le maggior procelle

Al raggio di due Stelle

Trar Nocchier stanco à ferma terra il piede

Così del fosco, e torto

Viuer quest' alme luci

Ne son sì vere duci,

Oue 'l cor nostro è scorto

Di vero bene a più tranquillo porta.

Ma non m'accorgo ah felle

Canto di gioia pieno

Lume vago, e sereno,

Che'l mio dir rezzo, e vil pregio a voi tolle?

Ch' al vostro vino raggio

Al suon dolce, e gradito

Abbagliato, e rapito

Nel suo maggior coraggio

Gela il pensier cadendo in suo viaggio.

Canzon troppo se' ardita,

Che lodar si disdice

Vn Cigno, e un sol da Talpe, e da Fenice.



Armonioso gareggiamento.

Con nobil gara in armonia concorde
Muoni al canto la voce, al suon la mano,
Mentre al più del desio lo stil souvano,
Con beltà pari à tua virtute accorde.

Accordi in te cioche ad unir discorde
Sembra in altrui, l'angelico, e l'humano,
Che cioch' altri da l'arte attende in vano
Da te han le voci, e da tue man le corde.

E mentre da doppi archi, à gara uniti
Di labbra, e d'occhi, e in dolci corde scocchi
Da gli archi di tue man strali graditi :

Tra le gioie, ond'immersi i cor trabocchi,
Se più godan le viste, è pur gli vdisti
Pare han dolci anco in noi gli orecchi, e gli
(occhi.



DELL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR
 FERRANTE DI PALMA
 DVCA DI S. ELIA

Ragionamento di Sebeto à' Cigni, & alle
 Sirene.

IL bel Sebeto à i più soavi accenti,
 Ch' udisse mai fra le sue placid' onde,
 Frenò tranquillo il corso, e'n sù le sponde
 Sorsero i fiori, e s'arrestaro i venti,

Disse, i voli affrettate, e tardi, e lenti
 Tra Gange ò Cigni, ed oue il Sol s'asconde,
 E voi Ninfe, che'n Mar dolci, e profonda
 Feste le piaghe, udite hor quì presenti.

Col suon maestro d' Adriana Dio
 Vuol gli affanni sopir, e cure, e penne,
 E l'armonia del Ciel far giù sentire;

Poſcia ſoggiunſe raddolcito il Rio,
 Apprendete col canto ò mie Sirene,
 A non dar morte, e Cigni à non morire.



Valor della Sig. Adriana non poterfi imitar.

R *Eina, ch'addolcir puoi l'aure erranti ,
Tor la rabbia à la Tigre, à l'ague il tofco,
Vedefti l'Vfignuol vago in quel bofco
Intento per ridir tuoi dolci canti ?*

*Ben potè i modi tremuli , e vaganti
Formar com' Echo in suon baffo, mà fofo
Gli è quel, che di virtù riman poi nofo ,
Ne può leuarfi à bei cofumi, e fanti :*

*Anzi non segue in voi l'human penfiero ,
Che dal voftro valor riede conquifo ,
Torpe volando, e di falir non cura ;*

*Sol può fpirto del Ciel mirarui fifo ,
E gareggiar, perch'egli fcerne il vero,
Sei de gli Angeli efemplo, e di Natura.*



DELL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR
CONTE RIDOLFO CAMPEGGI

Micidiale Canto.

Fuggi fuggi (Signor) chi mai non tocca
Con la Musica man corda senora,
Che'n mezzo il cor non tocchi l'alma ancora,
Che col canto nel pianto al fin trabocca.

Spira il petto pietate, e'l labro scocca
Morte che di morir l'alme innamora,
Così questa d'amor Musa canora
I Cigni hà in seno, e le Sirene in bocca.

Deh fuggi D'ADRIA homai le reti, e gli hami,
Ne ti caglia mirar come sia vaga,
Se vago di morir morte non brami.

Poiche cantando (ò d'amorosa Muga
Nouo delitto, e tu diletto il chiami)
Mentre ti piega il cor l'alma s'impiega.



Loda la mano, il labro, il viso della Sign.
Adriana.

S Fere fermate
I giri sonori,
Spiriti canori
Gli accenti lasciate,
Vdite, mirate
La mano, il labro, il viso
Di Paradiso.

Dite, si suona
Da voi sinfonia,
Tal melodia
In Ciel mai risuona,
Fra noi qual intuona
La mano, il labro, il viso
Di Paradiso?

Sù questo lido
Non sospisce, d' suona
Nocchier Sirena
Col suo canto infido,
Ch'ogniun segue al grido
La mano, il labro, il viso
Di Paradiso.

Dunque del Coro
D'Elicona ò Dione,
Voi Muse Argine
Con pompa, e decoro
Spargete d'alloro
La mano, il labro, il viso
Di Paradiso.

IDILLO

Inuitando l'anime solitarie alle maraviglie del Canto della Sig. Ad.

O Voi che de le fere
 Compagni, e de gli horrori,
 Là ne gli eremi oscuri
 In povertà durissima vivete,
 Vscite frettolosi,
 Vscite à le mie voci
 Da le terre spelonche,
 E qui venite, doue
 L'Angelo mio bellissimo su'l Mincio
 A l'armonia da i Serafini appresa,
 Anzi al lume diuino, ond'egli è cinto,
 Fa mostra di quel ben ch'ite cercando.
 Qui s'ode, e qui risuona
 Fra due labra terreno, empireo canto:
 Qui si mira, e qui splende
 In un volto di Donna il bal del Cielo,
 E puote ogn'huom mortale à suo talento
 No gli elementi, e ne le colpe immerso,
 Far beati gli orecchi
 Al dolcissimo canto
 E beata la vista à sì bel volto,
 Mentre l'anima bella
 Tutta piena d'Angeliche dolcezze,
 Vien sù le labra à partorir' il Canto,
 E pria de l'aria più vicina in grembo
 Pargoletto l'espone,

Poi

Poi con gli accenti dolci,
 Quasi musico latte il v'è nutrendo,
 Onde s'humil si nasce,
 Poscia sublime ei cresce,
 E presto con leggiadra
 Velocità soane
 Tutta in preda à le fughe,
 Verso il cielo sen' fugge.
 E che non escan poi
 Disiosi d'udir la,
 Di vederla bramosi
 Gli habitator delle horride caverne?
 Anzi non escan poi,
 Al miracolo grande,
 Da le tane le Fere,
 Da le selue le piante,
 Da le montagne i sassi,
 E dal corso natio fiumi, e torrenti?
 E che non escan poi
 Così da mille petti
 Alme da mille cori,
 Mill' Alme da se stesse,
 Per trasformar se stesso in qual bel volto,
 Anzi far di se stesse
 Arca miracolosa al dolce canto?
 O Cherubin gentile,
 I giurerei che 'l Sole
 Per misurar tal' hora
 I vostri velocissimi passaggi
 Alterneria con belle pose al moto,
 Che ben supplir potrebbe
 Lo scancerto del Ciel vostra armonia,
 Ma più che mai veloce

Il paragon de' be' vostr' occhi ei fugge,
 E s'attuffa nel mare,
 Perche quiui riparo
 Dà i vostri incendi innamorato attende,
 Od io qual' hora ei torna,
 Coronato d' Aurora,
 Poscia ch' acceso il veggio
 Più di foco d' Amor che di Natura,
 Temo (lasso) non arda
 Men come Sol, che come amante il Mondo,
 Ma poich' al Sol non lice
 D'arrestarsi in misura al vostro canto,
 Ohime sento ben' io,
 Che desioso il core
 Ansioso vorrebbe
 Coi polsi regolar note sì care,
 Mà lo stupor l'impetra,
 E da quiete insolita lo tira,
 Ond' un' obbligo mortale
 De gl' uffici vitali al hor il prende,
 Ed io poiche son gionto
 Di così dolce suenimento al passo,
 In cui l'anima mia
 Da tutt' altro operar stupida tace,
 Solleuato in un' estasi profonda,
 Parmi veder' e ruinoso, e rotto
 Soura la bella Cansatrice il Cielo,
 Et al margine interno
 De le belle ruine
 Gli Angeli stupefatti
 Accennarmi co gli occhi,
 Anzi co'l dito dirmi,
 Di qua parti poc' anzi

Colsi,

Colui, che se ti piace, e in terra è scesa,
 E se potesse Invidia
 Purger giamai le gloriose menti,
 Invidiarebbe il cielo
 Quella musca bocca à voi mortale,
 Ed in quel punto parmi
 D'apertamente udirò
 L'Armonia di là sù fatta imperfetta,
 Quindi soggiungon poi,
 Quel che il tutto gouerna,
 Vago di fare al Mondo
 Miracolosa fede
 De gli Angelici canti, à voi la diede,
 Poscia un' altro ripiglia
 Parco ne i dolci detti,
 Mà bramoso d'aprirmi al ti concetti,
 Sai tu perche tal'hor soane, e piano
 Scioglie le care voci,
 Si che alquanto da lunghi altri non l'ode?
 L'aria ch'ella percote,
 Perche si fa beata
 Dà le labra di lei, non sà partirsi,
 Esai, perche chi l'ode
 Di respirar si scorda?
 Ah che forse non sai,
 Che chi l'ascolta in respirar s'impiega?
 Poi che l'aria vicina,
 Di quelle forme gloriosa impressa,
 Diuenuta vitale
 Può mantenere in vita,
 Quanto spirata uita.
 Sai perche à quella bocca
 Qual'hor si dolce canta

Corron l'anime amanti?
 Di pur ch'indegna è l'aria
 Di passeggiar quelle beate vie,
 E che degno è quel petto,
 Quel angelico petto
 Intento a i dolci canti,
 Che lo sermano d'aria anime amanti.
 E in fin cantando poi
 Queste parole estreme, il ciel mi chiuse.
 O tu d'io mortale,
 Che costà già la bella Donna miri,
 E doppiando la gioia ancor l'ascolti,
 L'armonia di quel volto,
 E la beltà del canto
 Son duo raggi di Dio,
 Che per diuerse vie
 Con luce Imperiosa
 Entrano à soggiogar l'anime altrui.
 Passa l'uno per gli occhi,
 E scorre ogni pensiero,
 E se rubello il trona in un l'uccide.
 Ed ecco per gli orecchi
 Il secondo succede
 A stabilire al prima raggio il Regno:
 Od incontrandol poscia
 Ne la reggia de l'alma
 Coa accoglienze, e vezzi,
 Indiuiso compagno à lui s'unisce,
 Dunque s'accorto viti
 Deuotamente il doppio lume adora,
 E qui l'Angelo tace,
 Ed io nulla più miro,
 E non è la mia vita altro che udire.

Quand' ecco d' improvise
 Quell' armonia ch' in bocca
 Slega dal caneo un musico passaggio ,
 Et à le stelle attortigliato il guida ,
 E sembra fiamma lieue ,
 Che da la terra al ciel rapida sfumi ,
 Come con dubio , e tortuoso corso
 Tarda i tributi al mare ,
 Quel soggiorno de Cigni il bel Meandro ,
 Poiche il fonte natio
 Più libertà li dona ,
 Poscia quasi pentito à se il richiama ,
 Ed egli parte ubbidente al fonte ,
 Parte deuoto al mare
 Doppò ch' egli hà più volte
 Diuisa la sua fede , al mar sen fugge .
 In altre tante guise
 Questa voce leggiadra
 Vagà tal' hor di variar viaggio
 Scioglie i groppi caneri ,
 E bella libertà dona à gli accenti ,
 Mà in punto mostranda
 Subiti pentimenti
 Per altroue inuiargli
 Gli ritira à le labra in un momento ,
 Mà infin poiche giuraro
 Incendio à miei pensieri ,
 Terminan nel mio cor tutti i viaggi ,
 Ne tanti hebbe già mai
 Rauolgimenti , e tanti
 Giri artificiosi ,
 Quel de l' altera Creta
 Laberinto famoso ,

Che tante volte in se si riuolga ,
 Che per lo stesso Centro un giro hauea
 Quanti giri canori ,
 Quante armoniche vie
 Con la voce passeggia il mio bel Sole.
 Ne con arte cotanta
 Segna magica Verga in terra un cerchio ,
 E in virtù poi di tenebrosa notte ,
 Vn indomita serpe entro vi stringe ,
 Con questa maestria
 La mia nouella maga
 Entro à i musici giri ,
 Ch'ella segna nell'aria
 Ybbidente trahs l'anima mia.



TV che nel piaceuolissimo grembo della vaga Partenope nata, non già fra le Sirti sciogliendo voci lusinghiere con mortifero sonno addormentando gli humani sensi togliesti altrui miseramente la vita, ma dove bagnano l'onde Tirrhene il verdeggiante Pausilippo fosti primieramente dal Cielo di virtù tanta dotata, che non fù mai petto mortale da fieri tormenti oppresso, che tù con la sourana dolcezza della tua amabilissima voce, sottrahendolo alla tempesta de' pensieri, no'l riponessi in tranquillo porto di soauità, onde più tosto rapito fra le celesti sfere diuenuto celeste, ch'in terra terreno rassembrasse; poiche cangiando Cielo nell'amenissima riuu del fortunato MINCIO hauesti grazioso albergo, non solo non cangiasti valore, ma crebbe in guisa tale, che contrastando la bellezza del volto con l'armonia della voce, e con esse vna ammirabile pudicizia, non fù Paride niuno, che porgendo il pomo d'oro ad alcuna di loro sapeffe qual delle tre l'altra soprananzasse. A tè dunque, alla cui fama non è circoscritto termine ne di tempo, ne di luogo, porgo io questo picciolo testimonio douuto alla grandezza de' tuoi meriti, e si come tal' hora spirto di Canora tromba risueglia, ed infiamma più d'vn generoso destriero à ve-
lo-

locemente sospiangersi nel corso, così auverrà, che la forza di tante tue singolari, & eminenti raretà affretti multiplice numero di soblimi ingegni à spiegar l'ali nel cielo delle tue glorie . Viui fra tanto felice , & mentre con iscambieuoie gareggiamento d'armoniosi costumi , e di costumata armonia tra passi l'hore della tua bene spesa, e felice vita , doue spiega la voce la melodia delle sue note , doue l'eburnea manò tocca le sonore corde, e doue parli, e doue pensi, indi lontano se ne fugga ogni sinistro auuenimento , & ogni discorde volere di ribella fortuna, ma con perpetuo godimento ti sia mai sempre il Cielo amico, il mondo seruo, e la felicità compagna.

MADRIALI DEL MEDESIMO

Loda il valore della Sig. Adriana.

I.

C Ossi , che tanto vaga
 Con l'arco di sua Cetra i cori impinga,
 E forse Galatea
 O sembra Musa, ò pur Sirena Dea ?
 L'ampio Regno de l'onde
 Tal beltà non asconde,
 Ne, douo Clio si reca in man la lira,
 Lume tal si rimira.
 Forse la sopra'l Ciel sua sede asconde,
 O stupor de le menti, ardir di cori,
 Son nona meraviglia i suoi Splendori.

Onde

I I.

Onde pure, e tranquille,
 Che di MANTO gentil correte in seno,
 Il pregio è 'n voi del pelago Tirreno,
 Non più non più si vanti
 Partenope canora
 D'udir soavi canti,
 Sua celeste Sirena in voi s'honora:
 Splende in voi com' n ciel notturna stella,
 Altra è con lei, ch'è pur leggiadra, e bella.

I I I.

Sciogliete homai le vele
 Arditi amanti, & per quest' onde chiare
 Non già d' infido mare,
 Ma del MINCIO ferem cercate il Porto,
 O che gentil conforto,
 O che gioia, e diletto hà ne gli accenti
 Costei, ch' affrena i cor cangia le menti.
 Sirena, che dà Vita,
 Scorta ch' à pace inuita,
 Non temete di morte,
 Scende dal ciel con sua felice sorte.

I V.

Sirena alma d' Amore,
 Amor di mille amanti,
 Gli occhi à gli sguardi, aprì la voce a' canti,
 Fà ch' io miri, e rimiri,
 I lor sereni giri,
 E fà ch' io senta ancora
 Quella, ch' è dolce sì, che sì m' accora,
 Se di sì caro cibo Amor mi prina,
 Langue à morte il mio cor ne l' alma viua.

Qualhor

V.

*Qualhor ti miro intento, alma sirena
 Scesa da gli alti giri,
 Più non alberga il cor pene, e martiri,
 E se l'or de capelli,
 E di quegli occhi belli
 Sfaulla il dolce lume,
 Corre di vena in vena
 Di vera gioia un diletto Fiume,
 Ma se la bella bocca apre, ed affrena
 Voce tra perle annien, ch'io mi consume,
 E l'alma à girne al Cielo alza le piume.*

VI.

*Ecco'l fin di mie pene,
 Ecco'l dolce principio à miei desirì,
 Che fate meco più doglie, e sospirì
 Le due belle Sirene
 Già del S'EBETO, or del bel Mincio honore
 Ogni alma afflitta han di bear valore.
 Ne' lumi han quella fera,
 Ch'ancide col mirar, ma i dolci Cantì
 Guidano i cor fra la beata schiera,
 Miracol nouo (Amanti) ecco v'innitta
 Ne gli occhi morte, e ne le voci han vita.*

*Belle di queste Rive,
 E di quest'onde Oceneo
 O Driadi d' Napes ,
 Dolce tra voi Sirena, e Spira, e viue,
 Taccian l'humide Dime
 De' canti lusinghieri,
 Che ne' vasti sentieri
 Alberga l'Ocean Mostri di Morte,
 Godete voi via più felice sorte
 Qui non è mar, Sirti non son ne scogli,
 Qui non son vaci d' Amor, là di cordogli.*

VIII.

*Quando sù l'ali à volo
 D'alto gioir tua voce eletta io sento,
 Di celeste Sirena odo il concerto,
 Gode l' aer percosso al dolce suono,
 Godon gli augelli, e l' onde,
 E l' aura seco il mormorio confonde,
 Gode la terra, e' l' cielo, e d'ogn' intorno
 Parmi gioir, dou' è il tuo bel soggiorno.
 Che più ? Dice mio cor nido di duolo ;
 Fortuna mi faetti, Amor m' impiaghi,
 Pur ch' il bel canto suo l' anima appaghi.*

*Ne done Hespero gira
 Nè cerchi de le Stelle,
 Done son del gran Giove opre sì belle
 Certa misura, ò Legge
 Con dolce suon moue le sfere, ò regge,
 Come quando talhor la mia Sirena,
 Quasi stella terrena
 Nel giro di sua voce alza le corde:
 L'una, e l'altra è concorde:
 Quella gouerna il Ciel dolce armonia,
 Questa volge il mio cor, l'anima mia.*

X.

*Se l'angeliche voci,
 E le candide man vaghe, e veloci
 Vien che l'anima mia senta, e rimirò,
 Mille nascon nel cor noui desirò.
 O di Febo, ò del Ciel dolci Sirena,
 Deb se per voi mi uino,
 Mirate del mio petto infra le uene,
 Che d'incendio amoroso io non son primo;
 Così da vostre corde, e da mie pena
 Trarremo omai ne' variati giri
 Armonia voi di note, io di sospiri.*

*Vaga del Mincio Riva ,
 Ch'eterno April riueste ,
 Se dopò di dolor graui tempeste ,
 L'inclito FERDINANDO orna, e vaunina,
 Ne fama in te nasconde
 Duo pregi honor di lui Soli de Ponde ,
 Rendono in te splendore
 Due Sirene dolcissime d' Amore :
 L'una à morir nel viuer mio m'invita ,
 L'altra à morte mi toglie , e mi dà vita .*

XII.

*Deh mentre il crudo sguardo
 Riuolge in mè colei, ch'è cieca, e vede ,
 Per cui più folle è'l cor quanto più crede ,
 Sani de l'empia man l'aspra ferita ,
 L'arpa felice à colpi di tue dita ;
 E quando immenso foco ond'io tutt'ardo ,
 Vibra il Cieco fanciullo ,
 Che de la morte altrui prende trastullo ,
 La voce esca à dar vita à la mia vita ,
 Così fia poi , che doppio strale ancida
 Doppio furor, ch' à ria battaglia sfida .*

XIII.

Quando auuien, ch'io rimiri
 Nel ciel del tuo bel volto
 De le due sfere armoniosi i giri
 I veggio in terra il ben superno accolto.
 S'io vagheggio tua man sta l'auree corde,
 Certo non han concorde
 Simil moto la sù l'eterne sfere;
 Anzi godon la terra, e'l cielo intenti
 Di man d'occhi, di voce i tuoi concetti.

XIV.

Per te, ch'alzi gioconde
 Le tue voci canori,
 Queste son breue spazio inclite sponde,
 Ma là doue più lunge erma, e romita
 Riva è d'huomini albergo
 Cosa celaste il peregrin t'addita.
 Che più? Calisto il suono altero intende,
 E s'ode ancor doue Boote splende.
 Voce non hai, che non tranquilli un core,
 Cor non è, che d'Amor non proua strale,
 Ne stral fà piaga, che non sia mortale.

XV.

Quando nel mare ondoso
 Saggio schernì d'empie Sirene i canti
 De la fedel Penelope lo sposo,
 Vinto dal duol sciolto a' sospiri il freno,
 Morte si dier de l'ampia Teti in seno.
 Tù che fai dolce inuito a' lieti amanti,
 Celeste sei, ne tra l'arena d'l'onde
 Se più s'apre tua voce è più gradita,
 Essi n'han gioia, e tu n'hai fama, e vita.

XVI.

Da le piagge Canore

*Sirena eletta à tranquillar le menti
Di Regi eccelsi à le tue voci intenti ,
Qui ti condusse Amore ,
Giusto è ben , ch' i suoi vanti
Sua gioia , e suo sermento
Co'l bell' arco d' argento ,
Faccian alto sonar gl' incliti canti ,
Ma che ? non hai tu già noie di noia ,
Perche tua bocca , e sol dolcezza , e gioia.*

XVII.

Rotan le sfere , si raggira intorno

*A due lucidi Poli il cielo , e rende
Espero , e l' Alba à noi la notte , e'l giorno.
Intorno a' vostri lumi
S'aggira il ciel d' Amore ,
Onde s' apre il martir , la gioia al core.
Ma qual soave prende
Dal canto , e da la Cetra almo diletto ?
Fan Nume il cor , fan Paradiso il petto.*

XVIII.

Langue l'egro mio core ,

*Ne men de l'egro cor langue il pensiero ,
Saettator fenero ,
Perche m' offenda inuidioso Amore ?
O del Sebeto , ò del bel Mincio honore
Dolcissima Sirena ,
Tu m' impetra conforto à la mia pena ,
Nulla auuien , che si neghi
De l' angelica voce al chiaro suono ,
Ne sdegna Amor d' offrirti l' arco in dono.*

Del

Pregi della Sig. Ad. non soggetti al Tempo.

DA che le vie preme de gli anni in Terra,
 Co' l' piè che mai non posa hore ò momèti,
 Colui, che suol de le terrene menti
 Prender si gioco, e l'opre, e i nomi atterra.

Tra le cose più belle, onde sua guerra
 Perde valor, con mille lumi ardenti
 Mira beltà, che da' sentier lucenti
 Febo non mai cotanta apre, e differra.

Di Tetide non già l'algoso fondo,
 Ma' l Sebezo sua luce ornò serena
 Al guardo human spettacolo giocondo ;

Sgombra ogni duol, noua virtù rimena,
 D'amore i petti, empie di gioia il Mondo,
 Questa sola fra noi del Ciel Sirena.



Alla Bocca della Sig: Adriana.

O Nel giardin d' Amore
 Così ben nate rose,
 Vorrei pur far honore
 A chi in bocca vi tien così vezzoso.
 In versi io pur vorrei
 Cantar le glorie vostre,
 Dir le palme, e i trofei
 Di chi vince ogni cor sol, che vi mostre.
 Ruggiadosa dolcezza
 Si caro à voi fan velo,
 Che à forza di vaghezza
 Ever potate i cor d' amore al cielo.
 Vorrei con Foschi inchiostri
 Ritrar le gratie tante,
 E i tanti pregi vostri,
 Che potrian l' odio ancor rendervi amante.
 Ma con la voce i venni
 Se la mia lingua fero,
 Voi con più vaghi accenti,
 Accordate del ciel le armonie vere.
 Ond' io carco di scorno,
 Come suol far chi è vinto,
 Al mio silenzio torno,
 Di stupor, di vergogna in grembo, e tinto.
 Ma caderan deh in Lete
 Tante memorie belle?
 Ah se tal virtù haavete,
 Il mondo ancor vi canti, e rinouelle.

E se non può il mio canto
 Far vostre glorie espresse,
 Voi, che giungete à tanto
 Douete, ò rose, voi cantar voi stesse.
 Voi stesse, voi cantando
 Su' l labro sì fiorito,
 Quasi i sensi incantan do
 Potrete dar due oggetti al nostro udito.
 Vdrà di varie voci,
 Glì atti or graui, or lasciui,
 Ma ancor tardi, e veloci
 Vedrà i concetti errar presenti, e vici.
 E vici i mesti vici
 Son sì ne' vostri canti,
 Sì vici i vezzi, e i risi
 Che gli ode, e insieme lor si vede auanti.
 L'udir di stupor pieno
 Conuerso in due nature,
 Apre ad Amore il seno,
 E al doppio oggetto arde di doppie arsura.
 L'hauer due sensi vn solo
 Non fu ne sia mai poi
 Ma à temprar l'altrui duolo
 Sol tanta grazia il ciel concede à voi
 Vinto da merauiglia,
 Chi tien l'orecchie intente,
 Tosto si riconsiglia
 Di star qual Salamandra in foco ardente.
 Quindi, rose felici
 Di sì superbe palme,
 Ancor trionfatrici
 Sarete soua i cori, e soua l'alme.

Sempre Reine sete

Soua i soggetti fiori,

Ma in quella bocca hanete

Virtù da soggiagar l'anime, e i cori.

Sù dunque à cetre, à lire,

S'accordin vostri canti,

La bella bocca aspire

Questo vniverso intiero empier d'amanti.

DEL SIG. NICOLO STROZZI

La Sig. Adr. ad vn'Angelo paragonata.

N *Infra, ò Sirena sei de l'onde fuori,*
Tu ch'al sol folgorar de' lumi ardenti,
A l'aura sol de' musicali accenti
Tributari d'Amor fai mille cori?

Tu che sù l'auree corde i vini auori
Muouit non men, ch' i più veloci venti,
E sì dolce piacer ne l'alma senti,
Che quasi Idolo tuo bell'arpa adori.

Se Ninfa se' qual'è tua spiaggia amena?
Se musica del mar? Qual t'hà diuiso
Dall'albergo del mar sede terrena?

Ah se pur credo al canto, e credo al viso.
Non già ti chiamerò Ninfa, ò Sirena,
Angelo ti dirò del Paradiso.



Del

DEL SIG. SCIPIONE PASQUALE

Suaue canto, e bellezze della S. Adriana
à gara marauigliose.

Questa nona d' Amor Guerriera eletta,
Che d' Adria il nome, e dal ciel l'armi prède,
D' Angelo in forma, e di Sirena offende,
Mentre co'l guardo, e'l canto i sensi alletta.

Con la voce, e co'l canto i cor saetta,
Co'l sembante, e co'l guardo l'alme accende
Talche la vista con l'udir contende,
Se l'uno, ò l'altro più noce, ò diletta.

Ma chi la bella man dolce stromento
Toccar vede con somma maestria,
E del canto, e del suon proua il contento.

Stima sentir celeste melodia,
E merauiglia far tanto concerto
Beità, gratia, onestate, e leggiadria.



**Sfere & Intelligenze dell'armonia della S.
Adriana imitatrici.**

D'Adige in sù la sponda antica siede,
Da un mar di glorie una Sirena uscita,
Ch' i concetti del Ciel cantando imita,
E da le Sirti altrui ritoglie il piede.

Sù la sponda del Mincio ancor si vede
Sirena, che co' l'ciel gareggia ardita,
Ma fra l'onde d'Amor perder la vita,
Questa mai sempre al passaggier concede.

Spesso però da la profonda Dite,
Del duol l'alme ritrahe con dolce incanto
Là vè eterno givir fuga ogni lite.

Ma questo è de suoi pregi un picciol vanto,
Che già imitar di lei cercano unite
Le sfere il suon, l'intelligenze il canto.



Potenza d'Amore nel Canto della Sig.
Adriana.

Qual sei de l'alme Dine, à cui soggetta
E di Cirra la Reggia, e d' Ipocrene?
Qual de l'antiche sei dolci Sirene?
Qual del più chiaro ciel vaga angioletta?

A la voce immortal, ch'il cor faetta,
Cede il Cantor de le Tebane arene,
Cede chi raddolcio l'eterne pene,
E Febo ch' à danzar le stelle alletta.

Ogni sguardo, ogni core à te si gira.
Ogni anima gentil piange al tuo pianto,
Si duole el duolo, ed à sospir sospira.

Inerme stassi à la bell'arpa à canto,
E dico Amore, à chi costì lo mira,
Che la face, e gli strali hà nel tuo canto.



Alla Serenissima Altezza di Mantova.

Per la stessa Sig. Adriana.

N *Acque Signore, al tuo bel Fiume à canto
Il Cigno altier, per cui la gloria è viva
Del gran germe d' Anchise, e de la Diva,
Ma Partenope bella udivne il canto.*

*Nacque costei, che toglie à Febo il vanto,
Del Mar Tirrhen sù la più nobil riva,
Abbandonando poi l'Onda nativa
Andò la Reggia ad onorar di Manto,*

*A le note di lui l'onda Tirrhena,
Alhor che più fremea, placò lo sdegno;
Questa col canto il vago Mincio affrena.*

*O gentil contraccambio: era ben degno,
Chè un Cigno le diede, una Sirena
Di Partenope hauesse il tuo bel Regno.*



Valor della S. Adriana impossibile
à lodarsi.

A Vgel, che nato al Natison in riva,
Del MINCIO sù le sponde accenti scioglie,
Rauco fra tanti Cigni alto s' inuoglia,
Ma dolce speme il debil canto auuina.

O del SEBETO pellegrina, e Diua
Beltà, ch' unisci à la terrena spoglia
Dote di Paradiso, Eui chi accoglia
Tuoì pregi ? nò, ch' al vero huom non arriuu.

Come saria soua l'human costumb
Odorosi ritrar gli Aprilì, e i Maggi,
Così Donna chi tè lodar presume.

Ben ponno linear del Sole i raggi,
Ma'l vero moto suo, ma'l chiaro lume
Non faran mai Pittori illustri, e saggi.



La S. Adriana meriteuole del Regno
d'Amore.

FOrse dal Ciel costei discesa è à noi,
 Che'n numeri sì dolci il suon discioglie,
 E tal grazia, e valore in se raccoglie,
 Ch'un nouo Ciel forman gli accenti suoi.

Di rinouar tue prone, e i primi tuoi
 Inganni hora adiuuen, ch'Amor inuoglie
 Partenope, onde entro sue vine spoglie
 Chiuder tuo vago spirto, e uiner puoi.

Che con lingua immortal dar vita al caneo,
 E morte à l'alme, d'arte, e di Natura
 Proua non è ned uso human può tanto.

Amor se crescer brami in tua ventura,
 Cedile il Regno omai, che' a dolce incanto
 Per gli orecchi, e per gli occhi il cor ne furia.



Del Sig. Ottavio Sbarra Acad. Oriese.
 Miracoli di Peregrino Canto.
 C A N Z O N E.

Poiche' l' desso mi sprona,
 E non s'accorge, ch' à sì alta impresa
 Prestar non puote à lo mio stil le piumes
 E qualunque fù intesa
 Voce mai sovra Pindo, & Elicon
 Pigra fora, ed oscura à tanto lume:
 Ecco la penna pur moue, e presume
 Tentar audace il volo, oue l'inuio,
 Oue ancora non giunse human pensiero
 Ad adombrarne il vero,
 Non che à spiegarlo ingegno, è lingua ond'io
 A voi mi volgo intanto,
 Voi sola mi sarete Euterpe, e Clio,
 E nel cantar di voi, Donna il mio Canto
 Non chiede altro fauor, che' l' vostro canto.

I I.

Figli e eterne di Gioue,
 Voi che mouete il Plettro, e altri mi spirate
 Furor sacro à le menti, e vita à Carmi,
 Dius, deh non sdegnate,
 Ch' à sì grand' uopo Io trone,
 Altri fuori che voi, che possa aiutar mi,
 Poiche veder sol in quest' una parmi
 De le vostre sembianze unica imago:
 O forse voi qui la mandaste tale,
 Che vaglia occhio mortale
 Scorgere in lei quanto di bello, e vago
 Scopre nel diuin vostro
 Mossa da voi spirto soblime, e vago,
 Vostra è dunque opra, e dono al secol nostro
 Di voi tutte formato un sì bel Mostro.

Ma già rapir mi sento,

*Già veggio, e ammiro alteramente affisa
 Questa scesa fra noi dal sommo Coro,
 Lieta già gli occhi affisa
 Tutta amorosa al musico istromento,
 Onde l'aer ne tragga in suon Canoro,
 Scioglie à pena la man, che nel sonoro
 Legno sembra animato auorio, schietto,
 Ch'infonde spirto à lui, vita à le corde.
 Tenta, se'l suon concorde
 Rende à l'orecchio suo giudice eletto,
 E pria, che snella, e chiara
 Hor la voce, hor la mano il cor dal petto
 Ne fur, bassa sì, ma dolce, e cara
 A sublime armonia l'alme prepara.*

I V.

Scherzar tra fronda, e fronda.

*Non si senti giamai così soave
 Aura, che spiri Amor dal proprio fenor
 Tal dolcezza non haue
 Un questo mormorio di lucid'onda,
 Che lenta à inargentar cada il sereno,
 Ne la stagion, che t'riet hà men sereno.
 Dolce così ne le sue basse nose,
 Vago V signor quasi fra se non piange;
 Quand' à l'uscir dal Gange
 La cima sol de suoi bei gigli scote
 L'Alba ch'ad hora ad hora
 Chiara se ne viene à discacciar Boete,
 Non si apprestan così con la fresc'ora
 Mille Angellini à salutar l'Aurora.*

V.

Alta magià si parte

Da bianche perle, e bei rubin la voce,
Che di dolcezza empie gli orecchi, e'l core,
Hor graue, ed hor veloce,
Or tarda, or lenta i moti suoi comparte
Tra le corde la man varie sonore.
Occhi' Lume del Ciel, Nido d' Amore,
Oue con l' Honestà gli strali affina,
Che fate intanto? oue volgete i rai?
Ditelo voi, che mai
Rapta dal canto è al dipartir vicina
L'alma da mè, ch' un riso
Non veda scintillar ne la diuina
Luce, che la richiama in quel bel viso,
V' goda anco per gli occhi il Paradiso.

V I.

Fera, e rigida Parca

Finse in volto senil l' antica Etade,
Che lo stame vital misura, e stende.
Dolcissima Beltade
Di gloria sè, ma non già d' anni carica
Hor à far lieti i nostri giorni attende;
Man bella altri, che tu, nessun m' intende,
Tu di benigna Parca ò come sei
Vago istromento, à cui sola s' attiene
Ogni gioiosa spene
Del viver nostro, ò quattro volte, e sei
Felice in tale stato,
Vita da non sdegnarla i sommi Dei;
Son le corde le fila, e'l nostro fato
Tu bella mano inaspi, e'l fai beato.

Non

Non può terreno stile

*Nel cominciare (diss'io) narrar gli effetti,
Che'l suon, la voce, e i cari sguardi fanno:*

Sà fra gli spiriti eletti

Quasi essempio trovar puossi simile,

Ma tutt' altre sembianza indietro vanno;

Che se tenò fin tra l'eterno danno

Acquisto far di fida sua Consorte

Canoro Trace, e i lagrimosi versa

Fur sì, ch'anco à dolersi

Moffer l'inferno, e fer pietosa morte;

Questa immobili attenti

Rende con più sovana altera sorte

Gli orbi celesti, e angeliche le menti,

Prendon noua dolcezza à i suai concanti.

CANZON *trema la penna, e più non osa
Dir del canto, del suon, de la Figura,
Miracoli del Cielo, e di Natura.*



DELL' ILLVSTRSSIMO SIGNOR
CONT E SCIPIONE AGNELLI.

La Sig. Adr. per celeste Venere delineata.

O De' Plettri di Smirna emola Manto,
Albergo già di Muse, or di Sirene,
Mira costei, che sù'l tuo lido viene
Angel ne l'alma, e pur Sirena al Canto.
Sirena è certo ne gli scogli anezza,
Poi ch'è scoglio di fede in mar di pianti,
Spezzatrice d'Amor, e de gli Amanti,
Che pari hà l'onestade à la bellezza.
Per lei formar si bella à gli occhi nostri,
Il mar in lei raccolse ogni tesoro;
Nel sen le parle, e ne le chiome l'oro,
E ne la bocca i be' coralli, e gli ostrì.
Se dice altro Sirene à questa eguali,
Napoli hauesse, à l'ultimo Oriente
Hauria steso l'impero, e già possense,
Già soggiogato hauria tutti i mortali.
Noua forma d'impero, e di vittoria
Poiche d'alme traffitte, e cori estinti
Trionfaria bellezza; e i presi, e i vinti
Haurian di lor Catena, e pregio, e gloria.
Ma tu nocchier. ch' a non pudica sorte,
Fra le Sirti d'Amor spiegghi le vele,
Fuggi, fuggi costei, teco è crudelo,
Per la pena d'un guardo haurà la morte.
Nel trono di beltà Reina altera
Sà dar le leggi à l'Amoroso Regno,
E sà con giusto amor, con dolce sdegno
Esser clemente à buoni, à rei severa.

*Così nacque nel mar, ne in parte alcuna
Nascer douea, che doue nasce il Sole
Per lei fastoso il mar vantâr si suole,
Ch'egli sia di due Veneri la Cuna.*

*Quinci Nettuno in gran trionfi, e feste
Disse. Gioisci pur superbo mare,
Nata di te maggior Ciprigna appare
Quella è Vener volgar, questa è celeste.*

*E ben di quella è figlio Amor lasciuo,
Ma poi di questa è figlio Amor pudico,
L'un d'otio vil, l'altro è di gloria amico,
L'un cieco, e l'altro non di lume è priuo.*

*L'uno à falso piacer, l'altro à verace:
L'uno à immonde beltà, l'altro à diuine
L'an ime guida oltre l'human confine;
Tutto è celeste in lei quanto à lei piace.*

*Ecco celeste in lei veggio, ed ascolto
L'armonia gli atti, il viso, e'l lume, e'l suono,
E m'abbaglia, e m'afforda lo muto or suono,
Per mè tuono è la voce. E solè il volto.*



Per l'assistenza della

S I G. A D R I A N A

BASILE BARONA

All'Accademia Filarmonica,

DEL CAVALIER TODESCHI ACCAD.
FILARMONICO.

A gli Accademici Filarmonici scherza so-
pra l'impresa, & sopra l'armi dell'
istessa Accademia.

Quella, che voi vedete
Cinta di fregi d'oro Alma Sirena,
Nostra guida, e signora,
Che con dolce Catena
Tenta condurci à le celesti Spere,
Ritratto è di costei,
Che dal Coro de' Dei
Volando è scesa à le terrene schiere:
Or l'ombra inchini il corpo,
La finta imago l'animata Idea
ADRIANA la bella,
Che con note diuine
L'alme turbate imparadisa, imben,
Più non s'alzi il pensiero
Doue orecchio fedel ci scopre il vero,
Perch'è pur ver, che già sgombrato il velo
Odo, e vagheggio il maggior ben del Cielo.
Dell'

DELL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR
D. FRANCESCO LANARIO
DVCA DI CARPIGNANO,

Verfi dalla Sig. Ad. fatti, e da lei cantati.

R Apido al suon del suo gran moto moue,
L' alte moti del Ciel l'orbe primiero
in se spirando e con eterno Impero
L' lor corsi misura, e influssi piove.

Tu mentre aggiri al suon l' eccelse, e noue
Tue voci, Donna, ogn' alma, ogni pensiero
Desti a' musici accenti, e infondi'l vero.
Vigor che quanto aggrada annien che gioue.

E benche inutil Pondo infra sì oscuro
Abisso inuolto io sia; pur dal tuo canto
Virtù fautrice in me talhor discende.

Questa inforza il mio dir, questa l' accende
Sì ch' io spero inalzarlo in aria tanto,
Ch' Echo sia del suo filil Candido, e pura.



117

L I C O R I

ouero

L'INCANTO D'AMORE,

Il Signor Alessandro Guerini Configlier,
& Secretario dell'Altezza di Mantona
commendando la singolar onestà della
Sig. Adr. da lui nella medesima Corte
ammirata la seguente Egloga per lei
compose & a lei, poiche dalla medesi-
ma Signora, e dalle Signore Principesse
di Mantona, & in specietà da quella
c'hoggi è Imperadrice fu mirabilmente
recitata con deuoto affetto consacra.

Licori. Dafne.

Lic. **E** Così Dafne, dopò sì lunga, e certo
Sì perigliosa pugna, il fiero lupo
A le greggie, n' Pastori
Già sì crudel nemico,
Cadde da questo dardo, e vinto, e morto.

Daf. O gloriosa impresa,
O sol de la tua mano impresa degna,
Valorosa Licori.
Ma dimmi oue lasciasti
De la già spenta belua, il fiero teschio,
Ch'esser douea di tua vittoria il pregio:

Lic. Al tempio di Diana;
De l'alma Dea, ch'adoro,

Solenne voto di mia man l'offeris,
 E con lui questi versi, (Amore
 Gradisci, o Cinthia, il voto. Un giorno
 Quella fiera de l'anime vorace,
 Di mè siapreda, e del tuo tepio hono-
 Daf. Più di Patnaso. che di queste selue, (re,
 Cacciatrice mi sembri,
 O Licori mirabile, e diuina.
 Ma con qual arte speris,
 Tù, che si ardita sei,
 Vincer il vincitor d'huomini, e Dei?
 Fù nobil sì, ma periglioso il vanto;
 Che troppo ah troppo è quel crudel possète,
 Amor, che sembra in vista
 Mansueto fanciullo, è, se no'l sai,
 Fiero gigante, e crudo,
 Armato sempre più. quanto è più nudo.

Arciero inuisto, à cui
 Lo stral di Gioue, e quel di Febo cede,
 E ben, che cieco sta. più d'Argo vede.
 Lic. Amor altro non è Dafne gentile,
 Che una vana fantasima d'errori,
 Formidabile solo, à chi la teme,
 Ma se intrepido cor seco s'affronta;
 Quasi mal nata larua
 Subito si dilegua. Hor dimmi, Dafne,
 Vedestù mai quel crudo,
 Che si terribil credi?
 Sentisti mai di sua saetta il colpo?

Daf Vna volta Licori.
 Il vidi, ed' una volta anco il prouai.
 Placido in vista, alla mia vista offerto.
 Ma fero, e inesorabile prouollo,

L'ani.

L'anima innamorata,
Di beltà senz'amore.

L'anima troppo ardita
Contra forza infinita, a l'hor conobbi
Ch' Amor, nato nel core,
Quando l'anima à produruelo consente,
Altro non è, che un viperino parso,
Che i genitori suoi, nascendo, ancide,

Lic. O, che mi narri Dafne?

Tu dunque Amor seguisti?

Daf. Già seguillo, hor il fuggo,

E'l fuggirò in eterno,

E sarà freddo il fuoco, ardente il gelo,

Pria che quel duro ghiaccio, ond'armo il
Stempri amoroso affetto. (petto

Lic. Piangi tu Dafne, ò pur t'insingi, e scherzi
O che veggio, ò che veggio:

Certo son vere lagrime coteste,

Ma di che pianghi, ò Ninfa?

Daf. Piango, Licori piango,

La dolente memoria di quel giorno,

Nel qual, ah! lassa con sì caro prezzo,

I racquistai la libertà perduta.

Lic. Misera, dunque piangi.

Le tue rotte catene?

Ma qual gemma, qual oro

Di quella libertà sie degno prezzo?

Per cui alma ben nata.

Poco prezza la vita.

Daf. Ah, che morte crudele

Ben ruppe, ohime quel dolce amaro nodo,

Ond'era l'anima avvinta,

Ma che prò? Se più forte Amor lo strinse

Ed

Ed ella, che recide
 I più stretti ligami
 Di nostre humane voglie,
 Romper non hà potuto i duri lacci
 Del mio core infelice.
 O mè beata albor, ò me felice,
 Se quando tu spirasti,
 O de la vita mia parte più cara,
 Ben che parte crudele,
 Quest' alma senza tè trista, e dolente,
 Impetrate dal Cielo,
 Per seguir il tuo volo, havesse l' ali.
 Ma la ritenne il mio destino, in questa
 Dolorosa prigione,
 Perchè ella non morisse al tuo sormonto,
 Così vana rimasi,
 Per morir sempre. ~~non poter con una~~
 Sola morte finire
 Di mille morti, ohimè, l' aspro martire.
 Ma doue son? che parlo? ò che vaneggio?
 Perdonami Licori,
 Se non potendo al fine
 Por freno al mio dolore,
 Con lagrime importune
 La tua pace hò turbata.

Lic. Dafne, non ti scusar che tu se' degna
 Più tosto di pietà, che di perdono.
 Poco men ch' al tuo piato anch' io non piass.
 Ma il lagrimar, che gioua?
 Acqua di pianto il duol sempre seconda,
 E doue l' ardir manca il duol abbonda.
 Che pianti? che sospiri?
 Noi che l' arco, e lo strale,

Di fuso in vece, di conocchia, habbiamo,
 Vsiamo le nostre armi, e le nostre arti,
 E poi, che siamo cacciatrici, al varco
 Attendiam questa fera.

Che ti parrebbe, ò Dafne,

Si come poco dianzi

Io teco mi vantai

A un mio laccio predeffi hora quel crudo.

Che già prese il tuo core?

Daf. O Licori, Licori,

O di me prendi gioco, ò troppo ardisci.

Lico. Da douero ti parlo,

E se giurando, la tua se mi legghi,

Di non ridir giamai

Quel che se' per veder, e per udire,

Vedrai seguir l'effetto.

Dunque tu giura, e poi

Daf. Come s'io giurerò? Lic. Vedrai se l'opra

Corrisponde a l'ardire.

Daf. Costei certo vaneggia,

Ebra de la sua gloria.

Ma vò veder di questo sogno il fine.

Ecco, Licori, io giuro.

Per Giove, e per Giunone,

E per lo Dio di queste selue, io giuro

Di mai non rinelare

Quant' io veggio, od' ascolto,

Qui da te farsi, e s'auerrà giamai,

Che 'l giuramento violato sia,

Muta diuenga a l'hor la lingua mia.

Lic. Ninfa. a le tue vendette hor ti prepara,

Che tosto il tuo nemico,

Preso vedrai, e vinto,

F

Daf

*Dal laccio, ch'io farò di questo cinto.
 Rider pur mi conuiene,
 E doue è questo Amor, ch'al varco attèdi?
 Vuoi prender l'aria vaga?
 Benche (se dritto io miro,)
 Non è parte nel mondo,
 O in aria, in terra, ò in onda,
 Don' Amor non s'asconda.*

*Lic. E che dirai tù a l'hora,
 Quando, al suon de miei carmi,
 Farò venir a volo
 Quell' Auoltor, che de gli humani cori
 L'empia sua fame pasce?
 E che sarà prigion di queste mani?*

*Daf. Dirò che di Medea
 L'arte magica in te si rinouella,
 Dirò che non hà il mondo
 Poder, ch'al tuo s'agguagli:
 Dirò, che, fin dal Ciel trar Gione puoi,
 Se chi comanda à Gione,
 Vbidisce, à tuoi detti.*

*Lic. Dunque, non più parole,
 Dafne tù vedi, e taci e stà in disparte,
 Ou' io ti pongo, e quindi
 Non partir, non chiamata.*

*Daf. Oimè, perche, Licori,
 Verran forse fantasime, ò demoni?
 Son io sicura? Lic. Non temer dapoco,
 Che cosa non vedrai, che ti spauenti.*

Daf. Hor io stò cheta, e non mi muouo; A l'opra.

*Lic. Numi del Ciel del mare, e de l'Inferno,
 Scritti nel libro eterno,
 Per man del Fato, ò de le selue Numi,
 O de*

O de i fonti, ò de i fiumi,
Tutti vi chiamo, udite tutti, ò Dei,
Udite i preghi miei.

Rè d' Inferno così di questo cerchio,
Che il mio dardo disegna,
Amor centro diuegna,
Come centro è del mondo
Plutone, il regno tuo, basso, e profondo.

Rè del Mar, e così spenga la face
D' Amor, quel, che trabocca
Humor da la mia bocca,
Com' ogni foco è spento
Nettun dal salso tuo, freddo elemento.

Rè del Cielo, e così quel, che qui formo,
Caratter ne la polue,
Volga Amor, come volue
I tuoi celesti giri,
Gioue, quella virtù, che lor tu spiri,

Hor tendo il laccio, e pongo
Il ben corrente nodo
Sopra il punto del cerchio,
Oue fermar si deue,
La scongiurata fera,

Gioue, Nettuno, e Pluto,
Voi scongiurati numi
In Cielo, in Terra, in Mar, e ne l' Inferno
Così, in virtù di voi, venga veloce,
Come parte da me questa saetta,
La crudel fiera, che da me s' aspetta.
Hor qui m' appiatto, e qui starò atteddo.
Il fin di quell' Incanto,
Che qual pretiosissimo thesoro,
A la sua morte, mi lasciò già scritto

La saggia Alphefiba ,

Yergine di Diana ,

Di quest' arte mirabile maestra.

Quando, Licori, disse, ecco a tè sola

Quello, che a mè negò, destina il Fato,

Ma non veggio io quel crudo ,

Venir con passi lenti ?

O forza de gl Incanti.

E gli e d' esso per certo,

Hor m' auuolgo a la mǎ bē stretto il Cinto

E meglio mi nascondo,

Per tirar poi, quando fia tempo il laccio.

SCENA SECONDA.

A more, Licori, Dafne , e Choro. ¶

Amo. **Q**ual forza di destino ,
 Qual Fato iniquo, e rio , (lasso,
 Qui mi conduce mal mio grado; ah!
 Chi tiranno si fa del voler mio ?
 Son le leggi mutate
 Del Cielo de la Terra, e del' Inferno ,
 Io che con moro eterno
 Il ciel, l'aria, la terra il mar, gli Abissi ,
 Mouo, e siedo monarca
 Del mondo, e di natura, io da segreta
 Non intesa virtù son mosso, e corro ,
 Quasi serpe, a l' Incanto

Lic. Il serpe; apunto, è nel mio laccio colto
 Ne potrà più fuggir, c' hǎ il piè legato:
 O giorno auuenturato ,

O fe.

O felice vittoria.
Corri, Dafne, che badi;
Vien lega il tuo nemico.

Daf. Son desta, ò pur è sogno,
Quel che veggon questi occhi;

Lic. Deb, Ninfa affrotta il passo.

Daf. Eccomi, di stupor, di maraviglia
Così piena Licori
Ch'io non sò quel ch'io faccia,
E temo di sognar, bench'io non dorma,

Lic. Ma tu mi dileggiaui.

Daf. E chi creduto hauria
Miracolo sì grande;

Lic. Horsù legghiamlo sù, che egli non fugga,
De l'arco tuo la corda
Prèdi, e legghia'gli strette ambe le mani,

Daf. Eccola Lic stringi forte,

Daf. Stringi pur ben Licori.

Hor tu non parli crudo.

Ecco, che il cieco, e diuentato muto.

Se taci per non dire

Forse le tue sciagure,

Io per crescer tormento al tuo dolore,

Vò fauellar per tè. Ma che gran tema,

E quella di Pastori,

Che à piè del poggio spunta;

Lic. A l'habito rassembran paesani

Ch. Ecco siam giunti Questo appunto è il loco,

Qui noi trouar douremo

La gloriosa Ninfa,

Che sdegnando far preda

Sol di seluagge fere.

Diuina cacciatrice, ha fatto preda.

D'una fera diuina
 (Se Cupido è pur Dio,
 Se' albergo di ferina crudeltade,
 Esser può Deitate)
 Ma eccola, Pastori,
 Se'l desio di trouarlo non m'inganna.
 O che mirabil caso.

Questa è d'essa, per certo,
 Mirate, ò marauiglia,
 Mirate Amor prigion tra le sue mani,
 Affrettiamo più il passo

Daf. Licori, a noi se'n viene.

Quella gran turba. Lic. E venga,
 Non ci mouiam noi punto.

Ch. Ninfa, qual è di voi quella Licori,
 Quella felice e fortunata, quella
 A cui concede il Fato
 Trionfar di quest'empio;

Daf. Pastori, ecco colei,

Che voi cercate ecco colei, che vinse
 Il vincitor del Mondo.

Ch. O Ninfa gloriosa,
 Al cui sommo valor, cede, e s'inchina.
 Ogni forza diuina,
 Se tante lingue hauessi,
 Quanto stelle in ciel scuo, arene in mare
 E tutte sciorre, a lodar tè potessi,
 Te non porian lodare
 Degnamente o Licori.
 Colebri pur i tuoi diuini honori
 (Poi, ch'ogni lingua è di lodarti indegna)
 Fama immortal, tromba di tè sol degna.
 Ma se tù, Ninfa uvoi, (co,
 Che

Che non fugga l'angel, ch'hai p'so al varco
 Lega a lui l'ali, e quel velo disciogli,
 Che copre gli occhi suoi.

Così comanda il sacerdote santo
 Di quella Dea ch'adori,

A cui predetto ha Cinthia

C'hoggi per man d'un innocente Ninfa,
 Vergine del suo Choro

Nominata Licori,

Saria fatto prigione il crudo Amore.

Ciò fatto, poi conduci

(Noi saremo teo) il tuo prigione al Tèpio;

Che con festante turba

Di Niuse, e di Pastori

S'aspetta il Sacerdote.

Lic. Pastori, i sommi Dei

Ma più la Dea, Reina

Di tutti i pensier miei,

Lodate pur, che per mia man punire

Hà voluto quest'empio.

Tu lega Dafne, l'ali,

Mentr'io disciolgo il velo.

Daf. Quest'ali ordite di lasciue piume,

Che ne gl'incauti cori

Accendean, ventilando impuri ardori,

Ridurrà tosto in misere fante

Foco di casto Nume

In tanto cento nodi, e cento, e mille

Da me legate in mia vendetta; hauranno.

Onde guaste, e tarpate al fin cadranno.

Lic. Queste luce, di luce ah ben indegne,

Cieche al sol d'honestate,

D'infame vel contra vergogna armate.

Piangeran le lor tenebre perdute ,
 Quando vedran l'insegne
 Del proprio scorno, e della tua virtute, (to
 O Cinthia benor del Mōdo. I sciolgo in tã
 Questa benda a tua gloria, ed a lor piãto,

Ch. Hor ch'ogn'opra è formita,

Fortunata Licori,
 Resta sol il trionfo
 Di sî nobi! vittoria.

Menisi dunque hormai, con lieta pompa,
 Il gran prigionio al Tempio,
 Oue solennemente
 Si scioglie il tuo gran voto.

Tu lo conduci, a fa di lui catena
 Quel tuo pudico Cinto onde il prendesti;
 La face il Dardo, la faretra, e l'arco
 Lega, col vel, ond'ei già cieco fue
 Formando alto trofeo de l'armi sue ,

Cup. Amor muto al fin parla

E sorde e mute vende à i suoi accenti
 Le sacrileghe Menti
 Che contra lui hanno le'nsidie ordite,

Voi miei fedeli, voi,

Queste segrete mie parole udite,
 Chiudete il Fato, ne decreti suoi
 Che dopo mille e mille, in tanti modi,
 Con femminili frodi

Sotto la nostra fede
 Insidiati cori alme tradite ,

Quest'innocente piede

Con fatale catena

Pagasse al fin, de i falli altrui la pene,

Così perfidia d'incostante ingegno,

Che

Che d'ogni infedeltà passato ha'l segno
 O d'eterna giustitia alto rigore,
 Ha potuto condur prigione Amore,
 Ma prigionia felice
 Se sperar pur mi lice;
 Che i duri nodi miei quando che sia,
 Rompa d'un cor fedele, anima pia:

Daf. Non temete già più lieti, mortale
 Fiamme da questa face,
 Piaghe da questi strali,
 Che vinto, e seruo Amor, il mōdo hà pace
 Ecco l'opime spoglie
 Del tiranno crudel di nostre voglie.

Choro insieme canta

Muovi Nume già volante
 Non più l'ali ma le piante
 De la gran Dea Triforma il nome solo
 Spieghi d'eterna gloria eterno volo.

Choro solo.

Santa Triforme Dea,
 Che come luna in ciel tra l'auree stelle,
 Così sei sola in terra,
 Trà l'anime più belle,
 Ecco il fiero nemico
 De la tua deità, del nostr' honore,
 Disarmato, & imbelle.
 Non più guerrier non più possente Amore
 Eccolo à tè soggetto, a cui si deve
 Ben d'ogni nostr' impresa il prima pregio,

*Se, per te, santa Diua,
Onde nostra virtù nasce, e deriva:
Si trionfa d' Amor già trionfante.*

Choro insieme.

*Muovi Nome già volante,
Non più l' ali ma le piante,
De le gran Dsa Triforme il nome solo
Spieghi d' eterna gloria, eterno volo.*



Rapimento di Virgilio vendicato.

T Olse al Mincio il SEBETO
 Candido Angel Canoro
 Per cui crebbe a le Stelle il verde alloro.
 Toglie al Sebeto il Mincio
 Leggiadra Cantatrice
 Ond'era il lido suo chiaro, e felice :
 Gloriosa vendetta al Mondo sola
 Se perde un Cigno, una Sirena inuola.

DE GIULIO CESARE CORTESE
 NAPOLITANO ACCADEMICO
 DELLA CRUSCA.

Armonia del Cielo dal Canto della Sig.
 Adr. superata.

N On di chiara onda, e pura
 Soave mormorar d'aura, che spiri,
 Non sù dolci i sospiri,
 Sono; o d'angel gentile
 Tal è 'l garrir de l'alba in sù l'aprile,
 Come sono i cocenti
 Di costei, ch'arrestar può Fiumi, e Venti.
 Dirà (quantunque, o Cieli,
 Alcuni di voi s'adiri)
 Non è tal l'armonia de' vostri giri;

Pena, e gioia dal medesimo canto
ministrare.

DA l'Arpa sua dorata ascosa in parte
Con sì mirabil arte
ADRIANA gentil ne spiega il canto,
E tra le corde intanto
Volge le luci altere
Che vicino à le sfere
Del Ciel parmi, ch'io sia
Sì dolce è l'armonia.
Ma quei superni giri
Non danno altrui martiri
Ella co'l canto, e con le luci chiare
Fà l'un senso gioir, l'altro penare.

DEL SIGNOR GIOVANNI MONTE.

I Canti della S. g. Adr. son armi d'Amore.

TV ferì d'bella mano
Co' bianchi amori tuoi corde sonore,
Mà con le corde più ferisci il core.
Tu canti, o bella bocca,
E toglie il dolce canto
A Pindo el pregio, à le Sirene il vanto:
Onde più strali à petto Amor non scocca,
Ch' a saettar gli amanti
Son arco i suoni, e son saette i Canti.

Di

Desidera d'vdire la Sig. Ad. eternamente.

S Parge sì dolce canto, e sì bel lume
 La bocca, e'l volto tuo canora Diva,
 Che mentre e l'vno, e l'altro à sensi arrina,
 L'alma verso del Ciel spiega le piume.

Che tal di gioia, e di diletto vn Fiume
 Per gli occhi, e per l'orecchi in lei deriva,
 Che d'ogn'altro piacer resa già schiua,
 Pensa à quel sol, ch'è nel celeste nume.

Così l'vdirti, e'l vagheggiarti eterno
 Fosse, c'hauerei l'imgo assai più chiara
 Del soane e del bel, ch'è in

Ma ohimè sù'l meglio taci, e ascondi il visof
 E l'alma ingombra una tal pena amara
 Che dopo'l Ciel prona vn crudele inferno ;



Nel approssimarsi a Mantoua.

Ecco del lieto Mincio i molli argenti,
 In cui temprà il mio cor l'antica arsura,
 Ecco di Mantoua le superbe mura,
 Che pongin tregua a miei lunghi lamenti.

Ecco qui rivedrò que'lume ardenti
 Presso di cui suoi raggi il sol oscura,
 E'l caro viso in cui porse natura
 Quanto han bellezza i cieli, e gli elementi.

Qui di nuovo udirò l'Angel canoro,
 Che forma in terra l'armonia celeste
 Concorde al suon de la maestra mano.

Ma lasso io temer deggio, e spero in vano,
 Ah! del nemico Amor l'armi son queste,
 Per cui piango lontan, presente io moro.



DEL MEDESIMO.

Al Signor Mutio Barone marito della
Signora A D R I A N A .

CHina pur le ginocchia, e riuerente
Tirsi ringratia il Ciel di don si raro;
Vince la Donna tua quante n ornato,
Maestosa beltà, gratia ridente.

Vince i Cigni co'l canto, onde souente
A l'armonia, che fea, muti restaro,
Mai non strinse Imeneo nodo si caro,
Mai si lieta non fu sua face ardente.

Felice te, che se mirando il viso,
O gli accenti asco'tando amor ti tocca
Per gli orecchi, e per gliocchi il cor co'l dardo

Languisci si, ma non rimani anciso,
Che da begli occhi, e da la dolce bocca
Medicina a libar corri non tardo.



DEL SIG. D. ORATIO CATANEO
IL RINCORATO ACC. INTRONATO

Alla Sig. Adriana, & al Cavalier Gio-
Battista suo fratello.

F *Febo è in Ciel? de poeti
Il fanoloso stuol vaneggia, ed' erra
Febo è in Ciel? Febo è'n terra.
Anzi hà sol una fuora,
E chi più crede erra, e vaneggia ancora,
Fauola quella è vana
Febo è solo BASIL, Musa ADRIANA.*

DEL PIGRO ACCAD. OTIOSO.

Stupendi effetti del Canto della Sig. Ad.

D *I Sebeto à le sponde
Siede Ninfa canora le cui note
Rendon tranquille l'onde,
Dan' moto a' sassi, e fan le fere immote,
Ond Echo à la dolcissima armonia.
Si vaga intende, ch' alternarla oblia.
Ala sua dolce lira
Tempra de l' alte sfere Amor le corde,
Amor che santo spira
De la musica mano al suon concorde,
Quindi è che ride a lei Flora amorosa
Tace il mar, gode l'aria, e'l vento posa*

Incantatrice Maga

Co' l canto incanta, e' l magico stupore
 Il senso non ammaga,
 Ma desta ad opre eccel se ogni human core,
 E con virtù non vista in mortal velo
 Rapisce l'alme, e lo solleva al Cielo.

Il Tempo, che veloce

Se'n vola, e de mortai diuora gli anni
 A l'angelica voce
 Stupido resta, e'n tanto affrena i vanni,
 Beato canto, che l'huom bea, e vale
 A far chi l'ode, e se stesso immotale.

Talche per l'alta gioia

L'ingannata Sirena ingannatrice
 Lascia l'antica noia
 Ne l'infelicità fatta faliae,
 E cangiato in piacer l'usato pianto
 Questa nona Sirena alterna il canto.

DEL MEDESIMO.

Marauiglie dal canto della S. A. cagionate.

Con mirabil valore

Cantando, anzi incantando maga al terra
 Gli humani affetti dolcemente impera,
 E dal sen del'onore.

Largamente differra

Lume al ciel, pace al mar, gratie à la terra
 Al suo dolce concento

Con maggior lume il sol ne mena il giorno,
 E mostra Delia il volto assai più adorne
 Di pur issimo argento,
 E nel Ciel vià più belle
 Di rogiada à nodrirsi escon le stelle. cō

Con le possenti note

Del suo magico incanto oscura i pregi
Di quante opre fer mai musici egregi.

Puo far le belue inimote

Può mouer gli alti monti

E tarre in sen o à pesci, il suono à fonti

Può con la diua Cetra

Vincer colei, che per cento occhi stilla

Lagrima ogn'or di fama a l'altrui squilla

Può dar spirto à la pietra,

Ond' al suo nome altero

S'erga d'eccelse glorie un Tempio vero,

Può con l'alta armonia

Le tempeste placar, Frenare i venti

E i delfini allettare al suono intenti,

Può con sua melodia

Traggar quantunque sorte

Al tempo il dente, o la bipenne à Morte.

Ella non è Sirena,

Poiche non porge altrui sonno mortale,

Ma ne desta a'virtute alta immortale.

Non è già Filomena,

Il cui cantar è pianto,

Ma spiega in bel tenor lo stesso vanto.

Non è già de la riuu

Del bel Meandro Cigno, ch'ei cantando

Si more, ella i suoi giorni v'è eternando,

Ben è d'Aonio Diua,

Da quel sacro Laureto

Scesa a bear le sponde di S E B E T O.

139

DEL SIG. ANTONIO
COSTANTINO.

Eminente forza del canto della
Sig. Ad.

Vista alcuna non è cotanto altera,
Che punto si difenda
Da te bella Guerrera,
S'annien che'l guardo tuo ver lei si stenda
Che qual saetta accesa
Gli occhi n'abbaglia, e fa nel cor l'offesa.
Ma non s'adegua à te ne l'armi Giove,
Che folgorando mai
Non si vide, ch'ei giove,
Ben ancidono i tuoi celesti rai,
Ma chi da loro è morto
Sperar anco ne può vital conforto.
Ne per desio di servitù più degna
Torrei giamai le piante
Da la tua illustre insegna,
Ch'ouunque appar, face ogni core amante,
Perche s'altroue gira
Gli occhi sol ombra di beltà rimira.
Es'altri come Angel, c'ha in odio il sole,
Fugge i tuoi chiari lampi,
Non ha doue s'inuole
Si che da l'altro tno fulmine scampi,
Di cui forma la bocca
Le tempre, ed inuisibil poi le scocca
Franca l'alma noa va fuggendo il piede
Che quel sonoro dardo
Tosto l'orecchi fiede,

E giun-

E giunge là doue non giunse il guardo ;
E'n se ritroso core

Penetra inguisa che v'imprime amore.

Piaghe felici, e te ch'impiaghi, a cui

Tutto il sacro Hipocrene

Scarso à la sete altrui

Versa il dolce licor da le sue vene,

E'n tal guisa compare

Ch'emulo tuo diuion chi ti diè l'arte

Quinci non pur attrahi gli animi nostri

Sotto giogo non graue,

Ma è più seluaggi mostri

Reggi auriga gentil con fren soauo,

Ch'ebri d'altra dolcezza

I'ascian altri il Delen, altri l'asprezza.

E qual cãtando Orfeo per Euridice

Placò l'ombre d'Inferno.

Se non ch'à tè non lice

ADRIAN A toccar co' piè l'Auerno

Se la mouessi il canto

Le fiamme vltirici stillarian di pianto.

Ben ergi più di mille al tuo bel nome

Trofei d'alme rubelle

Ma tu deh mira come

Queste pompe d'Amor rendi men belle,

Ch'amata non riami,

E s'ami pur, le piaghe altrui sol ami.

Forse ò scesa dal Ciel nulla fra noi

Scorgi di sì gentile,

Ch'appaghi i lumi tuoi,

Che sol diletta il sol, eh'è lor simile,

Ne sì dolce armonia

Odi che più soauo in te non sia,

Ma se la voce tua, ch'ogni alma molca
 Non desta in te pietate,
 Mostrami come dolce
 mente accendi l'altrui voglie gelate,
 Che forse i tuoi concenti
 Ti fian per bocca mia fiamme cocenti.

Si gloriosa allhora
 Vincitrice sarai, te vinta ancora.

DEL SIG. SERAFINO COLLINI.

Forzza, e virtù del canto della Sig. Ad.

Q Val nouo inganno Amore
 Chiude in soavi accenti
 Questa vaga Sirena.
 Che fa co'l suo cantar dolci i tormenti,
 E gradita ogni pena,
 Che da quando inamora
 L'om-cida Canora
 Rende l'anima vaga
 Di morir à quel suon la bella Magna
 Sospira sì ma sono
 Inuiti à sospirare
 Quogli spirti recisi
 Che chiamano a languir, sforzano amare.
 Han di morte gli anisi
 Da lei gli occhi adoranti.
 Che fatti incauti amanti
 Riportan dal dilecto
 Piagato il core, ince nerito il petto.

pre-

Precorrono gli sguardi

A l'armonico suono,

E messaggieri eletti

Folgoran lampi al rimbombar del tuono?

Ah che gli humani affetti

Non san conoscer, quanto

S'aggira entro à quel canto

Che spiega un finto foco,

E spira un foco ver, ch'arde ogni loco.

Scioglie talhor la voce,

E libera la spinge,

Prigioniera l'affrena,

L'aggroppa, o snoda, e la sospende, e stringe

La trabocca e scatena

Tremola, ma sommessa,

Garula, ma rimessa,

Languida spira, e more.

Sorge, e respira, e ne distrugge il core

Ma se si dolcemente

Dai morte à chi t'ascolta

Bocca regia d'Amore.

Me sia quando à te par quest' alma tolta.

O hel partito fiore,

Care labbra rosate,

Belle rose animate,

Rubini scintillanti,

Fate scorta al morir di mille Amanti.

A la bella A D R I A N A .

Del Ciel musica eletta,

Che'l Re del M I N C I O alletta,

Corri Canzone auanti,

E di, che taci, tu perch' ella canti.

DI GIO. BATTISTA BERGAZZANO.

Sopra vn ritratto della Sig. Adriana.

Vidi a pena di lei, cui dassi vinta
 Ogni Sirena a l'armonia del canto
 Da la tua man, che toglie à Zeusi il vanto
 L'alta sembianza almo Falcon dipinta.
 E ingannato pregai l'immagin finta,
 Che degnasse formar le voci tanto
 Soavi al cor, che da l'eterno pianto
 Son possenti a destar la gioia estinta.
 Ma de l'usate sue note Canore
 Scorto, che 'l dolce suon era a lei tolto;
 Fummi de l'arte al fin nota la frode.
 O d'Ingegno sublime alto valore,
 Ch'oue del canto l'armonia non s'ode,
 Rapisce i cor con l'armonia del volto.

DEL MEDESIMO.

Per l'istesso ritratto.

Che fai Pittor? che fai?
 Ritrar vuoi di costei l'alta bellezza
 Senza abagliarti a i rai?
 Senza morir del canto a la dolcezza?
 Ma tu dipinta l'hai,
 E non sei spento al suon, ne cieco a i raggi;
 Ah scaltro ingegno, e saggio
 Forse il tempo togliesti,
 Che lei dormir vedesti,
 Indi a formar le luci uniche, e sole
 La sembianza di lor ti diede il Sole.

Di

Supera la Sig. Ad. Arione, & Orfeo.

Q Vegli, ch' al suon di ben temprata lira,
 Piangea del suo bel sol gli spenti raggi
 Trasse gli augelli, e gli animai seluaggi
 Al suo cantar deposto l'odio, e l'ira.

Maggior forza, e valor in te si mira,
 Che co' soavi accenti accorti, e saggi,
 Non sol le fere à l'armonia ne traggi, (ra.
 Ma un tröco, un marmo ancor dolcezza spi-

E se potè con la canora cetra,
 Saggio Tebano à la grand'opra intento
 Dar senso, e moto ad insensate mura.

Tu miracol de l'arte, e di natura
 Mouendo corde d'or con man d'argento,
 Priui il senso di moto, e t' fai di pietra.



Nel Canto della Sig. Ad. e morte e salute

A Lhor che del TIRRHEN tra l'onde false
 Vaghe Sirena ad ingannare intente,
 Co' l' dolce canto l' inesperta gente
 Trahean di vita l' omicide false.

Il saggio Greco à cui di gloria calse,
 Varcando l' acque infide se repente
 Cangiar lor gioia in pianto, e restar spente
 Co' l' acue inganno, e l' canto à lor non valse

Due prouar morte, una serbossi in vita
 Di SEBETO splendor sourana, e bella,
 C' hora del MINCIO siede in sù la riuà.

Questa con l' armonia cara, e gradita
 Dolci di morte in noi vibra quadrella,
 Ma co' begli occhi poi l' alme raunina,



Il lodar la Sig. Adr. è acquisto di lode.

C Aldo desio nodrisko entro al mio core,
 Ch'è ragonar di te mi sprona, e sforza
 Donna immortale, e Diva,
 Ma gelido timor raffreda, e smorza
 Lo mio Voler ne fà che giunga à riva,
 Ch'è ben di ragion prima
 La mia lingua s'è tuoi souvani pregi
 Lodi vuole accoppiar terrene, e frali,
 Che se'l pensier co' l'ali,
 Pur troppo spatio è lungi a tuoi gran fregi,
 Chi puote unqua spiegar senz'altro scorno,
 L'alme virtù, ch'in tè fanno soggiorno.

Ben conosco mia folle, e cieca voglia,
 Che mi conduce a sì mortal periglio,
 E per maggior mio duolo
 Non trouo al vopo mio sano consiglio,
 Dammi tu Febo, aita e fà tu solo,
 Ch'io mi solleui a volo,
 E quel ch'io chiudo al cor, dispieghi in rime.
 Ma che debb'io temer se'l proprio ogetto
 Virtù m'infonde al petto
 Nouella musa, anzi via più sublime
 De le figlie di Gioue alma, e gradita,
 Tu dunque al mio cantar dà spirto, e vita,

Qual.

Qualhor mi volgo a tua serena fronte,
 Che tutto il bel del ciel hà in se raccolto,
 Alto desio mi punge
 A ragionar di quel, che scopre il volto,
 Ma se poi 'l dolce canto al cor mi giunge,
 Che da mè lo disgiunge,
 E resto in guisa d'huom, che non respire
 Priuo de sensè, e come tronco, ò sasso,
 Alhor ben vado lasso,
 Ch' in me manca il vigor, manca l'ardire,
 Poiche 'l bello, ch' in te si vede, e scopre
 Picciol raggio è del ben, ch' il vel ricopre.

Qual potrà spirto mai quantunque accorso,
 Scampo trouar qualhor tu dolcemente
 Sciogli la voce al canto;
 Qual più lodata, e qual più saggiamente
 Potrà far schermo, se tu giri alquanto
 Gli occhi sereni in tanto?
 Tu con quei dolci accenti i cor saetti
 Dolci quadrella piouon dal bel guardo,
 Talche con doppio dardo
 Il crudo Amor trafigge i nostrî petti,
 Ne mai auuien, ch' in darno l'arco scocchè,
 Se ne la bocca hai strali, e strali hã gli occhi.

Fortunato stromento Arpa, ch'altiera
 In quel bel sen talhor ti posi, e godi,
 Vaga prigione amata,
 Ch in te rinchiudi i cor con dolci modi,
 Da te ne vien quell armonia beata,
 Per te l'alma è legata.
 Ch in te son strali, corde, arco, e faretra,
 E per sì care piaghe hauer la morte,
 Stima felice sorte,
 Che se giusta mercè talhor s'impetra,
 Sper' anco in te lieto ricetto, e tomba
 Morto goder del suon, ch'entro rimbomba.

Ma questo in van s'attende, e'n van si chiede,
 Che chi rimira il bel cestele velo,
 Ode il canto sonoro,
 Non può morir giamai mentre egli è'n cielo;
 Ben fù di nostra età sommo tesoro,
 Che dal sourano Choro
 Quest' Angel nouo a noi quà giù venisse,
 Ch' al suo apparir fugge ogni via fortuna.
 Chi puote ad una ad una
 L'immense gratie dir, ch' à te prescresse
 L'eterno Facitor? Folle è chi vuole
 Contar le stelle, d'fermar gli occhi al Sole.

Cari lacci d' Amór corde soavi ,
 Che con sì stretti nodi il cor legate
 Candide mani, e pure,
 Che le piaghe de l'alma ogni;or sanate
 Spirto dolce, e gradito, che men dure
 Rendi le mie sventure
 Voi de le Voglie mie reggete il freno,
 Ogni mia stato sol da voi dipende,
 Dal vostro moto pende
 La gioia, e'l duol, la vita, e'l venir meno,
 Tal ch' invidia di voi prendon le stelle,
 Che voi sforzate e solo inclinam quelle.

Eo'l canto hebbe valor famoso Trace ,
 Di trar da l'ombre eterne di Cocito
 La sua cara Euridice ,
 Onde mosse à pietà di Lethe il lito
 Tu se' di lui più saggio, e più felice,
 Ch' à te sol tocca , e lice
 Con la dolce armonia l'anima nostra
 Trar da l' Inferno di tormenti, e pene ,
 E s'ella al proprio bene
 Cieca, s'è volse indietro à l'empia chiostra
 Maggior forza ha'l tuo canto, e'n varia guisa
 Immota ogni alma in te le luci affissa.

Già fu chi al suon de' ben temprati accenti,
 Senza timor se stesso à morte espose
 Co' l dar si in preda à l'onda,
 E i pesci, e l'acque in un rendè pietose,
 Che portato secur fìa a l'altra sponda.
 In te tal gratia abonda,
 Che co' l dolce cantar al suon conforme,
 Non solo à disprezzar ne mostri, e'n segni
 Questa, che sol di vita hà nome, ed orme,
 Ma in disusate forme
 Da questo mar di pianti, e di disdegni
 La mente nostra à ben più salde arene,
 Tu guidi à contemplar l'eterno bene.

CANZON io ben m'auueggio, e ben comprendo
 Ch'alto volere è'n tè, ma basso stile.
 Pœvera rozza, e vile
 Poca difesa in tua ragione attendo
 Dirai però s'alcun ti biasma ò loda,
 Che solo in lodar lei s'acquista loda.

DEL MEDESIMO.

Bellezza, e canto unitamente concordi.

Con parole
 Lodar vuole.
 La mia lingua opre celesti,
 Febo io caggio,
 Se'l tuo raggio,
 Se'l fauor tuo non mi presti.

che

Che non puote
 Dolci note
 Dispiegar palustre. Angello,
 Ne sà come
 Bellè chiome
 Adombrar rozzo pennello.
 A suoi mali
 Spiega l'ali,
 Il desio vago di lume,
 Poiche stanco
 Ne vien manco
 Spar se à terra l' alte piume.
 Folle in vano
 D'altra mano
 Cerco al cor soccorso, e vita,
 Se l'oggetto
 Spira al petto
 Dolce spirto, e dolce aita.
 Dunque spero,
 Nel pensiero:
 Ne'l mio cor punto traia
 Che'l mio stile
 Non sia vile.
 Pur ch' à tè gradito sia.
 De' pianeti
 I più lieti
 Apparir del Cielo intorno,
 Quando uscisti,
 Quando apristi
 Le tue luci al primo giorno.

Anzi dico

Tanto amico

Ti fu l Cielo, e scorta, e duce,

Ch' al fatale

Tuo natale,

Il di cieco aprì la luce

Che gli humani

Pensier vani,

Le virtù poste in oblio,

Stava l Mondo

Nel profondo

Dato in preda al sonno rio.

Da prin'anni

Per tè i vanni

Spiegò Fama (alta speranza)

Nè la culla

Di fanciulla

Sol mostrasti la sembianza.

Co' be' giorni

Via più adorni

Pregi in te crebber d'Eroi,

Tali, e tanti,

Che ne avanti

Fur simil, ne fian dopoi.

Due bei soli

In te soli

L'occhio mira, e a lor s'affissa

Di beltade,

D'onestade,

Ne mai l'un per l'altro ecliffa

Spir' ardore,

L'un d'amore

Con beltà, che l'alme accende

Di tal fiamma,

L'altro infiamma,

Che'l rio foco un ghiaccio rende.

L'un sereno

Dal bel seno

Moue raggi trasparenti,

L'altro affiso

Nel bel viso

Mostr' à noi tue glorie ardenti.

Lingua humana

Và lontana,

In lodando il nobil velo,

Qual ingegno

Giunge al segno

In narrando opre del cielo.

Che s'io lodo

In tal modo

Parche il tuo valor s'avanzi,

Ch'è pur poco

Balbo, e roco

Quel ch'io dissi per dianzi.

Tu nel canto

Porti il vanto

Tra quantunque mai cantaro,

E fai noti

Con tue noti

I tuoi pregi, e'l nome chiaro.

Tal di Giove

Tra le nonne

Sagge figlie adorne, e belle

Sembri ardente,

Risplendente

Com' il Sol. tra vaghe stelle.

Non sò dire

Qual gioire,

Qual dolcezza al core io sento,

Quando scocca

Da tua bocca

L'armonia or presta, or lenta.

Da l'altre

Somme sfere,

Apprendesti 'l bel canoro,

E la fronte

Vien dal fonte

Di beltà del sommo Cero.

Melodia

Leggiadria,

Sono in te concordi ogn' hora,

Perche moia

Di gran gioia

El' udir, e l'occhio ancora,

Se fà schermo,

L' un inferno

Al bel raggio del tuo sguardo;

Al contento,

L' altro intento

Aprè il varco, ond' entra il dardo.

Chi vi mira

*Ben v'ammira
Lumi onesti,
Accenti saggi,
Ch' in voi scerne
Fiamme interne
Di cui sete, e spirti, e raggi.*

Forze humane

*Son pur vane
Contro quest' alma Sirena,
E non gioua
Greca proua,
Qual ne l'onda già Tirrhena.*

Picciol parte

*Le mie carte
Spiegan de tuoi pregi immensi,
L' alma è stanca,
Già mi manca,
E l' ardir, la penna, e i sensi.*

Non sdegnare,

*Che tue rare
Glorie io chiuda in stretto fascie,
C' huomo esperto
Del tuo merito,
Dirà quel, ch' à dietro io lascio.*

Qual Pittore

*Con colore
Cielo, e terra in carta stringe,
Tal mia rima
Bassa, ed ima
Le tue lodi sol dipinga.*

PANEGIRICO
DI BENEDETTO MAIA,
IN LODE DELLA SIG. ADR. BASILE.

Famosissima Cantatrice.

Lodato 'l ciel doppo sì lungi affanni ,
 Sotto al cui duro n'carco 'l mio cor giacque
 Ne l'imperio e ne gli atti aspri, e tiranni,
 D'una cred io, che fra le Tigri nacque,
 Lodato 'l ciel pur una volta amico ,
 Che pia mostrossi al mio cordoglio antico,

Lascio perche non sia graue e noioso,
 Di narrar il tenor de' miei martiri ,
 E de l'acerbo mio stato amoroso ,
 Onde nacquero i pianti, e gran sospiri ,
 Et una più d'ogn'altra afflitta vita.
 Che pareggiata al duol parue, infinita.

Dirò qual mi fortì gratia dal cielo ,
 Inaspettata, e rara in tante doglie ;
 Vn Angelo vid'io, di mortal velo
 Cinta le membra, e di terrene spoglie,
 D'un così dolce, e mansueto viso,
 Che sol'apria nel mondo un Paradiso.

Vidila'n un albergo ampio, e felice,
 Fra quanti n'abbia già Napoli altiera ;
 Incontro a un tempio in cui la genitrice
 Di Dio, con pia religione, e vera,
 Adorano i fedeli, e prieghi, e voti,
 Porgon'ogn'op a lei mille diuoti .

Vi-

Vidila, e veggio l'io nel luogo istesso,
 Qual'or vi vado a consolar mia vita,
 E mentr' al volto angelico m' appresso.
 Traggo al seren de' rai gioia infinita,
 Ed obliando l' mio mortale stato,
 Vo' al cielo anzi'l morir, e son beato.

Stava a seder in ricco seggio adorno,
 Non ascondendo altrui l'alta battata,
 E spiegavan lor pompa a lei d'intorno
 Di muta poesia le mura ornate,
 E fra varie vaghezze, ed ornamenti,
 Copia giacea di musici strumenti.

Fra mille vari lusinghieri oggetti
 Di tant' Angeli finti, e'n un veraci,
 Gli egri sensi trabean' alti diletti,
 De la gloria del ciel quasi capaci,
 E si faceano'n compagnia del core,
 Per salir mille scale al gran fattore;

Quest' Angelo nouello all'or vid'io,
 Che n su l'ardente sol già gli arboscelli
 Suonan per le cicale, e'l fonte, e'l rio
 E caro, e l'ombre, e' prati ameni, e belli,
 E l'huomo'n dolce volontario esiglio,
 De l'estino Leon fugge 'l periglio.

Se bramate saper di costei il nome,
 Che strugge di dolcezza'nfin le pietre.
 Con la voce, co'l viso, e con le chiome,
 Da cui non è mortal, che mai s'arrete;
 Costei tutta leggiadra e tutta bella,
 Adriana Basile'l Mondo appella.

Ben v'è noto per fama, è ben sapete
 Questo d'alte bellezze. e virtù ardenti
 Leggiadra Mostro, e forse udito haurete
 L'alt' armonia de suoi celesti accenti,
 Espressi n modi sì gentili, e belli,
 Che non sò dir se canti, ò pur fauelli.

Costei con l'alta angelica virtute.
 De le sonni sue musiche note,
 A lo nfermo cuor mio diede salute,
 E d'ostinato amor ruppe la cote,
 E la gettò nel cupo sen di Lete,
 Onde l'alma, e la mente ebber quiete.

Mentr'io fra signorila, e saggia schiera
 Di tanti, che colà trouai quel giorno,
 Stauami affiso à contemplar l'altiera
 Di lei sembianza e'l bel parlar adorno,
 E' vezzi, e le dolcissime maniere,
 Lacci, e strali, ond' Amor ne lega e fere :

Ecco la bella Donna'n un momento,
 Sorridendo si volge, e lieta prende,
 Che staua à canto à lei, vago strumento,
 Che di sinissim'or superbo splende,
 Alla cui cima. a guisa d'arco, è un legno,
 E ferri, onde le corde hannò sostegno.

Indi à toccar comincia alta le corde
 Soane sì, che Cieli anco'nnamora,
 E s'ode un.2 di lor, che non accorde,
 Con chiauè d'or l'aguaglia, e fa sonora,
 E d'ogn'un, che da lei tacito pende,
 L'onesto alto desio pago al fin rende. DUE

Due vive masse d'animata neve,
 Per cento corde errar vidi 'n un punto,
 Or con un ricercar leggiadro, e lioue,
 Or con veloce, e chiaro contra punto,
 Or con soavi, e nobili durezza,
 Or con non mai piu' ntese alie dolcezza.

Al suon de' dolci nervi ella accompagna;
 La voce sua dolcissima, e canora,
 Che par, che 'n un con lo strumento piagna,
 E col bel viso pur flebile ancora.
 E to si all'or il viso, il suono e'l canto,
 Fan con tempra dogliosa a l'alme'ncanto.

Versan due vaghe luci, anzi due stelle,
 Stille di pianto no, ma di fiamille,
 Ch'accendon di pietà vive fiammelle,
 Onde surgono all'alme, incendi mille,
 Nel cui bel fuoco Amor sempre' suoi strali.
 Perche peran per lei tutt i mortali.

Mentre ella canta anzi mentr'ella piange,
 Soauemente con la voce, e gli occhi,
 Muoue a ciascun l'affetto e'l cuor li frange,
 Lo qual da' lumi fuor par che trabocchi,
 Tal che qual'or fra'l canto'l pianto finge,
 Gli spettatori à lagrimar costringe.

Con tanta leggiadria gira i bei lumi,
 E con tanta dolcezza apre un sorriso,
 Ch'è forz'al fin ch'un'alma si consumi,
 E che rimanga un cor preso e conquiso.
 Ma di sì belli, e dolci nodi annuolta.
 Che par, ch'unqua non brami esser disciolto.

Qual' hor cantando moue i lumi cnessi ,
 Qual' or forma vn sospir dolce, e canoro ,
 Moue à moto sì bel gli assi celesti ,
 E di lor gemme'l ricco ampio tesoro .
 Par che gli spirti de l'eterna corte ,
 (Inuisibili à noi) nel sospir porte .

Nel mezzo del cantar costei sospira ,
 Con tal soauità con tal bellezza ,
 Ch'un'aura a' cuor di Paradiso spira ,
 Calamita, ond'è l'alme à trar' auuezza .
 Nuouo stupor ch'una col fiato tira
 Dal sen lo spirto all'or , ch'ella sospiri.

Vdendo poi la maga alta celeste ,
 Che di tanti à lei 'ntorno spettatori ,
 Ciascun auuien. ch'esaminato reste
 E' loro petti già vuoti di cuori ,
 Perchè non pera alcun con varie forma,
 Con l'aura del sospir alma gl'informa .

Sì che mentr' a la dolce alta armonia ,
 Di maga sì gentil pendenti stanno ,
 Per la forza di sua nobil malia,
 Dolce morendo, e'n vn viuendo vanno ,
 E per cagion sì bella, è lor di paro,
 Il viuer, e l' morir soaue, e cato .

Poscia ch'ella'l pietoso , e flebil suono
 De sospir dolci, e armonici lamenti,
 Che tristezza e pietà destan , intorno
 Di gioia cangia , e d'alti allegri accenti,
 Sueglia letizia tal, che l'egra vita
 Morria, se non porgesse'l guardo aita .

*Sia già pur fosco, e nubiloso'l Cielo,
 Di caligine l'aria'nombra, e piena,
 Ch' Adriana'n un tratto'l denso velo,
 Liet a sgombra col canto e'l rasserena,
 Toglie d'affanno qual più greve pondo,
 E fa gioir di sua virtute il mondo.*

*Or in tremulo suon snoda la voce,
 Or con soauità la finge, e piega
 Ed or con leggiadria scioglie veloce,
 Nobil groppo di note, e al Ciel le spiega,
 E ne la gola, ond'è che l'alme'nuoli,
 Sembran dentro cantar mille vffignuoli.*

*Da lei del cantar l'arte i vaghi augelli,
 Soglion'apprender sempre à marauiglia.
 Labra è volto fiorito, e gli occhi belli,
 Son note, e chiaui le stellanti ciglia.
 Con questi datti, impressi iui d'Amore:
 Chi può sentirla, e non lasciarle l cuore?*

*Chi vdi? ch' i vide mai più dolci accenti,
 E più dolci atti forse'n altra Donna?
 Mà che la chiam'io Donna, ah se' concerti
 D' Angelo son, che cinge humana gonna?
 Giri mortal, quant'egli è grande'l mondo,
 Ch' à lei pur non vedrà nel suo gran tondo.*

*Non sia mai ch'egli troui, e che mai veggia
 E quale a la bellissima Adriana,
 Che fra musiche illustri ogn'or lampeggia,
 Qual Sol fra stelle già la più sovrana,
 Non che qual bel piropo'nfra gioielli,
 E qual dolce Vffignol fra vaghi augelli.*

*Nacque, ben sò, coffei fra le Srene,
 Mà non è già Sirena empia, omicida,
 Poiche le note sue non son ripiene
 Di veneno, che l'alma auvien ch'ansida.
 Angela è certo, ò pur celeste Diua,
 Poiche mortal, che l'ode auvien, che viana.*

*Napoli egregia, a la cui vasta gloria,
 Non giunge altra giamai città felice,
 Auuenturosa te, che per memoria,
 Fra tant'altre mortal, se' genitrice
 D'una, che (non hauendo altro mai vanto)
 T'inalza al ciel con la virtù del canto.*

*Felice Mincio, al cui famoso lido,
 Questo vago del ciel dolce Vssignuolo,
 Abbandonando'l patrio antico nido,
 Posò le piante, e fermò lieto'l valo,
 Ous gran tempo fu dolce nudrito.
 E ben visto, e ben noto, e ben gradito.*

*Felice te, che' suoi celesti acenti,
 Spesse fiate' n'tento, e cheto udisti,
 E fosti pien de' suoi dolci lamenti,
 Di pietate, e d'amor confusi, e misti,
 I quai fra l'acque tue pur ti sforzaro,
 Da l'urna onda à versar di pianto amaro.*

*Felice te, ch' a le leggiadre note,
 Diuenisti pur tu musico esperto,
 E pur musiche ancor l'ore remote,
 Del tuo campo ceruleo ampio, ed aperto,
 Che con vago alternar dislincamente,
 A suoi bei versi accompagnar souente,*

Spesso col tuo soave mormorio
 Grato ad amor sì grande, atto sì egregio,
 O famoso d'Italia altiero Rio,
 Spieghi le glorie sue canti l suo pregio,
 E co' cristalli pur sonanti, e puri,
 Il loderai ne' secoli futuri.

Felice altiero fiume, anzi infelice,
 Priuo di così cara compagnia,
 Di sembianza sì bella, e allettatrice,
 Di sì tenera e dolce melodia,
 Ch'io godo, e godon pur tanti felici,
 Che destinar per grazia i cieli amici.

Con roco mormorio ti lagni, e plori,
 Il tuo perduto ben, il tuo tesoro,
 Ed al pianto ed a' lai chiami i Pastori,
 E de le Ninfe n'uiti l'vago choro.
 Che d'Adriana n'prima al bel concerto
 Correa lieto, e a le gioie, e al tuo contento.

Ben'è ragion che'n larga vena piagni,
 Di Diosa sì gentil la lontananza,
 E che le sponde tue di dolor bagni,
 Che mantien verdi sol l'alta speranza,
 Speranza pur di riuederla un giorno,
 E far più lungo n te dolce soggiorno,

Pur fra tante tue doglie'n breue spera,
 Di riueder lo tuo sparito Sole,
 Ch'auvien, che faccia alla sua luce altiera,
 Questo cielo sereno, e noi c'nsole,
 Mà gli occhi nostri sian ben tosto priui,
 Del suo splendore, e rimarrem mal viuui.

O quanto rimarrà doglioso, e scuro,
 Il vago ciel della sua patria antica,
 Priuo del volto suo sereno, e puro,
 Vera spiaggia d'Amor vidente, e aprica,
 Torbide a meste aprà Sebeto l'onde
 E le Ninfe, ch'accoglie alle sue sponde.

Verrà colei ch'al tuo Signor passato
 Fù n pregio, ed è al presente anco non poco,
 Chè n mille guì, e alterò pregi hà dato
 Al suo valor ben chiar' in ciascun loco?
 Ma qual mai di virtù pregiato pegno
 Appò lui non trouò porto, ò sostegner

Il Germano di lei, che già famoso
 Lasciò in Creta di sè l'altero grido
 Quindi l' suo nome à pien fe glorioso,
 Di Sebeto sua patria al nobil nido, (fede
 Far può del gran FERNANDO al Monde
 Quale al suo gran valor premio già diede.

Generoso Signor, che segue l'orme
 Del magnanimo suo gran Genitore
 Nel cui petto il decoro vnqua non dorme
 Ne voglia auara alberga entr' al suo core
 E s'accoglie tesor, qui serba solo
 Di Febo à sostener seguace stuolo.

Riuedrà pur costei Mantoa famosa,
 Di Partenope gloria, e' immortal face,
 D'onestà ricca gemma e preziosa,
 E d'ardente virtù specchio viuace,
 D'Italia singular Cigno felice,
 E de l'alme Canore alma Fenice. Ben

Ben fallo Roma, e' porporati Eroï,
 Che'l suo canto celeste un tempo udiro,
 E al'armonia de'grati accenti suoi,
 Diuenir vaghi, e'l varco al cor le apriro,
 Tal che ben si scorgea fra l'ostro ardente,
 Fiammeggiar con Amor l'oro lucente.

Le apriro'l varco al core, e liberali,
 Le mani ancor' a cento, e mille doni,
 Onde di loro glorie alte immortali,
 Per tutta Italia uscìr ben mille suoni.
 Mài fu di tutti'l più largo e cortese,
 Mecenate Monti' alto, e'l gran Borgheese.

Pur fra questi, e fra tutto'l Sacro, e degno.
 Stuolo che veste ogn' or purpureo ammanto,
 A passar in silenzio or già non vegno
 Pietro, che d' altro onor' orna'l mio canto.
 Quel generoso Pietro Aldobrandini,
 A cui meriti non pose l'ciel confini.

De l'alta'necessibil sua grandezza,
 E del nobile suo prodigo core,
 Mostra egli fè con smisurata ampiezza,
 Di ricchi doni e di superbo onore,
 Che con alto stupor vide'n costei,
 Roma, madre' immortal di semedei.

Vi vorrebbe più culto, e più erudito
 Stile del mio per celebrarli a pieno,
 E lingua più faconda, e più fiorito
 Ingegno e maggior lena, e più gran seno.
 Mi farebbe mestieri auer ben cento
 Lingue ond' ogn' or sia nel lodarli intento.

Confuso io resto'n mezzo al vasto mare,
 De le glorie di questa unica al mondo,
 E'l pin dello'ntelletto inondar pare,
 Onde temo naufragio alto e profondo.
 Si che m'è forza, e già à lasciarlo or veggo,
 Porre a gli altri Scristor d' Alcide'l Segno.

DEL SIG. QVIRINI ACADEMICO
 INSTABILE INTENTO.

Scioglimento di dubbio.

P Erch: si dolcemente pur cantate,
 Musica Donna. e bella,
 Se co'l semplice sguardo inamorate?
 Temete non rapir con la bellezza,
 Che del Canto aggiungete anco dolcezza?
 O pur dubbio ponete
 Se viè più bella ò più soave sete?
 Eccoui el dubbio tolto
 D' Angelo è l'cāto, e'l suō, d' Angelo è'l volto.

DEL MEDESIMO.

Inevitabil forza degli occhi della Sig. Ad.

D Onna s'al dolce suon s'al dolce canto,
 Che in te ti gode ogn'ora
 Gli Angeli stessi, e'l Cielo s'innamora,
 Dimmi che farà poi
 Al viuo lume de begli occhi tuoi?
 S'inanimata gioia,
 Fà ch'ogni cor si moia,
 A gli animati sguardi
 Qual sia stupor s'ogni alma auuāpi ed ardi?

Del

DEL SIG. ALESSANDRO BERARDELLI

Nell'arriuò à Venetia della Sig.
Adriana Basile.

Dal canto della Sig. Ad. l'anime o rapite
o trasformate.

H Or non più al mar Tirreno
Invidia le Sirene,
D'Adria il felice, e fortunato seno,
Che dal Mincio le viene
Sirena così vaga.
Che cò begl'occhi suoi
Mill'alme e mille cori à morte impiaga,
Si dolce canto ha poi,
Che può la voce sua chiara e gradita,
Tornar gl'estinti in vita.

DELL'ISTESSO.

Non può altri lodar la Sig. Ad. fuor
ch'ella medesima

V Enga dou'è costai,
Chi di sentir desia
Angelica armonia
Che da concenti suoi,
E dal Celeste viso
L'alma gli sia rapita in Paradiso,
O gli resterà poi,
Il corpo immoto, e lasso
Per istupore, e per dolcezza un sasso.

De

S' Hai tu Celeste il canto.
 Come penna mortale,
 Hauer potrà di mai lodarti vanto?
 Tu per te stessa puoi
 Co' chiari accenti tuoi,
 Dar à tuoi meriti anco la gloria eguale
 Che sei certo m'auviso.
 Angel di Paradiso,
 E altrui raro, è concesso
 Vn' Angelo lodar se non ei stesso.

DEL SIG. FRANCESCO DINI.

Duplicata armonia nella Sig. Adriana.

IN te bella Adriana
 Doppia armonia si scorge, e doppio vanto;
 L'una dimostri al viso, e l'altra al canto.
 L'una disposta con gentil misura
 Opra è de ta Natura;
 E l'altra regolata à parte à parte.
 Proua solo è de l'Arte:
 Così vaga armonia gemina, e doppia
 Di bellezza, e di voce in te s'accoppia,
 Che ben douea congiunto al tuo bel ve'lo,
 Se v'era il Paradiso, esserui il cielo.



Del

Meriti della Sig. Ad. non à pieno spiegar
si possono.

F *Aconda cantatrice.*
Che qual' hor spargi voce, ò affetto spieghi,
Infondi Gioia, e i sensi alletti e legghi.
Se di te dir mi lice,
Non dirò, ch' inamori,
Ma ben fai strugger per dolcezza i cori.
E Sirena men cruda e più gradita
D' un soave morir formi la vita.

Quai sian più auventurosi
O le Ninfe di Mantò, ò d' Adria i Cigni,
Che, gl' accenti gader, di tè benigni?
Dicano i più animosi;
Ma ben d' Adria le rime
Son, più tenute, alle canore Diue,
Che mentre à quelle insegni, e questi bei,
Non Mantouana, ma Adriana sei.

Lascia Pindo, e Parnaso
Vrania con le suora, e' l' sacro fonte,
E s' orna in vece d' hedera la fronte
Di degna quercia, e' l' caso
Cui regge amica stella
Con titolo più degno hoggi s' appella
Saggia che dal morir salui le genti
Co' l' nouo incanto de' tuoi dolci accenti.

Così da grandi Heroi

*Disacerbi le cure, e' l' sesso illustri,
E far canori anchor gli augei palustri
Co' l' tuo bel canto puoi.*

Ben Celeste armonia.

*Per cui ristoro al cor lieto s'inuia,
Fa in un l'eburnea man, la dolce, lingua
Che par, che al sōno inuiti, e' l' duolo estingua.*

D' Itaca il gran Campione

*Non fuggirebbe; ò i suoi compagni erranti,
Di te, noua Parthenope, à gl' incanti.*

Volontaria prigione

Si farian del tuo seno

Senza temer d' insidie, ò di veleno,

Ch' oye sì bella bocca al canto sfida,

Chi non brama gl' orecchi hauer di Midas;

Vena impura, infecunda

Non può degno tributo vnqua apprestare.

De' tuoi meriti famosi à l' ampio mare,

Ch' oue il sapere abonda,

Non lode, ma stupore

Con riuerente applauso offerisce il core,

Godi in te stessa in tanto, alma felice,

Del Ciel più che del Mondo cantatrice.



Del

DEL SIG. FRANCESCO
BUSENELLO.

Arteficioso canto della Sig. Adr.

Questa Maga d'Amor bella, e canora,
 Che Musiche malie tratta, & adopra,
 Descrivi ò penna, e con mirabil opra
 Ne le glorie di lei te stessa honora.
 Musico è il Cielo, e gli Organi del Mondo
 Col suo moto souran temprà, e registra,
 E con note di stelle à noi ministra
 L'alte figure del cantar profondo.
 Adriana del Cielo emula vera
 Con note innamoranti à noi misura
 Tempri, e respiri, e par, che la natura
 Ne la virtù di lei si faccia altera.
 Libra sì dolci i musici passaggi,
 Sospende sì soauì i dotti accenti,
 Langue lasciaua sì ne' bei cadenti
 De' vagabondi armonici viaggi.
 Slega sì pronti de la voce i tratti,
 Perge sì cari articolando i detti,
 Moue sì viui i più infiammati affetti,
 Così opportuni auuien, che i trilli adatti.
 Vaghe così le schiette gorghe moue,
 S'alza sì altera al Cielo, al Paradiso,
 Che sembra far col canto, e col bel viso
 Ammiratiuo il Sol, stupido Gloue.
 Fere il guardo mirando il canto sana,
 Trafigge poscia il canto, e sana il guardo:
 Archi le labra son, ta lingua è dardo,
 Del ferir del sanar la guisa è strana.

H 2 Tal'hor

Tal hor con voce humil scherza , e vezzezzia,
 Tal volta entro al rigor lusinghe mesce,
 Tal hor s'arresta, & hor in colmo cresce,
 La voce con la Musica amoreggia.

E come suol da sotterraneo fonte
 Scaturir onda di bitumi piena,
 Che trapassando per salubre vena,
 Medicina vital sgorga dal monte.

Così se duri accenti indotto fabro
 Chiude ne' versi, e dissona armonia.
 Raddolciti gli accenti, ò vaga mia,
 Prendono il mel dal tuo soave labro.

Quì doue il mar, con cento amiche braccia
 Circonda, e cinge singolar Cittade,
 E quasi innamorato in sen le cade,
 E con flusso, e reflusso ogn'hor l'abbraccia.

Quì doue eccelse moli, e sorreggianti
 Nuotan co' lor riflessi in onde chiare,
 Che son mandate dal vicino mare
 Diuoti à venerar gli alberghi santi.

Cantò Adriana, e fe sonar da i marmi,
 Echi ben mille, e l'aura fe beata,
 Chi poi da gli ascoltanti respirata
 Vsciua in lode, e risuonaua in carmi.

Schiera di curui abeti alta falange
 Di caue querce la seguiano a canto,
 L'hore che'l Ciel spiega stellato il manto,
 Fin che vedeasi l'Alba uscir di Gange.

O bella, ò ricca di virtù, Reina
 De l'alme amanti, e de' trafitti cori,
 Che desti à tuo piacer ire & amori,
 La voce tua gl'affetti in noi destina.

Dourian

Doutian le note, e'l numero sonoro
 Tesser congemme viue, e pellegrina
 Trionfal diadema al tuo bel crine,
 Si come à diua del cantante Choro.

Douriano à gara i Musici stromenti
 Fabricarti una Thebe à nostri giorni.
 Poiche il secolo indori, il mondo adorni
 E fai tutto armonia co' tuoi concerti.

Viura il tuo nome in ogni loco, e parts
 Gli anni del sempre, e fora ogni memoria,
 Di tempo in tempo herede di tua gloria,
 C'ha le sue luci d'ogn'intorno sparte.

Dela tua fama altera il grido, il suono
 Hauran perpetuo un vigoroso fiato,
 Et ogni stil s'estimerà beato
 A consacrarti de le laudi il dono.

Io che d'oscuro inchiostro il foglio bianco
 Rigo per te, giuro del vero al Name,
 Che del tuo merto vagheggiando il lume
 Sento negli occhi lassi il guardo stanco.

Prendi da rozza penna il poco, il vile,
 Gradisci de l'affetto, il grande, il molto,
 Riceui ne l'affetto il core inuolto,
 E concetto eminente in basso stile.



Stanze del Canto Duodecimo
della Venetia Edificata.

Doùe si descriue la Signora Adriana.

37

T Vtti però con sì sfrenato ardore
Nò han del gioco rio brama, e vaghezza
Ch' altri in Choro gentil passando l'hore,
Più d'ogn' altro piacere il canto apprezza.
Canto, che può d'ogni seluaggio core
La ferocia placare, e l'alterezza:
Canto, che con maniera illustre, e rara
Le Seruenti di lei formano a gara.

38

Frà l'altre la bellissima Adriana
S'auanza, e può con la sonora voce
Vincer la melodia d'Arpa founana,
Che batte con la man pronta, e veloce.
Se gira gli occhi hor ti ferisce, hor sana,
Nè sai se'l canto o la beltà più nuoce;
Spesso è peggior d'ogni peggior Sirena.
Che se ben tace, a morte anco ti mena.

39

Hor da breue silentio, esce gagliarda
La voce fuor dal più riposto petto,
E s'auanza, e si gonfia, e non è tarda
In gir con cento giri al luogo eletto;
Si precipita allora e trema, e guarda
Il suo confin più ritirato, e stretto;
Hor s'intreccia, e sostiene, e piede hà zoppo.
Hor vola da' suoi lacci, e scioglie il groppo.
Quan.

*Quando di gioia, e d'allegrezza il canto
 Materia gentilissima le porge,
 Serena il ciglio, e lo conturba in tanto,
 Ch'a mestitia chiamarsi ella s'accorge:
 Ride al riso la voce, e piange al pianto;
 Hor dolente s'abbassa, hor lieta sorge,
 Hor timida, hor crucciosa, e sempre dolce
 Rapisce i cori, e gli tranquillà, e molce.*

*Leggiadre Canzonette, Arie nouelle
 S'odono uscir con gran diletto ogn' hora;
 Ma fra quante s'udian vezzose, e belle,
 Vna d'ogn'altra più grata innamora:
 Nè cantan mai le lasciutte Ancelle,
 Che quella pur non si ricanti ancora:
 Romana hà l'Aria, e in otto versi è stretta,
 E da numero illustre Ottava è detta.*

*Leon, sacro Poeta (e Leonini
 Fur detti i Carmi) e rozamente in prima
 Ne' versi nobilissimi Latini
 Vna regola vil pose di rima;
 Ma da spiriti eccelsi, e pellegrini
 Imitato fu poi con miglior lima:
 E nel nascente allhor Tosco Idioma
 Nasce la rima al declinar di Roma.*

*S'era il verso, ch'io canto ancora in fasce,
 Pur di canto gentil trouossi adorno,
 La Maestra di cui consola, e pasce,
 Con sì dolce armonia l'orecchie intorno.
 E se ben quel, che nouamente nasce,
 Diletta, & è men grato al suo ritorno;
 Si soaue da questo esce il concetto,
 Che piace detto cento volte, e cento.*

*Com' altri posto hà ne la stanza il piede,
 Doue i Tripudi s'odono, e le Veglie,
 L'aria gentile ad alta voce chiede,
 E frà mill' altre sol questa si sceglie:
 Il gran senso di cui gli animi fiede,
 Anzi i sopiti amor par, che risueglie:
 E questo quì del canzonar, c' hò detto.
 In più dolce sermone era il concetto.*

*Oue l'arti di Pace Anime illustri,
 Di Honor, di Gloria, e Libertade amiche,
 Quando hauran mai tanti sudori industri,
 Quando hauran fine un dì vostre fatiche?
 Passa la bella età di lustri in lustri,
 Ma non inueccian mai le voglie antiche;
 La memoria del Ben non proua oblio,
 E se manca il poter, cresce il desio.*

*Questa del più bel Mondo aurea pendice
 Voi qui saluò da' Barbari furori ;
 Ecco il Porto tranquillo, ecco il felice
 Albergo de le Grazie, e de gli Amori :
 Entrate fortunati, o Voi, cui lice
 Lieti goder di sì beati ardori ;
 Oue promette un placido semblante
 Saldo cor, pura fede , amor costante.*

*Mirate Lei, come benigna accoglie
 Il degno stuol de' gloriosi Eroi ,
 Hor, che sè stessa hà destinata in moglie
 A colui, che più fido esca trà Voi.
 Gli argenti, e gli ori, e le gemmate spoglie
 Parte minima son de' doni suoi ,
 Che più ricco tesor riserba il petto
 Di vedova Reina al suo Diletto.*

*Tal'era il suon de' consigliati amori ,
 E da sì dolci, e fraudolenti inuiti
 A vna forza i Cavalier migliori
 Persuasi si sentono, e rapiti :
 E l'opra abbandonando , e bei lauori
 Vn tempo pregiatissimi , e graditi ,
 Corrono a l' Isoletta, oue la fama
 Del seguito piacer gli adescà, e chiama .*

Armonia in tutte le parti della Sig. Adr.

Non sol tua lingua ogni or forma, e dispone
Soave al senso melodia gradita,
Ma tua bell'alma è sì bel corpo unita
Altra armonia più nobile compone.

Corrisponde con l'opre il tuo sermone,
Con numero, e misura è già fornita
D'onestà tua bellezza; e ogni or tua vita
Vnà concorde il senso à la ragione:

Questa è musica vera, e divin tuono,
Che l'orecchio del cor dolce percote,
Di cui tue membra, e cetra, e corde sono.

Non s'ode, è ver; ma che? l'empiree rote
Formano ancor là sù celeste suono,
Nè perd mortal senso udir la pote.



DELL' ILLVSTRISS. ET ECCELL. SIG.
MICHEL' ARCANGELO ALFONSO
GAETANO D'ARAGONA
DVCA DI LAVRENZANA.

Efficacia del canto della sig. Adriana.

Q Vest' Angioletta, ch' in sãbianza humana,
Con Arpa d'oro, in sì pietosi accenti
D'Arianna i giustissimi lamenti
Temprando, molce ogn' aspra Tigre hircana:

Se tal piangea sù quella rupe strana
De la credula amante i tradimenti
Fermati à udirla, e ad ubidirla i venti
Fean de l'infido pin la fuga vana.

Fortunata Fanciulla, ò come allora
Vedresti al suon d'armonioso pianto
Per forza ritornar l'amata prora.

Mà che t'ne di beltate hauresti il vanto:
Ne la corona poi di stelle fora
Premio del viso tuo, mà del suo canto.



Alla Sig. Leonora Barone figliuola della
detta Signora
Soggetto da Innamorar Giove.

D *Eh se mai d'ingannar la tua Gelosa
Ti diede, e Giove, il core:
Degna è costei del tuo nouello amore,
Mira, come vexxosa,
O canta, ò parla, ò ride,
Mill'alme impiaga, e mille cori ancide.
Si, Si, già ti vegg' io
Correr' al bel desio.
Già, come spiaggia d'oro
Il Ciel ti vide un tempo, e Cigno, e Toro:
Cetra vedratti ancora
In man di LEONORA.*

DELL' ILLVSTRISSIMO SIG.
SCIPIONE TEODORO
REG. CONSIGLIERO.

Sopra vn'Ape che volaua intorno al volto
della Sig. Adr. mentre cantaua.

C *He tanto al suo splendore
Scherzi? deh pungi pur Ape volante
Costei, ch'ò Suoni, ò Canse
Nettar porge à gli orecchi, e spins al core,
Ah, che tu non ferir, ma pascer vuoi
Ne' molli auori, e ne' Cinabri suoi,
Che sai quant' ella cele
Latte nel visò, e ne le labra il miels.*

Del

La Sig. Adr. à celesti Dee paragonata.

DA quel volume, in cui la mano eterna
Segnò con penna d'or lucenti note,
Que con arti, e con maniere ignote
Fanno gli Angioli ogn'hor musica alterna;

E da quel Mastro, che là sù governa
Con misura gentil l'eterna rote
Appreso hai tu quell'armonia, che pote
Le menti inebriar di gioia interna.

Ne altra esser dei tu saggia Adriana,
Che ne la forma del terreno manto
Donna celeste, & Angioletta humana.

Così doppio nel Mondo acquisti vanto
Minerva al senno, à l'honestà Diana,
Venere à la beltà, Calliops al canto.



DEL SIG. ANELLO MARIA PALOMBA
ACCAD. OTIOSO.

Stima fortunate le sue Rime accolte ne
gli accenti della Sig. Ad.

CHi mi trabe da me stesso
Musa ? qual furor namo ebbra la mente
Sforza, e d'ignoto foco il petto accende ?
O per cui di Permesso
Spegne ne' sacri humor l'alma soave
Sua nobil sete, onde poi canto apprende
Non sei tu già, ch'intende
Pensier sopra gli usati al cor dettarmi
Quel nume, onde repente
Tropo di mè maggior sento già farmi:
Egli m'impenna alteramente, e moue
Il vando stil per vie solinghe, e noue.

Tua virtute è Amor solo:

Odi costei, che col soave canto
Mi cangia sì, che me medesimo oblio ?
Ben veggio io tè, che 'l volo
Hor le spieghi d'intorno hor siedì a canto ;
Ne ti preme altra homai cura, o desio :
Dirmi pur anco, o mio
Fedel t'odo talhor, fo! di lei scrini
Sola mia gloria, e vanto,
Ch'ogni mia forza hà in quella bocca & in
Anzi per uso hò di ritrarmi, e poi
L'altre mie merauiglie adopro in voi.

Che

Che come allhor ch'in Cielo

*Tempo i giri discordi in dolci modi
 Desto in terra vigor per cui s'informa
 Così qualhor mi celo
 D' Ostro, e Perle infra cerchi onde si snodi
 Voce cui mel simile Ape non forma,
 Virtù là vè più dorma
 Spirto à svegliar possente io quindi mouo,
 Che mentre il suon tu n'odi
 L'alma ingombra piacer sì uiuo, e nouo,
 Che 'l suo caro consorte odiarle face,
 E'l uiuer fral che sì v'alletta, e piace.*

Chiude ne sua più cura

*Son le porte de' sensi, onde à lei vassi,
 E'l Regno abborre in cui Reina siede:
 Ad ogn' altro si fura
 In se stessa vomita, e colà fassi
 Que per se non mai giugne suo piede,
 Ciò ch' inui ascolta, e vede
 Lingua appressar non può, che perche l'ale
 Pronte, e spediti i passi
 Moua facondo dir tanto non sale
 Ne ancor, che mente il suo valor s'auuante
 Pari, o simil sà colorir sembianze.*



Può ben col guardo altero
 Specchio à se far di sue bellezze eterne ,
 Si che di lei no'l vinca il chiaro lume :
 Allhor vestigio intero
 D'ogni sua parte stampa , e a l'alma scerne
 Qual diè musiche tempore il maggior Nome
 Lo stil ch'oltra il costume
 Lei purga, e bea; come ritragga , e finga
 De le sue forme interne
 L'armonia non terrena, e in note stringa
 Poi scorge: e ch'altro pur concerto humano
 Lei d'oscursi colori ombreggia in vano.

Volta à voi quindi dice
 Ciechi scorgete, ch'oue à me semblante
 Aura discioglie in care note, e conte
 La mia dolce beatrice
 Veste l'Orso, e la Tigre anima amante ,
 E trahè sensi di vita il bosco , e'l monte ,
 O qual altra racconti
 Pregio de l'arte, e di natura scorno
 La fauolosa errante
 Antica gente in suo più lieto giorno
 Tutta osa: ond'altro aprir fonte Parnaso
 Vede col chiaro piè nouo Pegaso.

Chi à le Sirene in su la Patria riva
 Canto insegna celeste
 Canzon troua ; e di pur Donna anzi Diua
 Ben mi-scorge fortuna altera, e degna
 S'accolta mai ne' vostri accenti io vegna.

DEL M. REV. P. D. VITTORINO DI MAIO
 ABBATE CASINENSE
 ACCAD. OTIOSO.

Forza del Canto della Sig. Adriana.

Canta la bella Donna, e al canto altero
 A battute di tremole facelle
 Par che risponda il Cielo, e l'alme Ancelle
 Sdegnan di Febo, l'armonia, e l'impero.

Non pauenta più nè cieco l'Arciero
 Di dar à voto con le sue quadrelle,
 Ferma e impiaga fugaci alme rubelle
 Costei col canto, ch'è d'Amor guerriero.

Spera Euridice uscir dal fosco eterno,
 Che'l doppio suon de la beltà canora
 Placar sol può più l'empio Dio d'Averno.

Se non, che in lei col Ciel gli Angioli ancora
 Fann'armonia, sì che non può a l'inferno
 Vn paradiso far nulla dimora.



Volontaria prigione negli occhi della
Sig. Adriana.

D Al Mar Fivrheno, ò da stellati giri
Veniste à noi, dolcissima Sirena,
Vaga sol di tormenti, e sol di pena,
E sorda à le quevele, ed à i sospiri

Ma se sciogli la voce . o' l guardo giri,
O co' l leggiadro piè calchi l'arena,
S'allegra il lito, il Ciel si rasserena,
E' l Mar tranquilla i liquidi zaffiri.

Così dolce è 'l rigor, e dolce inuita
Il tuo bel viso à le catene, al piante,
E così dolce le quadrella scocchi.

Ch'io non spero pietà, ne chieggo asta,
Ne vò trofeo, ne più superbo vanto,
Che chiamarmi prigion de' tuoi begli occhi.



DELL' ILLVSTRISSIMO SIG.
D. ETTORE PIGNATELLO
ACCADEMICO OTIOSO.

**Il Canto della Sig. Ad. inalza l'anime
à celesti desiri.**

Donna gentil, qualhor nel chiaro viso,
Ne l'armonia del tuo leggiadro canto,
E ne gli atti, e nel cor pudico, e santo
Co' sensi, e co'l pensier tutto m'affiso.

Merauigliando ecco veder m'auiso
Non di beltà mortal caduco vanto,
Non di frate virtù pregi, ma quanto
La sù di bel s'accoglie in . . .

Quindi è, che'l suon de tuoi canori accenti,
E'l diuino semblante alletti, e tire
Con inuisibil laccio i cor più lenti.

Non à vano sperar, non à desire
Immondo, e rio, ma di gader presetti
L'alte gioie del Cielo anzi 'l morire.



188
DELL' ILLVSTRISSIMO SIG.
PAOLO EMILIO GONZAGA.

Virtù delle Sfere nel Canto della Sig.
Adriana.

S I come à l'aparir del nouo Sole,
S'aggira incauto Augello al vago lume,
E perch' à caldi raggi arda le piume
Gode l'incendio, anzi 'l partir te duole.

Tal tua beltà celeste splender suole,
E tal di rimirar desio presume,
E benche a' lumi tuoi arda, e consume
Effer da te lontana giamai non vuole.

E come à l'armonia de l'alte sfere,
Che con mirabil arte van d'intorno,
Varia virtute à noi quà giù discendo.

Così 'l tuo canto è di tal pregio adorno,
Che dolcemente i cori alletta, e fere,
E dal suo moto, e giro ogni alma pende.



DELL' ILL. SIG. GALEAZZO FRANC.
PINELLO DVCA DELL' ACERENZA.

Effetti della voce, e del guardo della S. A.

PAsco gli orecchi, e'l guardo, e miro, e sento
Armonica beltà, bella armonia,
Che chiaro, e dolce men dirò, che sia
Del Ciel la pura luce, e'l bel concerto.

E à rimirarla, ad ascoltarla intento
Ogni cura mortal quest' alma oblia,
Che per alto sentier ratto s' inuisa
Su le Stelle à trouar simil concerto.

Ma poich' asconde il raggio, e ferma il canto
La feritrice bocca, e'l lume Arciero,
Che'l senso tolto, e haueami 'l cor rapito.

Conosco à proua qual mi vinse intanto
Da facondo Arco il dolce colpo, e fero
Da canore saette il sen ferito,

mo

DELL' ILL. SIG. ANDREA CORNARO

Sirena risuscitata.

NEL lucido Oriente
Peregrin spiega il volo
Angell' unico, e solo,
Che'n bel Rogo odorato
Si consuma, indi riedi al primo Stato;
Non è sol la Fenice
Che rinasce al morir vie più felice,
Ch' ancor si rinouella
La Sirena morendo, e vien più bella.
Ecco vaga Sirena
Morì del bel Sebeto in sù l' arena,
Or risorta si vede
Ben l' afferma il suo canto à chi no'l crede.

DELL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
GIO. VINCENZO IMPERIALE
IL SOPITO ACCAD. OTIOSO.

AL SIG. CAV. GIO BATTISTA BASILE
CONTE DI TORONE.

Quando mi condussi vltimamente in Napoli, veramente l'aspetto suo per mille titoli magnifico, & per ogni parte maestoso, mi fece nel primo arriuo confessar la sorte di chi v'arriua; ma quando fra le marauiglie di questa incomparabile Città ritrouai la Signora **A D R I A N A B A S I L E** di cui la gran fama non ha paragone col grandissimo merito, io meglio conobbi della conoscenza di lei la mia fortuna. Già sapeua io quel notabile priuilegio, ch'ella tiene d'esser, si può dire, Figliuola della Musica, & Madre di tanti Musici, quanti ella ha Figliuoli, Già sapeua io, com'ella, & dagli'ngegni più intendenti dell'armonia, & da Signori più eminenti di questa Patria, & da Principi più principali in Italia sù, & è stimata singolare, non meno per l'arte sua nel cantar Angelicamente che per la sua Maestria nel sonar Diuina-mente. Già sapeua io in che guisa ella per dispensare in grembo alla Dolcezza i tesori de'suoi fiati, accompagnando le perle delle Mani à rubini della Bocca, venne sempre tanto riuerita per la sua mode-
ria,

fia, quanto ammirata per la sua grazia. Il
 tutto ha uena udito: ma si come mi fù di
 stupore l'ascoltarlo, così mi è stato di
 gioia il praticarlo. In testimonio del che
 ho procurato qui dalle Sirene di Posi-
 lipo qualche non mi è concesso dalle
 Vergini di Parnaso, & à fatica ne ho otte-
 nuto questo Sonetto, nel quale ho accen-
 nato più tosto che detto il contrasto, che
 hanno insieme di precedenza, la Bellezza,
 & l'Arte, mentre la Sig. Adriana per non
 lasciar solo il suo canto lo marita ad
 vn'Arpa doppia; istrumento da lei sola
 marauigliosamente essercitato, & per lei
 sola marauiglioso oggi creduto. Io ab-
 bozzai in picciolo modello q̄l tanto ch'al-
 tri solleuarà in sontuoso Edificio. Lo man-
 do à V. S. à cui s'appartiene il pensiero,
 & è dato il valore per tal fabrica, come
 domestico alle Muse, & Fratello alla det-
 ta Signora, in gratia della quale, & sua
 pregola à conseruarmi.
 Di Posilipo 18. Luglio 1628.

Gio. Vincenzo Imperiale.

L'a.

L'Arpa d' Apollo con la man d' Amore
 Se dolce desti, e di dolcezza ispiri,
 Non sò se in te più vanti, ò se più ammiri
 De la Gratia, o de l' Arte il viuo honore.

Sò ben, se le tue dita alma sonore
 Sù doppie corde in un sol globo aggiri,
 Che sembri 'l Ciel, ch' à sferici stoi giri
 Dia su gemino Polo Aure canore.

Anzi tutto quel Buon, ch'è 'n Ciel diuiso
 In te mi par, ch' epilogato stia
 Se nel tuo volto, e nel tuo suon m' affiso.

ADRIANA, Ma che? si conuenia,
 Perche s'hausse in terra il Paradiso
 Ad Angel di beltà, Ciel d' armonia.



DELL'ILL. ET ECCEL. SIG.
D. TIBERIO CARAFA
PRINCIPE DI BISIGNANO E SCILLA

Dall'armonia e bellezza della Sig. Adr
eleuato alla contemplatione del
Paradiso.

SE d'ADRIANA intento
Miro il leggiadro volto,
Il dolce canto ascolto,
Al bel lume, al concento
Da terreni pensier. tosto diuiso
A contemplar me'n volo il Paradiso.

DEL SIG. MARCO MARESCA
GIUDICE DI VICARIA.

La Sig. Adr. composta di merauiglie.

Peregrino è'l costume
Di costei, che tra belle ha solo il vanto,
Marauiglioso il lume,
Portento la virtù stupore il canto,
Mostro è d'alma beltate
Miracol d'onestate
Chi la mira l'ammira,
E mirata e ammirata i sensi fitta
Di merauiglie la formò natura.



194
DEL SIG. ANELLO SOTTI.
ACCAD. OTIOSO.

Non troua lode alla Sig. Ad. rispondente

MEntre la man d' Auorio il plettro moue
Concorde à l'armonia, che nasce, e fiocca
Da perle, e da Rubin di dolce bocca
D ADRIANA, e dolcezza, e insèdio pique.

Miransi qui d' Amor contrarie proue,
Che dal canto e dal suon facelle scocca
Ond' ogn'alma, ogni cor arde; e trabocca
In dolce arsiera, in guise strane, e noue:

Mà si grand' è l' piacer, si caro il gioco,
Ch' indi à noi vien; ch' ogn' un gode, e desia
Languire à l' armonia, disfarsi al foco.

Qual lode adunque io trouerò, che loco
Degno hauer passa in te Sirena mia
Angela ti direi. questo amor è poca.

ALLA SIG. ADRIANA BASILE.

Decima fra le Muse, Quarta fra le Grati,
 Prima fra le Donne,
 Miracolo della Natura Ornamento dell' Arte
 Base dell' Onore, Seggio della virtù,
 Venere di Bellezza
 Minerva di senno, Diana d'Onestà
 Calliopedi Canto.
 Maraviglia del nostro secolo,
 Che la bellezza dell' anima
 Scopre nella bellezza del volto,
 La concordia de' Cieli
 Nella proporzion delle membra,
 L'armonia delle sfere
 Nella soavità delle voci.
 Paradiso dentro forma terrena
 Angiolo sotto spoglia mortale.
 Il cui nome
 Soggetto de più famosi Scrittori,
 Materia de più lo lati Poeti
 Viene celebrato dalla Fama, & ammirato dal
 Nel Tempio dell' Immortalità; (Mondo
 Queste poche lodi
 Chiaro segno dell' osservanza che le porta,
 Affettuoso pegno della deuotion che le tiene,
 Amorofo tributo del molto che le deve
 Girolamo Fontanella
 Dedicando consagra,
 E consacrando dedica.

Forza del Canto della Sig. Ad.

Questa che spiega armoniosi accenti,
Al suon concordi di bell' Arpa d'oro;
Angela sembra de l'Empireo Choro,
Scesa quà giù sol per bear le genti.

Se scioglie voci in flebili lamenti,
Ogn' alma in quel dolor troua ristoro;
Se liete note esprime al dir sonoro,
Poria fermar il Sol, frenar i venti.

Chi spirito à' sassi diede, o Tebb eresse
Ceda à lei dunque, ch' à lei sola il vanto;
Riserbò il Ciel fra le più più dotte Cetre;

E à lei sola fra noi solo concessa
Col dolce suon, col suo celeste canto
Placar le fere, & animar le pietre.



DEL ILLVSTRISSIMO S.
D. IVAN. ID'AVILA

Chiunque s'acquistò maggior fama nel
Canto dall'armonia della S. Adr.
vien superato.

Canta con dulce i agradable acento
El blanco Cisne, en la ribera amena:
Quando los yelos del Inbierno enfrena:
Del zefiro apacible el monimiento.

Con voz suave acorde al instrumento
De Theba Amphion, los muros encadena:
Con amorosas quejas Phitomena
Los árboles suspende, et Agua el Viento.

De la lyra de Orpheo, la dulçura
Penetra el Reyno obscuro i por trophea
Sus penas y tormentos dexa en calma.

Mas ADRIANA con canto y hermosura
Al Cisne, Amphion, al Ruy señor à Orpheo
Vengo i captiua con su vista el Alma.



198
DEL ILLVSTRISSIMO SIGI
CONDE DEL VASTO.

A la Sig Adriana, & alla Sig. Leonora
su figiñola.

Dos canoras Auecillas
Ventajas del Ruy señor
Affrentas del que muriendo
Le haze el funeral su voz

Accompañando armonias
De leño instrumentos dos
Dan à flechas de jazmin
Tributos con dulce son:

Batiendo amorosa pluma
De animada suspension
Potencias le usurpa al alma,
Sentidos vta al amor.

Enlaçando variedades
Con la garganta veloz
Donde parecen mudables
Constantes entrambas son.

Emulandose conformes
Competencias de primor
Queda el vincimiento en dudas
Y cierta la ymitacion.

*Peregrinas entretengan
De aljava que el ayre dio
Arpones con que matar
Rayos que rindan al sol*

*No apruecha resistir
Preuiniendose el rigor
Por que fuera grosseris
Escapar de su oppressio:*

*Defensas quita al bydo
Quando a la vista cego
Que mas dulce libertad
Que entregarse a su prision.*

*Cantad por que llore la beldad mayor
Que days vida y muerte cantando las dos.*

**DEL S. D. ALVARO FERNANDEZ
RAMIREZ CANON. DI PALENTIA**

Tutte le virtù nella Sig. Ad. vnite.

Determinò el Dios Apolo
Las virtudes diuididas
Mostrarlas todas vnidas
Dentro de vn sujeto solo
Mas del uno à el otro Polo
Buscadas quiere que vea
El Mundo que en el emplea
Ermofura suauidad
Bizarría , y castidad
Y nos muestra à **BASILEA.**

Dannosa breuità del canto della S. Adr.

A *Driana Orfeo con su dulce canto
Deseando cobrar su compañia
Con su acordada Lira descendia
Al infelice Reyno del Espanto.*

*Pudo tanto el dolor y el amor tanto,
Que abrazando la sombra obscura y fria.
Gobrandola de nuevo la perdia,
Y de nuevo lloraua el duro encanto.*

*Vos con los Ecos del diuino acento
Dexandolos del todo remediados
Sacaste del Infierno mis sentidos.*

*Mas por mi mal tan breue fue'l contento,
Que ya os bueluo à perder. q̄ en desdichados
Con siempre los remedios, los perdidos.*



DEL ILLVSTRISS. SIG. CONSEJERO
D. GREGORIO ANGLVLO.

Eccellente vnione di bellezza,
e di armonia.

A *Rmonica Beldad, Bella Armonia*
Soys Señora, a que no llegan humanos
Conceptos, y esas celestiales manos
Solas honrrar podrán su melodía.

Nace en tanta Virtud dulce porfia,
Entre la luz de efectos sobre humanos,
La Vox Divina, acentos soberanos,
Qual influye mayor Soberania?

Gracias son sin exceso: antes se auiene
Alma Vnion, en formar una grandexa
De la que de ambas exçelencias viene.

Sube, pues. la Beldad, de summa. Alteza
A grado superior, como contiene
Cantando, el Seraphin, mayor Belleza.



DEL S. AUDITOR D. IVAN ANGLIO.

Bellezza, & armonia della Sig. Adriana à
 cose celesti paragonata.

Quien tu voz oye, y tu velleza mira
 L'amarla quiero albergue de las flores
 Y habitacion de dulces Ruysenores
 Quando uno canta alegre otro suspira

Mas puniendo silenxio a baja Lira
 Terrenos dixen ya no son colores
 Los que igualan celestes resplandores,
 Y e spiritu que à ser diuino aspira.

Antes viendo que es tal la forma bella
 Que de mirarla deja ya enbidioso
 Al sol la luna, y mas lucida estrella

Dixe que Dios al trono mas dichoso
 Tu belleza y guado para que en ella
 Habitasse tu voz Angel hermoso.



203

DE S. CONTADOR
PEDRO DE VENAVENTE.

Il valore della S. Adr. degnamente dall'
Eccellentissimo d. Duca d'Alba
hauuto in pregio.

Diuina vox, deſtreça mais que humana
Admiracçõ que al miſmo Amor ſuſpõde
Armonia que no ſe comprehende
Por ſer tan ſuperior, tan ſoberana

Vibe contra la embidia, vibe vſana
De que qualquier comparacion te ofende,
Y el que darſe alabança igual pretende
Solo publique el nombre de Andriano.

Napoles por dichosa te mereçe,
Y con tu canto ſu feliz Ribera
Gloria a las Niſas y al Amor ofreçe.

Siempre con tigo es fertil primavera
Dichoso el Alba que te favoreçe
Que otro en el mundo no te mereçiera.



Alle medefime d'ambedue celebrando
gli onori.

Canta syrena dulce, que al oído
Hazes blanda lisonja, y a los ojos
Causas admiracion, con la belleza,
Canta otra vez, que absorto mi sentido
Nueva atencion, preuiene, y mil despojos
A la madre comun naturaleza;
Por dueño y por caueza
Te aclama la armonia,
Que con culto celebra al Dios de Delos
Hasta los mismos cielos,
Paran el mouimiento,
Con que adornan el dia,
A los quiebros suaues del consento
De tu voz tan sonora,
Perdone la capilla de la Aurora,
Entre lo agudo, lo compuesto, y grave
Sale tu voz: eleuacion diuina
Para engendrar admiracion humana,
El juicio suspendido, apenas saue
Entre voz y veldad tan peregrina,
A quien ofrezca el Lauro. O soberana
Bellissima Andriana?
Parece que la suerte
Vinculo, en la deidad de tu sugeto,
Lo puro y lo perfecto,
De voces a la fama
Contra la misma muerte,

El clarin sonorosso, que te aclama,
Y tu nombre refina

El bronçe viuidor, la piedra viva,
Tu virtud celestial dilate al mundo,
Los crepusculos bellos de su esfera,
Para heroico blason, de tu hermosuras
Logrese tu donaire sin segundo,
Tu beltad goze eterna primavera,
Y tu voz se conserne en su dulçura,
A la influencia pura.

Vivas siempre del Alua;

Y aquel rayo amorosso de tu estrella

La graciosa y la bella,

Admirada Leonora,

Haga apazible salua

A tu voz. de tu voz imitadora,

Y en dichossas hedades

Os compitais las dos eternidades.



DEL S. SECR. THOMAS DE REBOLLEDO
RACIONAL DE LA SUMMARIA
DE NAPOLES.

A las selvas de Partenope
En Alabanza de la S. Andriana.

Selvas pues que enamoradas
Estais de Andriana, y ella
En fee de tan grande Amor
Con su canto, os lisonjea
Oidme ansí a vuestras plantas:
Immortal. Verdor conceda
El tiempo y a pesar suyo
Immortales Viban ellas.
Ansi los Cielos permitan
Que suban tanto que vean
Sus pimpollos coronados
De la luz de sus estrellas:
Y ansi el Eco de su voz
No os falte. jamas que atentais
Escucheis en su Alabanza
La inculta çampoña nuestra
Del celebre manzanares
Y del Tajo en las riberas
Citaras de niue aladas,
Duizemente la celebran
Belardo fenix de España
Todas sus plumas emplea.
Para escriuir de Andriana
Relebadas exçelencias.

Del

Del Seneca ya en la margen

Las toruas graues suenan

Cuyo son dulce a compañia

El coro de sus Sirenas.

Las Ninfas de Motgollino,

De cláueles, y violetas.

Tegen vistosas guirnaldas,

Con que adornar su cabeza,

Como veen que gusta Albano

Los pastores de esta sierra

Cortesmente la agasajan

Con decoro la festejan.

Mientras que en vos otras porcen

Hasta sus mansas ouejas

Por dar gusto al mayoral

Vnos con, otros se alegran.

Las fineças que haze el Alua

Con esta pastora buestra

Tanto el sol se las imvidia,

Que ser Alua el sol quisiera.

Aunque su imvidia desmiente

Los favores que a la tierra

Haze el cauo de la luz,

Solo porque vive en ella.

No quiero cansaros mas.

Seluas a Dios porque cedan

Los bajos de la boq mia

A los tipples que os celebran.

Vien se que he cantado mal

Perdonadme amigas seluas

Que quien canta y no porfia

En alguna cosa aqierta.

La S. Adr. nuoua firena, e nuouo soggetto
del Canto de Poeti.

Rindante parias, Andriana hermosa
Las bençedoras Ninfas coriçidas
Y aquellas maçedonicas bencidas
Mejor de ti, que de la Vrania Diosa.

Su fama dejarà de ser gloriosa
Del tracio cuyas glorias (adquiridas
Con la lira de Apolo) escuricidas
Las deja ya tu boz marauillosa.

No cantarà en los bosques Filomena,
Y si cantare, solo tu alauança
Cante, y oluide su llorosa pena.

Que pues tu dulce açento el mundo alcança
Iusto es que tengan oy, nueua sirena
Las fabulas de ti su semejança.



DEL SIG. PEDRO RODRIGUEZ
DE LEON.

Ni una altra armonia à quella della
Sig. Adr. si pareggia.

N *Í de Amphion la lira sonora,*
Ni de lidiò et conçento resonante,
Ni el plectro y melodia del traçio Amante
Ni el que a Dafne siguió con fe amorosa.

Ni la dulce sirena que engañosa,
Conduçe a lete incauto nabegante,
Te pueden ygualar; por que triunphante.
De todos quedas Adriana Hermosa.

Canta encanta, suspende, tu Talia,
Obra milagros; maravillas nuevas,
Del que a Efrimon las aguas detenia.

Ni que las plantas y las piedras muevas;
Pues siguiendo tu Angelica Armonia,
Las almas tras la voz al Cielo llevas.



DEL SIG. CAPITAN ALONSO
ORTIGOSA.

Loda il canto della Sig. Adr. e della Sig.
Leonora sua figliuola.

*Si cantando Amarilis lisarda canta
Suspendiendo los Cielos, roban las almas.*

Con dulcissimo, sonoro
Bien accordado ystrumento
Glorifica el pensamiento
Canoro, superior Coro
No con lira, y Plectro de oro
Pudo Apolo, pudo Orfeo
Formar por triunfo Trofeo
Como con Tiorba, y con Arpa
*Si cantando Amarilis lisarda canta
Suspendiendo los Cielos, roban las almas.*

*En gracia, que adoro, y tento
Concorda fiel contrapunto
Misteriosamente junto
Con lo ynfimo, lo supremo
Armónico Raro, Estremo
Admira, enamora, Eleba
Y con el silencio prueba,
Que exceden su misma fama
*Si cantando Amarilis lisarda canta
Suspendiendo los Cielos, roban las almas.**

Qual'

Qual Sirena con cantar

Como las dos puede haçer

Las lenguas enmudeçer

Los ojos ydolatrar

Quien las pretende alabar

Diga insuficiente a tanto

Su solo Divino Canto

Eternize su alabanza

Si cantando Amarilis, lisarda canta

Suspendiendo los çielos, roban las almas.

No Dude, quien no confia

Que las dio Naturaleza

Con angelica Velleza

La çelestial Armonia

Transforme su fantasia

Quien admira, admiraciones

T hera las perfeçiones

En dos mostros de mil graçias

Si cantando Amarilis, lisarda canta

Suspendiendo los çielos, roban las almas.



AD ADRIANAM BASILIAM

Francisci Petij S. Th. & V. L. Doctoris

O D E.

O Dulce cliuo grata Neapolis
 Effers, ut Vrbes lene caput super
 Vrge sorores plectra ferre,
 Tollere quas decet Adrianam;

Est pura Siren, & fidibus nouis
 Concinnat aures mentibus integra,
 Ceras Vlysses seq; vinculis
 Stringeret ut socius vetaret:

Musis amica, & cara, beatior
 Cum pulchra pulsans empyrio petis
 Instare mentes, cumq; dicis
 Cantica tu Basiliis canora;

Ex rebus altis praua Deo placet
 Auferre, calis inferat ut bonum,
 Sic Dijs abactis fert Olympum
 Purius Imperium Quirini.

H A D R I A N Æ B A S I L I
de Principum animis triumphanti.

D. Franciscus de Petris.

R *(sileo)*
 Hymica fers Basilis titulos; an quod Ba-
 Tu rapias magnos semideosq; Duces?
 Deuincis Heroum animis modulamine cantus,
 More triumphantum nomina tanta geris.
 Orphea quid memorē lapidi pecudiq; placentē?
 Regibus ipsa places, Principibusq; uiris.

D E A D R I A N A B A S I L I A

Marij Schipani.

D *Vm varie inflexo modularis gutture uo-*
cem,
 Perq; fides agili pollice ducis ebur:
 Sidera dulce melos cohibent suffusa pudore,
 Arteq; delusus ponit Apollo lyram.
 Quod si pulcra modis circumfere ora uenustis,
 Est uenus (hand uereor dicere) pulcra mi-
 nus.
 Ergo audire tuis unquam aut maiora uidere
 Nec potuere aures, nec potuere oculi.



D. Pauli

Pulchro, & Pudori sacrum.

Hospes ad sacra hoc pulchro sacrumq; pudori
Namq; duo hic, unū, Numina nomen habent.

Cælesti prodigio Adriana Basilea
Cuius faciem Venus
Cuius pectus pudor
Cuius cantum Sirenes
Cuius mores virtutum concilium effinxere.
Cui deniq; si aternitatem addas
Deam feceris
Venerate tamen hospes. hoc quicquid est
Diuinum est.

Eiusdem,

ADRIANÆ BASILÆ.

Inter Musas decima. Quarta inter charite
Inter Sirenes prima,
Vna enim illa tandem effecit
Ne fabulosum semper esset,
Neq; im esse Sirenium genitricem.
Si tamen Neapolis Adriana patria est, nō cali
Nam è calo ortam illam esse
Forma. cantus, mores
Calo, calitibusque dignissimi
Testantur.

Eiusdem.

Operosus cali labor

Adriana Basilea hac est

Qua una res antea insociabilis

Admirante natura miscuit.

Formam & pudorem

Cantus illecebram & morum gravitatem

Neapolitana Siren,

Sed innocens

Vera Venus, sed caelestis.

Venerabundi mortales. saculi sui delicia

Posterorum invidia

Posuere.

**ADM. R. P. M. F. FILOCALI CAPVT
CARMELITANI.**

Quo celebrē sensu cantū qui Sidera mulces
Si dulcis sensum vox animumq; rapit
Quoq; canam parto celebrādū Carmine nomen,
Quod cum profertur mox sonat Eco file d



216
IO. ANTONII VENERIO
Patritij Veneti .

Ignorat quid in animis Musica valeat,
qui A D R I A N A M non audiuit

H A E C

Digitis cū ore certantibus docto Barbato
Vocem duleem canoram

Omnibus sonis suauiter varians

Emollit Accendit Torquet Exhilarat

Variat affectibus pectora

Nec cantum firmum tremulum

Contrahens Diffundens inflans Attenuās

Turpat inconcinno gestu decus faciei

Sed apto motu gratioso intuitu

Cum auribus delectat oculos

Canens & intuens

iaculatur.

Nō caneret venustior Venus nec doctior

Pallas cui continentia non cedit

Nam

Rapiens nō rapitur Accēdēs nō accēditur

Imperat affectibus quos mouet

Est animo & corpore M V S I C A

Morum meliorū gaudet harmonia

P O E T A E

Carmina texite

Quæ istam laudent ab ista cantentur

Dignum

Vim Apollineam cum nouem Musis

Pro hac decina M V S A

Desudare .

E L O .

AVRELIIONICI.

PHœbus Acheloi cōpressam amplexibus unā
 Nouerat è Musis; nomine Terpsicorem;
 Hæc gnatas pepisse malas, quib⁹ una voluptas
 Nos miseros possent perdere ut illecebris;
 Tunc dirum fugat ille genus; genitrice remota
 Castalias nobilit contemnerare Deas.
 Nec quæsisse diu fama est quam munere cætus
 Sufficeret Pindo; sola Adriana fuit,
 Qua Pleætri vocisq; decus tulit ælea, Dearum
 Exæquans nostro prorsus in orbe modos.
 O tãto dignata Choro; en tu te quoque dignam
 Finge Deo; exurgens nunc redimita caput.

De Nobilibs.

D. MVTIO BARONIO, & D. ADRIANA
 EIVS CONIVGE.

Fæmina in Musicis cæberrima, Matre
 Camilli pueri mellitissimi.

P. F. M A S S Æ.

Nescio qua vultus depellit lumine noctem
 Nescio qua aeternum cogit adesse Diem?
 Nescio qua melicis mulcet concentibus aures?
 Nescio, qua stectit marmora, & Astra sonis?
 Fallor? an est Adriana Barono iuncta marito
 Editus è cuius ventre Camillus adest
 Ille Camillus honos splendor, columenq; Paræis
 Torus mel, totus gratia, totus Amor
 His similes iuuenes (ò credite vera loquenti)
 Non tulit vlla ætas, nec feret vlla pares.

K

ad

AD PVLCELLVM MELLITVLMQ;
P V E L L V M.

Camillum Baronum D. Mutij, &
Adrianæ filium.

E I V S D E M.

O Puer, ò soboles præclara Camille Parētum
Per laudes ardet Musa ventre tuas.
Illa tamen nescit tantos extollere fastus,
Ut valet hac animo sed recalente refert,
Aurea Casaries peramato in vertice fulget
Frons speciosa nitet & spatiosa patet.
Lumina sydereâ splendet imitantia flammâs,
Oreque mellito mellea verba fluunt.
Concha Cytheriaca illustri formatur in aures
Spirat & in patulis naribus altus odor.
Collo fulget ebur, rubicunda corallia labri,
Et gena purpureas vincit honore rōsas.
Plura quid enoluo: spesies tibi mēbra venustas;
Te generavit Amor, te peperitque Venus.



In coniuges & religione in Deum, & cæ-
 terarum virtutum præstantia,
 insignes, & vanimes.

E I V S D E M.

Moribus, ac animis similes iã Christus in un A
 Vixit carne duos, q̄ vincula dulcia Davi D
 T estatur superiq; status typus esse putatu R,
 Insignes. Illustriq; ambo propagine nat I
 Virtutũ splendore micant quos undiq; fam A
 S pargit, & illorum condet per secula nome N,
 Blanda illis natura fuit nec munere parc A:
 A lter ut omnifici carus spectator Iaxo B,
 Religionis enim cunctis est optima norm A,
 O mnibus exemplar, cuius vestigia sectan S
 N on poterit Satana technis per denia fall I:
 I llustris coniux similis, velut altera Rache L.
 V nanimis, Musas qua vincens arte canend I
 S telliferum sistet motum dulcedine cantu S

Sĩ cupis illorum cognoscere nomina Lector
 Amborum laterum poterunt ostendere nota.

HORATII FELTRI NEAP.
 VIRI PATRITII.

V Enustate forma, suauitate cantus, praci-
 pui natura illecebris,
 Castitate morum decorata
 Ut ad eam visendam, audiendam anhelati
 currerent homines
 Mirantes experimento superari famam.

K a Fa-

D. FABII ALBINI EPIGRAMMA

Cum tu voce canis, cū dulcia plectra retrā
 Vincis Olorinos voce, Adriana, sonos (Ætas,
 Lumine cum terram lustras, nouus ignis adesse
 Crederis. è Cœlo lapsus ut Orbe mices.
 Empyreos modulata modos sup̄ aethera quōdā
 Diuinos numeros nunc modulare sonos
 Prome Dea, illustresq; simul, pariterq; moueto
 Voce melos, terram lumine, plectra manu.

PROSPERI ZIZZÆ ACAD. OTIOSI

Ad vada Benaci, celebrisq; ad flumina
 Minci
 Ediderat Carrus, non moriturus Olor,
 Sapius & doctē senuerunt carmine Ripa;
 Multaq; per latos ducta chorea Lacus.
 Illuc Pyerides, illuc migrarat, Apollo s
 Nunc, & Pyerides, nunc & Apollo redit.
 Nam si facundi fuerat tūc Musa MARONIS,
 Allicet Accias, Nunc noua Sappho Deas.
 Atque aliqua Aonidum diuis mirata sororum.
 Quarta Charis, decima et Musa, secunda
 Venus.

EIVSDEM,

Corda feris, chordasq; feris dat corda canorē,
 Dant tibi, sed gemitus saucia Corda nouos.
 Ah ne corda fieri chordas quate dū quatis icū:
 Sentio, sed iuuat hoc ore canente mori,

EVboicis virgo Cumarum vixerat olim
 Pro patria flagrans Militis arma sequi
 Pro fuso, atque colo Galeas tractarat, & enses
 Nomine qua Maria vel metuenda fuit.
 Et tu cui primos Syren persoluit honores
 Æra seu serias Carmine, sine sono
 Pro fuso, atque colo Plectrum, Vocesq; canoras,
 Heroi exeres, mira, & in arte places.
 Illa ut belligeri digna est mercede Gradus
 Digna es q̄ Phabus laudet, & alma Charis.
 Exigat ille sibi Bellona premia sedis,
 Inter Calliope tu altera, habenda Deas.

A N D R E Æ P O N A R I

etatis sua annorum 14.

AN maior sit honos quē dat Trax lyncē ille
 Quā tibi Calliopes, quā tibi Apollo dedit
 Dum fidis canens, dū forma expressa BASILIS
 Pellucet in Choro, deducat alma Delos.
 Non ne Thamyras? non ne Thelesia vasta?
 Dum Cytaraq; canis, tu Cytheræa redis.



Naiadum lusus pro Adriana Basili
Dithyrambus.

O Qua secessus Thalami remeatis aquosæ,
 Gurgitemquæ sonantem,
 Vorticesquæ rapaces,
 Et famulas cohibetis undas,
 Surgite, plaudite
 Antris è gelidis fluminis Accola
 Sebethi placido Numine Naiades,
 Manibusquæ complicatis
 Fingite nodosos imitantes vincula nexus,
 Nexus siderea manu,
 Quos amor cordis prius in reducta
 Ipse cudit officina.

 Ergo sorores
 Agite lepidas, agite choreas,
 Et pede vernantes salienti tundite flores,
 Nexibusquæ dissolutis

 Solue choreas
 Carula pubes
 Amnis immensum decus, & iocosas
 Digere ludos;
 Digere festivos ludiva Turba iocos.
 Surgite plaudite

Antris è gelidis fluminis Accola
 Sebethi placido Numine Naiades,
 Et cursu tenerum pedem,
 Quem reddit celerem laurea nobilis,
 Æmula virtus

Expo-

*Expedite, concitate, cedat aura tardior.
 Neù vos honestus terreat prasens labor,
 Et pigra gressus sistat, ac frenet moras;
 At prauertite plantis
 Aërios volatus,*

*Et palmam è curuis victricè excerpite metis
 In scyro qualem Virgo Atalanta tulit;
 Vel qualis Boreas compede Jaxeo
 Prarupto AEmonijs flatibus insonat
 Culmen in AEGeum, rapidoquè citator igne
 Sanit in Arcto.*

*Quin & inflexis animate telis
 Arcus, insignes humero pharetra
 Pendeant molli vidua, decorum
 Non graue pondus.*

*Et volet alatum deducto hastile lacerta
 Surgite, plaudite*

*Antris è gelidis fluminis Accola
 Seberhi placido Numine Naiades.
 Nostris nam noua Siren*

Regnat in oris,

*Prisci cardine Temporis
 Vel reuoluto casa sorores*

*Candida fatali deuoluunt flamina colo
 Meliora, puriora, sola digna sidore.*

*Nam canora uoce blando dulce promit gutture
 Melos artibus uirorum,*

*Quo haud infert Stygiam necem,
 Sed modulati carmine cantus*

*Acta curis, pressa curis
 Leuat, beat & pectora;*

Culmen Pierij iugi

Ve! linquens bisidum lauribus obscurum.

Linquens perennes Castalias aquas
 Nostras incolit undas
 Ingens sororum Pegasidum iubar,
 Quod nomen tumido sumpsit ab Adria
 Quamuis aequore maius,
 Maius & Orbe

(ADRIANA-BASILIS

Basis honorum,

Basis & sapientia,
 Cuius munera cunctis
 Omnium nutrix operosa rerum
 Natura miratur, potentis
 Rursus carminis Orphei
 Vim, & portenta sonora
 Dextera annosas animantis orbes,
 Et Thyrias lapides stuentes
 Thebas, dum vitulans videt.
 Nam grato quoties fundit ab ore
 Arte Cyrrheas ADRIANA voces,
 Meonios iam docta modos quos Phabus eburna
 Tradidit ipse lyra.
 Ventorum rigidi flatus, quos lege coerces
 Hyppotades socer aequorei sub rupibus antri
 Littora Carpathij decumano inuoluerit fluctibus
 Aggere arenarum reuoluto, & turbine sano
 Euersas scopulis miserè collidere pinus
 Esse nefas ducunt, medio at torpescere ponto
 Gaudent, & rapidos segnes cohibere volatus.
 Aequora versa Notho; Cauroq; furente reuersa
 Marmoris in speciem subsidunt, nec leuis aura
 Flabra mouet stratas placide crispantia Lym-
 Flumina nec vitreos liquores, (phas,
 Et fontes riguas opes

Vda

Vda tributa queunt
 Soluere Carneleo Tyranno.
 Sed volucris pulsa cursu lymphæ cursu sustinet,
 Quæ reuinxit mille nodis, mille cætus vinculis,
 Quibus arbor alligata
 Non densam querulo vertice frondes
 Nutans susurro sibilat in nemus,
 Atq; immota canentis
 Percipit aure melos.
 Quin & Tonantis nubiuagus Iouis
 Ales, qui adunco fulmina præpedit
 Vngue, haud venenosum in Draconem
 Calo seuit aperto;
 Sed retusis, sed repressis
 Ignibus ira
 Dulce clangit, & amicum
 Hosti fœdera poscit.
 Nec magis Ismaris repetit Philomela quærolas
 Dum tremulo extinctum carmine deflet Itym,
 Nempe cantu victa cedit, nec magistrâ respuit,
 Demum qua paribus athera verberant
 Alis, & celeri sidera cursu aues
 Petunt volatus comprimunt.
 Et qua tergora cõteguunt
 Villis, & pede bellua
 Tellurem omnigena premunt.
 Vt Panis leto cantibus,
 Et Maurus Leo saltibus
 Strage notus cruenta,
 Et Carchesia Tigris,
 Et Pardus propero fulmina qui gradu
 Æquat, & lupus Appuli
 Depopulator agri,

Squamigerumque pecus
 Ore pendent à canentis, & caenam concentibus
 Explorante chelini manus
 Non imitabilibus.

Quippe dextera nobilis.
 Non fuso teveti stamina ducere,
 Et telas radio breui

Lustrare doctas; at tangere
 Plectri Treycias fides.

Sic astris caput, inserit,
 Nomenquè ambitus Orbis
 Non capit exsmium.

Sic arenosi liquido ore Tybris
 Murmurat amnis;

Et carum superis Antigonis caput
 Religione pium; nullis Thalamicquè iugalis
 Pollutam maculis fidem

Portia; & omneis undiquè Ciuici.
 Insigne pectus moribus

Cacilia tum morte luentem
 Dona pudicitia famoso perdita stupro;

Raptam, & Iliaca rate
 Finibus è Graijs Veneris suadente Lacaniam
 Numine, conspicuam decore,

Tibi plaudit, & minores
 Lato predicat omne.

Sic canit tardo refluens meatu

Mincius unda,

Et Padus unda,

Nec minus Tusco resonans liquore
 Torpet lucidus Amus.

CAROLI ROSSETTI
 aetat. sua an 13.

EPIGRAMMA.

VT primū vidit calote Iuppiter alto,
 Assit & ad superos talia dicta dedit.
 Cernitis vī dulci modulamine mulceat aures
 Foemina qua specie, quoue pudore micet,
 Cur? Venus illecebrosa poliū cur occupat astra
 Hanc virtus triplici laude decora beat.
 Huc ò tu Cœli concentu dignior adsis
 Te decet in Veneris sorte nitere Deam.

ANDREÆ PERZIVALIS CRETENSIS
 Philosophia, ac Sacra Theologia Doctoris.

ORpheus q̄ plestro resonat q̄ dulcis Aedon
 Conqueritur, q̄ritur q̄ moribundus Olor,
 Sola Adriapa simul poterit tibi reddere linguam,
 Voceque melliflua, dulcisonaque manu.
 Corda trahit, mulcetq; animos, lenitq; dolores,
 Pulchra sono, vultu pulchrior ipsa suo. (ce,
 Si semel Eurydicen Orpheus reuocauit ab Or-
 Sapè hominū mētes hac quoq; ad astra rapit.



Ἀνδρέι Περτζιβάλυ τῷ Κρητῶς. τῆς τε
φιλοσοφίας καὶ τῆς ἱερᾶς θεολογίας
διδασκάλυ.

Εἰς τὴν Ἀδριανὴν τὴν Βασιλείαν.

Τ Ἄς τριακάς Χάρτας πάσας ἄμα,
ποτ' ἐσεῖδ' οἶς
Ἀδριανὴν ἔφ' ἐνὸς σώματος εἶδον ἔφης.
Εἶδ' ἄρα καὶ σομάτων μέλος ἔκλυες, ἐννεὰ
Μύσας
Ἐξομέναις ἐφ' ἐνὸς χείλεος εἶδον ἔφης.
Οὐδέκατ' ἑ Μουσῶν, εἴδ' εἴ Χαρῖτων σὺ τε
τάρτη,
Μουσῶν καὶ Χαρῖτων εἶ ΒΑΣΙΛΕΙΑ ΜΟΝΗ

Τοῦ αὐτοῦ.

Η Ἀδριανὴ δυασὶ πλήκτροισι κρέκῃ,
Κρέσι δὲ τῷ μὲν Βάρβιτοσ, τῷ δὲ
φρέκῃ.
Καὶ βάρβιτοσ μὲν ἠδ' αὖ ἐκπέμπει δρόσῳ,
Ἡ φρήν δ' Ἐρωτὸσ πικρὸν ἐκπέμπει σόνου.
Ἄλ' ἄ μελεργὲ ἠδ' ὑπὶ κρωτ' κρεμάτων,
Ἄδ' εσα πικρὰν πᾶσαν ἠδ' ὕνεισ φρέγα,
Μέλπυσα πικρὸν πάντα κοιμίζεις σόνου.
Φύσισ κέρασε ταῦτα, καὶ τέχνη ξένε.
Κεῖνην δὲ σύγχεσ, εἴ τόδε φράσεισ, φράσεισ
Νῦν Ἀφροδίτῃ μίγχεταὶ Καλλιόπῃ.

Diresti le bellezze alme infinite
 D'Adriana scorgendo hauer già scorto
 In un sol corpo le tre gratie unite.
 Se poi de le sue labra vdiste il canto
 Veder diresti in un sol labbro affiso
 De le noue sorelle il coro santo.
 Non decima sei Musa, alma diuina
 Ne quarta gratia pur ma de le Muse,
 E de le Gratie sei sola Reina.

DEL MEDESIMO.

Con due Plettri si mira
 Adriana in toccar corde sonore,
 L'uno batte la lira,
 L'altro percote alteramente il core.
 Forma il legno facendo
 Si dolce, e caro suon non anco inteso,
 Il cor dal sen profondo
 Amaro inuia d'amor sospiro acceso:
 Ma tu formando il canto
 Si dolce, e amaro alma canora e saggia
 Venir fai dolce in tanto
 Ogni cor, che più amaro il viver traggia.
 Ogni sospir amaro
 Tranquilli tu nel duol, che l'alma preme.
 O Peregrin: tempraro
 Arte, e Natura tai contrari insieme.
 Costei sè tu vedrai
 Non che produca un sì diuerso effetto;
 Ma unite esser dirai
 E Calliope, e Ciprigna in un soggetto.

Εἰς τὴν Λεονώραν τὴν τῆς Ἀδριανῆς
θυγατέρα.

Τοῦ αὐτοῦ.

Ἐχθαιρον Μῦσαι τὸν Κύπριδος ἡέα, πάσαις
Ἄϊεν ἀφ' ἄρπεδόνης πικρὰ χέοντα βέλη.
Ἀδριανὴ δὲ Τύραννον ἀμύνατο, καὶ Λεονώραν
θρέψε, τροφὸς Μουσῶν θρέμμα το Πιερίης.
Ἡπαῖς δ' εἶλξεν Ἔρωτα λυρῆς κελαδήμασι
(κόλπους

Ἐἰς ἰδίους, μολπῇ δ' εὐνάσεν ὑπνοφόρῳ.
Νῦν δ' ἐφ' ἀβραῖς σέρνοισιν ἀμείλιχον ἡέα
(θέλγει,

Δείκνυσι δ' ὑπναλέον παῖδα τ' ὑπναπάτην,
Δείκνυσι καὶ τὰ βέλεμνα, καὶ ὄνθεται αὐτίκα
(βάλλει,

Βάλλει δ' αὖ βελέων πικρότερον βλεφάροις.
Βάλλει καὶ σωματέασι, καὶ ἀνθεμόεντι προσώπῳ,
Καὶ μελιχρῆ γλώσῃ, καὶ χερὶ, καὶ κινδάρῃ.
Τοῖσι δὲ καὶ τ' Ἔρωτα τ' ἄγριον ἡμερον ἦδη
Παρθενικῶ Μύταις δέϊξε δαμέντα πόθῳ.
Τρᾶσε δ' Ἔρωτι Ἔρωτα καλὴ κόρη, ἐννεπε Κλειῶ
εἶδ' ἔθεον νῆκ' ἅπῳ ὅταν ἄνδρα βάλῃ;

PARAFRASI DEL CAV. BASILE.

H Avean le Muse à sdegno
L'aspro di Citerea.

A lor noioso pegno,
Che sovente si teneva
L'arco fero, e mortale
Vibrando incontro à lor l'amaro strale.

Onde Adriana intenta

A vendicar lor scorno
In cui l'alme tormenta
Diè Leonora al giorno
Caro dono felice
Diè à lor l'alunna, chi è di lor nodrice.

Al armonia gioiosa

De le corde sonore
La fanciulla vezzosa
Trasse volando Amore
Nel suo bel seno, e intanto
Il dolce sonno gli stillò co'l canto.

Or nel tenero petto

Quell'inquieto nume
Lusinga a suo diletto,
E mostra mentre il lume
Dolcemente l'appanna
Dal sonno vinto qualche'l sonno inganna.

Mostra i suoi stral pur anco,
 Et ella tasto impiaga,
 Benche di sasso il fianco
 A cui dar morte è vaga
 Pur fa colpo spietato
 Viè più 'l suo sguardo, che lo strale aurato.

Da la guancia rosata
 Da la nettarea bocca
 Da la lingua melata
 Dolci quadrelle scocca,
 Del par strali in noi tira
 La man eburna, e la dorata Lira.

Con queste anco al sovrano
 Choro Amar pria feluaggie
 Hor mansueto, e piano
 Mostra. ch' in modo saggio
 Con virginal affetto
 L' ha il cor domato, e soggiogato il petto.

Elio di Febo sorella
 Disse allhor con stupore
 Vna Vergine bella
 Con Amar feri Amore.
 O di lei somma gloria
 Che sia d' un huom s' ella hà d' un Dio vitto.



Illustriss. & Reuerendiss.

NICEPHORVS MELISSENVS, ET COM-
NENVS, ARCHIEPISCO. NAXIENSIS,
ET PARIENSIS, PRIMAS
EPISCOPVS CROTONENSIS,
REGIVSQ; CONSILIARIVS,

IN *Adriavam Basileam eximiam Cantatri-
cem, Sirenen illam esse, sed Caelestem,
Hendecasyllabon.*

*Inter blandiloquas maris puellas
Qui te forte recenset, Adriana,
Sirenenque facit; facit modeste,
Modeste nimis, & nimis pudenter:
Nam Siren mihi siderum videris.
Sirenes etenim praesse Calo,
Celi & ducere lucidas choreas,
Et carmen liquida usque & usque voce
Integrare, docet vetus magister
Magister sophia, arbiterque Plato.
Hoc unum tamen interest, quod illa
Solum caelitibus canunt, & astris:
Tu terras quoque, concinens, beasti.*

I N E A N D E M.

*De eius cognomine, quod Regiũ Gracè sonat.
Quae tibi Regales designant nomina fasces
O decus Ausonia, magna Adriana, tua:
Illa tuum complexa animum, cõplexa decorem
Pectoris, & referunt condita sensa tui.
Nil tibi vulgare est. Regũ tibi pectus, & os est;
Sique canant Reges, quod canis ipsa, canant.
Hoc uno Regum superas, me iudice, honores,
Quod Reges, libuit qua tibi cunque trahis.*

Τῷ αὐτῷ
Εἰς τὴν αὐτὴν, ἄλλο.

Ἀνδρείος πανυπέρτατος ἔπλετο δῖος Ἀχιλ-
(λεὺς)

Ἡΰπιος Αἰνείας ἐνέκεν ὕμνα γόραιν.

Ἀδριανὴν ὅφρ' ἔσιν μέλπει, καὶ πᾶσα λιγαίνει
Μουσάων πληθύς, ἠδὲ τριάς Χαρίτων.

Θέλγει γὰρ κραδίας, θυμὸν ποτὶ θεῖον ἐγεί-
(ρει)

Καὶ ὀπί, καὶ κιθάρῃ, εἶδει θεοπρόψφ.

Τοῦ αὐτῷ
ἄλλο.

Ἄγραπός τε, ὕγρᾶς ψάμμος, γῆς φύλια ὄσα,
Ἐἶποτ' ἀριθμήσοις κάλλια Βασιλίδος.

CHlaro, e soura ogni Eroe forte nel' armi
 Fh' l' grand' Achille e su pietoso Eneas
 Mercè di due fattor d' Illustri Carmi.

*Ma la natura e' l' coro de le muse
 E son le gratie à celebrar congiunte
 L' alte virtuti in Adriana infuse.*

*Che radolcisci i cori e l' alme in tanto
 Col tuo divinno aspetto ergi a le stelle
 Con l' aurea oëtra, e col celeste Canto.*

DEL MEDESIMO.

*Se annoueri del ciel tutte le stelle,
 Dei mar l' arene, e de la terra i fiori,
 Tante bellezze fian, tanti splendori
 D' ADRIANA ch'è l' fior de l' altre belle.*



ὁ Διονῶρη ἐπὶ λεῦσόν Βασίλει ὠρυπέταν Κράντορα γὰρ τ' ἰολύμπη,
 ἡ δὲ καφῶν Κύπριδος γείνατο μ' ἀνίκα φέρισδ' ἔσσοκ,
 πάντα μοι εἰκὴν ἔσα κ' ἐπίξει ἕγρη, καὶ ἀδρη,
 κᾶς βροτός, ἢ δ' ἀφθίτος, ἠδ' ἀπαντας,
 ἦδ' αἶγας, καὶ ἔτι

Βίηρι,
 ἀμβρότοις.

ὠλύγιον καθεύεισθ'

Κῦρος: ἐνεμά' σφιν ἔγώ δ' ἐμίνας.

τῷ δ' ἰόν ὡς πυρίπνοον, θεῦτα δ' ἐδορκα τόξω,
 (ταῖτα γέ σοι ὀφθαλμοὶ δ' ὄσσοι) ἀλάδ' αἰ τ' ἄιον, δέμη' αὖ.
 Σηραῖτε, δένδρεσσι, βροτοῖς, ἔρηνίοις, αἰσὶ κ' ἄπτρον ἔδικας πτέρυγας,
 (φαρέτρων)

Τοῦ αὐτοῦ
 Διονῶρη Βασιλίδε.

O Real Leonora Bavone vedi i miei alti voli. Io son Monarca del Cielo, e de la Terra
Parto da la bella Venero, ch' allhor mi produsse: eh' era più utile al Mondo

Soggiace al mio Imperio, ciò che spazia per l'aria, e per l'acqua

Oga' buono tu ti gli Dei, e quan, o è ne l'Vniverso.

Traggo con dolcezza e al petto, e niuna tiro
a forza.

A gli Dei,

Tolsi io già l' amico Scetro,

Et impose a loro giuste leggi:

Hor fatto prova della tua sacra spianta foto, e del forte arco,

(Tal' ha gli occhi, e la viglia,) e udito il canto; nuovo spettacolo

Alle Fere, alle piante, a gli huomini; a gli Dei, a te dedica la mia faretra, l'Alce, lo scettro

P A R A F R A S I
DEL CAVAL. BASILE

ONNIPOTETE AMORE

ILLVSTRISSIMI COMITIS
MAIOLINI BISACCIONI
MAGNI PRIORIS BOSSINÆ.

Adeste cuncta immortalitatis instrumenta
 ADRIANÆ Basile memoria in aeternū instruē-
 Hac optimis partibus orta apud Sebetū (da
 Pulchritudine Venerem, Honestate triuiciā
 Prudentia Tritoniam Superare
 Cantu trisaucem Et Syrenam ipsam
 deuincere Potens
 Vnica virtutis monstruis Inuidiā nō inuidā
 sed auidam adtraxit
 Et tamen inter Aulas cunctorū auras habuit
 Dum singulorum aures enutriuit
 Tervis, & populis donata fuit
 Qui innocentes ignorat flammās
 Huius formam audiat, vocem spectet
 Oculos intueatur, & elucētes non
 Illudentes, vel lasciuientes facies agnoscer
 Hūc dixissent olim obliuionis undas nō ingressā
 Sed Angelorū melos libatam & cādorē recor-
 Inter homines caelestem viuere (datam
 Procul este procul Immortalitatis instrumenta
 ADRIANAM sibi ore, More, lepore
 Æternum condidit Nomen, Numen & lumē
 Non scriptoribus non scalptoribus egit
 Non Metris, non Typis
 Ergo procul Immortalitatis instrumenta.

IULII CÆSARIS CAPACIÆ
PARTENOPEI
ACAD. OTIOSI.

SI quis Adrianam Basilem Neapolitanā
Deliciarū Principem, audiet, ex sum-
morum gyris Melpomenem, quæ Harmo-
niæ Typum mortalibus inde attulerit,
descendisse existimabit. ut audiui, ut perij
ut in præcordijs ad huc enutrio. Vox non
ex arteriarum spiritu, sed ex animæ pe-
netralibus emissa, quemadmodum suavius
aerem ferit, sic penitus corda vulnerat,
tunc præcipuè, cum aut ridentes, aut lu-
gentes oculos, ut vibrantes lumina, quæ
vaga velut sydera, modo niſtant, modo
ſcintillant, blanda deijcit, & viuido nitore
Harmoniæ comites, atque præcones con-
torquet. Quod ſi fidibus quis & Cythera,
& Barbyto doctiſſimè ſcit eburneas ma-
nus adhibere Polhymni herbam porrigat
neceſſe eſt. Nilque ſculpit Phidias, ut
pinget Apelles, quod venuſtatem, veloci-
tatem, dignitatemque efficacius repreſen-
tet. Quamobrem nec cunctorum Muſarū
cætu celebrat, ſuam ſibi laudem, & præ-
conia comparabit Pulchritudine, & con-
cinnitate Venus eſt, at virtutis raritate
monſtrum dicas quo Neapolis, in eo vir-
tutis genere à cunabulis enutrita, non-
quam rariùs vidiffe, aut audiuiſſe fatebi-
tur

tur. Cessisset Nero, & à tanta Musa in-
 triumphum ductus, à crudelitate abhor-
 rens mansuescere didicisset. Idque simul
 cecinere in Tyberis, & Mincij Ripis
 Cycni quos admirantes Adriana tacere
 cogit. Suffuratur est Neapolitanis precio-
 sissimam hanc Margaritam Mantuæ Dux
 ille inter Heroes insignis Vincentius
 Gonzaga, quam cum Leonora Medicea
 cariorem habuit, muneribus ornauit Ba-
 ronatusque titulo insignitam Francisco
 Filio tradidit, Qui Sirenarum Aemulam
 summo studio cum coniuge, & fratribus
 ad Italorum Principum inuidiam apud se
 retinet, atq; inter summas felicitates hanc
 maxime collocat.

IOANNIS THOMÆ GIOVINI

ANDRIANA BASILIS

ANAGRAMMA.

BINAS DIANA LIRAS.

I Am noua Sebotbo surgens Dea Cinthia, latos
 Audet Pieridum ducere docta choros
 Aureus immanes ausus miratus Apollo
 Cinthia numq; siet, quasitat Alma soror?
 Aduertit vultus referentes ora Diana,
 Ac manibus duplices personat illa Lyras
 Cinthius exhilarans hac decima Musa locetur
 Inquit sic Ninfas ducere Ninfa debet.
 Aonidum assensere Dea; nam Delius unam
 Temperat, at BINAS, nostra DIANA
 LIRAS.

IVLII CÆSARIS CARACII.

DV M canoro Spiritu
 Musarum & Syrenarum Regina,
 Cœlorum giroz implet melodia, & suauitate,
 Mens Orbis concitando obstupet.
 Astrorum pellucidos radios
 Harmonica suada in te contorquet,
 Ut nouos Ariadna
 Inter sidera colluceas,
 Et Virtutum Coronam serues Æternitati
 O Venuſta, o incomparabilis
 O inter mortales eximia,
 ἢ πόντια Ἀποδίτα τίσοι
 τῆς ἑ αὐτῆ εὐεχα θῆτω.

IACOBI ANTONI LEZZI I.C.
 ARCHIDIACONI CVPERTINENSIS
 ACADEMICI OTIOSI.

Ingenio inferior Pallas, facie alma Dione est,
 Nec cantu Aonidum par tibi docta cohors.
 Ingenio noua concentus modulamina promis,
 Corda Deum, atq; hominũ vocibus, ore rapis.
 Garrula priscarum sileat miracula vatuz
 Gracia; Tu maior vatibus omnigenis.



IO. BAPTISTÆ RVSSI
PRÆSB. IVLIAN.

A Vra seu cithara percurris fila, Basiliis,
 Seu roseo ambrogium spargis ab ore sonû:
 Hinc trahis & fidibus mortalia corda canoris:
 Hinc rapis ad superum cantibus illa melos.
 Orphea concentu præfers maiora sed impless
 Ille Feras traxit: tu trahis arte viros.



D. CÆSARIS MACHABEI
PRIMIC. BENEV.

M Vsarum Genitrix cunctorū gloria vatū,
Voce, manu decorans Urbis, & Orbis
olor;

Noscitur omne genus proprijs insignibus ortum;
A cantu, à sonitu nosciet ipsa potes.

Quid mirum hac dici t nã tu Pandora Deorū
Viuis, & eoi-sideris alma Parens.

Inter degentes non est te maior in Orbe,
Nam tu non te ipsa dignior esse potes.



DELL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
FRANCESCO MORMILE
DVCA DI CAMPOCHIARO.

La Sig. Adr. formatrice d'un nuouo Cielo

A Ngioletta del Ciel qua giù discesa,
Perche 'l già fosco Mondo
Tornasse vn Ciel secondo
Ecco adempita omai si altera Impresa.
Poi che forma di voi l'altera Prole
Di spirti eletti vn Choro,
Onde mercè di loro
Fatta è celeste la terrena mole.
Anzi à la terra il Ciel vinto si rende
Non sol ne l'armonia,
Ch'egual non fu ne sia
Ma ne l'alma beltà, che l'alme accende.
Onde qualhor da me stasso diuiso
Di voi miro, & ascolto.
Il bel canto, il bel volto
Fra me dico io qui certo è'l Paradiso.
Ma folle io son cercando in rozze stile
Spiegar di voi gli onori
Talpe à tanti splendori
A tanta altezza Angel palustre, e vile.
Meglio è tacer che non sia tolto à sdegno
Il mio troppo ardimento
Moua à lodarui intento
Piu scorta penna, e piu soblime ingegno.

Del

Per la Sig. Adr. fatto famoso il Sebeto.

O DI' l Cigno cantar soauo tanto
 Ma cantando fa more ;
 Tu di pregio maggiore
 Non mori, anzi immortal ti fai col Canse.
 Che mentre care note à l' aure sciogli
 D'ogni alma calamite
 Teco tante alme unite
 T'accrescon vita, e'n tanto à noi la togli.
 Omicida gentil bella, e canora
 Se'l Ciel mi desse in sorte
 Spesso provar tal morte
 Mille volte io vorrei morir mi ogni ora.
 Ma che dico io s'ha'l tuo cantar virtute
 Qual in man di Pelide
 Nobil arme si vide,
 Che piagava ad un tempo, e dea salute.
 Poichè cantando tu ferisci i petti,
 E coi medesmi canti
 Quasi con dolci incanti
 Pia dai ristoro à chi crudel faetti.
 Quindi de le Strene or spento il grido
 Sol può vedersi come
DADRIANA il bel nome
 Renda famoso di Sebeto il lido.



DELL' ILLVSTISS. SIG.
D. GIORGIO DE LI MONTI.

Felicità ch'apporta il canto della
Sig. Adr.

LA Melodia , che forma il Ciel seguendo
L'anima sua sì che non fugga , o vole
De la Ceffele, e sempiterna Mole
Ogni hor le Rote armoniche volgendo :

Ecco il Mondo già sente , e ben comprendo
Che con alto stupor l'ammira, e cole
In queste note, ond' ADRIANA ir suole
I divini concetti altrui scoprendo.

O fortunati a pieno egri mortali
A cui vivendo ancor sono concesse
A l' Angeliche omai dolcezze eguali :

E più felice ancor s'ella potesse
In questi aurei lasciar fogli Immortali
Il dolce suon de le sue voci istesse.



DE MEDESIMO.

PER LA SIG. LEONORA BARONA
Figliuola della sig. Adr.

Canto più che diuino.

Fermate ò Cielo, e voi canore Menti,
Che le rote volubili volgete
Lasciate i canti, e ad ascoltar scendete
Vie più dolci de i vostri, e bei concenti.

Et à costei volgendo i lumi intenti
L'Armonia soauissima apprendete
S'aguagliar pure, e pareggiar potrosa
La mata inimitabile, e gl'accenti.

Questa è rolei che potria far l'inferno
Quasi al paro del Ciel dirssi beato,
E render dolce a i rei l'ardore eterno.

E farà questa à voi sedendo à lato
Mastra del coro Angelico e superno
Dopo lungo girar del tempo alato.



DEL SIG. GABRIELE CIABRERA.

Inuito ad ascoltar il canto della Sig. Adr.

S' Hauete in pregio Amanti
 Soavi suon di canti,
 Che tra viui Rubiui udir si fa,
 Venite omai venite;
 E caramente udite
 Vna Donna del Ciel, ch' in terra sta.

Ella tranquilla i venti,
 Et affrena i torrenti
 Cotanto le sue note hanno virtù;
 Ma cotanto valore
 Hà soua un gentil core,
 Che merauiglia eguale unqua non fa.

Pur con sua voce sola
 A se ciascuno inuola
 Italia il prenda à dir, che sol prouò;
 Ma cantando su Cetra
 Ciascun trasforma in pietra;
 E chiamarsi Medusa ella non pò;

Non son d' angui di morte
 Sue lunghe treccie attorte;
 Ne giamai dal suo volto orrore uscì;
 Sua treccia è luminosa
 E suo Volto è di Rosa
 Che vaga sù l' Aprile aurova aprì.

*Ne son altro à vederle
 Sue belle Man , che Perle
 Quando van su le corde hor suso hor giù ;
 Ma come il guardo splenda,
 E come i petti accenda
 Amer , che solo puoi narralo tù .*

*Dunque s'amate Amanti
 Soave suon di canti,
 Che tra vivi Rubini udir si fà ,
 Venite homai venite ,
 E caramente udite
 Questa Donna del Ciel , ch' in terra stà .*



DEL SIG. D. FRANCESCO
TORALDO.

Pregio della Sig. Adr. unicamente
acquistato.

Celeste è 'l volto più ch'umano il canto,
D' Angiol canoro son l'accenti tuoi ;
Anzi Dea sembri scesa à bear noi
Sotto sì bello , e sì pudico ammanto.

Con dolce morte , & innocente incanto
Vinsi i più saggi, e più costanti Eroi ,
Onde invidia, e stupor destar tu puoi
A chi di stil più dolce ha 'l primo vanto.

Tempio animato, ed Idolo giocondo
Sei di te stessa, e l'Idolatra Amore
Lieto s'inchina al tuo poter facondo.

Doppio, e fermo bersaglio è ciascun core.
Al volto, al canto, onde t'inalza il mondo
Sù Base di viren, seggio d'honore.



DEL MOLTO R. P. D. V. P. TORINO
 DI MAIO ABBATE CASINENSE
 ACCAD. OTIOSO.

La Sig. Adr. marauiglia della Natura,
 e dell'arte.

S Entonfi lampeggiar d'intorno à corti
 Nuove facelle di sovranà luce,
 Ad un canto Diuin, ch'è guida, e duce
 Di fiamm, ch'entro auāpa, e aggiaccia fuori.

Scesa è Adrianna da superni Chori,
 Da cui prese gli accenti; onde evalluce,
 Ancò il bel volto d'un splendor, ch'induce
 A' creder; ch'onde venne, insi dimoti.

Rapisce i sensi, e l'intelletto bea
 Qual oggetto del ciel l'alma figura,
 E lascia in forse s'è mortale, o Dea.

Dicasi mostruosa creatura
 Donna mortal, e immortal Citherea
 Miracolo dell'Arte, e di Natura.



DEL SIG. FRANCESCO
CIVILIS ANTIQVARIIS
JESUO ED. 1666

Canto, o Bellezza mirabile della sig. I
Andr. Basile.

Fermate o Cielà ad ascoltar gli accenti
L'alta armonia de le canore note
A cui sol dà le vostre eterno rote
Ponno aggiugliar gli Angelici concenti;

Fermate il corso, e rimpiccate in danti
La borsa di quel lume, e dà le goie
Di costei ch'additar fra noi se pote
Quasi vana miracolo à le Genti.

Acciò nascendo ambiziosa intanto,
E de la voce o del leggiadro viso
Cara gentil tra la bellezza, e'l canto.

Voi sol possiate con più certo uniso;
Dirne qual sia maggior del doppio vanto;
Voi ch'egual ne godete in Paradiso.



354
DEL SIG. D. CESARE MACAREI
PRIMICERIO DI BENEVENTO
PRINC. DE' ROZZI.

Esorta la Sig. Adria girfene alla Corte del
Re Cattolico.

V Anne frà primi Hetai, dona a l' Ebero,
Togli à Sebeto il mormorio furfano:
Và rapisci quell' alma, e di lontano
Ed rimbombare lo tuo valore altero.

Di nostra fe dal Discefor primigena;
Con l'opra di tua voce, e di tua mano,
Frà ricche spoglie d'un trionfo Romano,
Noni Mandi raddoppia à l'alto impero.

Te chiama à destra la fortuna audace,
In te Natura asconde alto tesoro,
Te mira il mondo luminosa face.

Và porta à Pierleon l'età de l'oro;
L'orgoglio affrena de' rebelli, e in pace,
E porta al suo terren l'empireo Gloria.



DEL SIG. FRANCESCO
PASQUALE.

Meraviglie del Canto, e del suono della
Sig. Adriana.

Qual'hor la mano, al suon, la voce al canto,
Muove questa d'Amor bella Sirena;
Diletto all'alma, e al cor cagiona pena:
Doppo effetti in vn punto e gioia, & pianto.

L'una è beltà, che con duo lumi intanto
Fere il petto, che langue, & l'incasena
L'altra è virtù, che con celeste lena
Restar fà l'alma auuinta in dolce incanto.

A quell'Amor per sue ministre tira
Vaghezza, & leggiadria, concessa à questa
Voce à par di se stesso il Dio di Delo.

Si che in dubbio il pensier stupido resta
Tra tante meraviglie, e intento ammira
La le glorie del Mondo, e qui del Cielo.



Querele di Sebeto per la prossima partita della Sig. Adr. a servir la Cattolica Maestà della Reida delle Spagne.

N Infa, ch' al Ciel mia gloria in me saggiar ^{(no}
 Facendo; ergesti, il cui bel viso santo
 Arder può Gidite, il cui celeste canto
 Arrestar può colui, ch' apporta il giorno;

Abi, perchè da mè parti, e'l Tago adorno
 De' vaghi lumi tuoi bramati tanto;
 Vuoi far? ecco ch' io resto in nero manto,
 E de' Cipressi le mie rive adorno.

Deh non partir; o mio pregiato nome,
 Non far che priuo de suoi dolci accenti
 Cresca del pianto, e n' doglia io mi consume.

Così dal freddo sen sospiri ardenti
 Stando fuor; dicea Sebeto il fiume,
 E seguì stuol de' Cigni i suoi lamenti.



TAVOLA

A

- A**lessandro Guorini **Arde** Cavalier
Battista Secretario, & Consigliero
dell'Altezza di Mantova. 117
- Alessandro Berardelli. 167 168
- Alessandro Dini Cavalier Costanti-
niano. 181
- D.** Alvaro Fernandez Ramirez Cano-
nico di Palentia. 199
- D.** Alonso Ortigosa Capitan di Banti
Spagnoli in Milano. 210
- Andrea Cornaro Presid. dell'Accad.
de gli Scrittanti di Creti. 189
- Andrea Salvadori. 105
- Doc.** Andrea Santa Maria Accademico
Otioso. 178
- D.** Andrea Perziali Cretense. 227. 228.
229. 230.
- Andrea Penaro Napoletano. 221
- P.** Andrea Torres Maestro, & Primario
Regente Carmelitano. 47
- Anello Maria Palomba Acc. Otioso. 182
- Ahelle Sotij. 149
- Antonio Costantino Secretario dell'
Altezza di Mantova. 139
- Doc.** Antonio Basso Accad Otioso. 40
- D.** Antonio Mekia. 108
- Aurelio Onigo. 217
- Arcivescouo di Nexia. 233 234 236

B

Bastiano Biglio. 48

Benedetto Maria 181
 D. Befatino Palmiero Acc. Otioso 221

A C

D. Camillo Colonna 20
 Cavalier Rafi 90
 Cavalier Gasoni 58
 Cavalier Marino Accad. Otioso
 53. 54. 55. 56. 57
 Cavalier Stigliano 27 28
 Cavalier Sagramoso 35
 Cavalier Tedeschi 115
 Cavalier Dini 181
 Cavalier Basile il Pigro Accad. Stra-
 namente, & Otioso. 134 136
 137. 139. 131. 135. 137
 D. Carlo Pinto Accad. Otioso. 221
 Carlo Rosetti 207
 D. Cesare Machabeo Principe de' Roz-
 zi Beneventano, 243. C 255
 Claudio Achillino 83
 Conte Scipione Agnelli oggi Ve-
 scovo di Casale 113
 Conte Ridolfo Campeggi 81
 Conte del Vasto 198
 Conte Maiolino Bisaccioni Gran
 Prior della Bossina Acc. Otioso 238
 Cristofaro Ferrari 59

D

Duca di Mantoua Ferdinando Gon-
 zaga, 15
 Duca di Cerce D. Francesco Carafa 13
 Duca di Nardò Domitio Caracciolo
 Accad. Otioso. 22

Duca

Duca di Santo Elia D. Ferrante di Palma.	79 80
Duca di Carpignano D. Francesco Lanaro d'Aragona del Consiglio di guerra della M. Cattolica negli Stati di Fiandra.	116
Duca di Laurenzana Michel' Ar- cangelo Alfonso Gaetano d'Ara- gona.	179. 180
Duca di Acerenza Galeazzo Pinel- lo Accad. Otioso.	189
Duca di Campochiaro Francesco Mormile.	242
D. Diego di Mendoza Acc. Otioso.	78
E	
Eugenio Cagnani.	75
D. Ettore Rignatello accad. Otioso	187
F	
D. Fabio Albino.	220
P. Filocalo Caputo Maestro Carme- litano.	215
Francesco di Santis.	253
Francesco Pasquale.	255
D. Francesco Toraldo.	251
Francesco Cortesi.	60
Dot. Francesco de Petris Acc. Otioso.	213
Francesco Bulenello.	275
D. Francesco Petti.	212
D. Francesco Villamayor, y caias.	204
P. Francesco Massa.	217. 218. 219
Francesco Ampollone.	196
Francesco Dini.	168
Dot. Francesco Antonio Scatola.	41

	G	
D. Gaetano Coscia.	133. 134. 135	
Gabriele Zinano Accad. Otioso.	100	
Gabriel Ciabrera	149	
Gerardo Gambacorta Accadem.		
Otioso.	186	
Geronimo d'Andrea.	37	
Geronimo Fontanella.	67. 195	
Giacomo Arcamone Accademico		
Otioso.	25	
Giacomo Antonio Lezzi accadem.		
Otioso.	248	
Gio. Francesco Maia Macedona		
Accad. Otioso, & Humorista.	42	
42. 43. 44. 45.	46	
D. Gio. Battista Rosso.	242	
Dot. Gio. Domenico Gaudio Accad.		
Otioso.	34. 45	
Dot. Gio. Domenico Agresta.	36	
Gio. Antonio Veniero,	216	
Dot. Gio. Andrea di Paola Secretario		
del' accad. degli Otiosi	40	
D. Gio. Angulo Auditor per la Catt.		
M. nella Prou. di Principato ultra.	208	
Gio. Vincenzo Imperiale accadem.		
Otioso il Sopito.	190. 198	
Gio. Paolo Fabri.	103	
Giouanni Monte.	132	
Gio. Battista Bergazzano	143	
Gio. Tomaso Giouino acc. Otioso	240	
D. Gio. d' Auila.	197	
D. Giorgio delli Monti.	246	
Giulio Cesare Capaccio accadem.		
		otioso

otioso.	239. 241
Giulio Strozzi.	175
Giulio Cesare Cortese Napoletano Accad. della Crusca.	131
D. Gregorio Angulo Regio Consi- gliero.	27. 101
I	
Incolto.	46
Incerto.	31. 104. 132.
Incognito.	145. 146. 150
D. Ianico di Mendozza.	200
D. Ippolito di Costanzo.	248
L	
D. Luca Palumbo.	50
Lelio Basile Gouvern. di Capriana nello Stato di Mantova.	144
Lorenzo Morino.	39
M	
Marchese di Villa Gio. Battista	
Manso Principe dell' accad. de gli Otiosi in Napoli	21
Mario Schipani.	213
Michel Sacramoso	32
Marchese di Sortino Di Pietro Gre- tano	26
Dot. Marco Maresca, Giudice di Vi- caria acc. otioso.	193
N	
Dot. Nazario Basso.	70
Nicolò Strozzi.	102
Nicoforo Melisso Arcivescovo di Naxia, & Paro Vescono di Co- trone Reg. Consigliero.	233. 234. 235
Oratio	

Oratio Amodeo.	53
Oratio Feltrio.	219
Oratio Comite accad. Otioso, e Principe dell'acc. degli Incauti.	38
Oratio Catanco accad. Otioso, & Intronato.	136
Ottavio Sbarra accad. Otioso.	109

P

Prospero Zizza.	210
Pedro Rodriquez.	209
Paolo Bombino acc. otioso.	214. 215
D. Prospero Soardo d' Aragona accad. Otioso.	24
Principe di Stigliano, e Duca di Sabioneta D. Luigi Carafa accad. Otioso.	17
Principe di Bisignano, e di Scilla D. Tiberio Carafa acc. otioso.	193
Paolo Emilio Gongaza.	188
Pietro di Benauente.	203

Q

Quirino accad. Instabile.	166
---------------------------	-----

R

Ridolfo Campeggi.	81
-------------------	----

S

Scipione Pasquale fu Vescovo di Casale Secretario dell'Altezza di Mantova.	103
Scipione Agnelli oggi Vescovo di Casale.	113
Scipione Teodoro Reg. Consigliero accad.	

accad. Otioso.	49. 7
Dot. Sertorio Baldacchino.	256
Serafino Collini acc. otioso.	142
D. Silvio Gonzaga acc. otioso.	18

T

Tomas de rebolledo rationale della Regia Camera.	206
Tomaso Stigliano	27. 28

V

D. Valeriano Castiglione accad. Otios.	30
Dot. Vincenzo Vitagliano.	39
D. Vittorino di Maio Abbate Casinen- se accad. Otioso.	185 252

Imprimatur.

**Iacobus Terragnolus Vi-
carius General. Neap.**

**D. Gio. Domenico Aulifio Cano-
nico Napolitano Deputato.**

DELL' ILLVSTISS. SIG.
D. GIORGIO DE LI MONTI.

Felicità ch'apporta il canto della
Sig. Adr.

LA Melodia, che forma il Ciel seguendo
L'anima sua sì che non fugga, o vole
De la Cestele, e sempiterna Mole
Ogni hor le Rote armoniche volgendo:

Ecco il Mondo già sente, e ben comprende
Che con alto stupor l'ammira, e cole
In queste note, ond' ADRIANA ir suole
I divini concetti altrui scoprendo.

O fortunati a pieno egri mortali
A cui vivendo ancor sono concesse
A l' Angeliche omai dolcezze eguali:

E più felice ancor s'ella potesse
In questi auri lasciar fogli Immortali
Il dolce suon de le sue voci istesse.



DE MEDESIMO.

PER LA SIG. LEONORA BARONA

Figliuola della sig. Adv.

Canto più che diuino.

Fermate ò Cielo, e voi canore Menti,
Che le rote volubili volgete
Lasciate i canti, e ad ascoltar scendete
Vie più dolci de i vostri, e bei concetti.

Et à costei volgendo i lumi intenti
L'Armonia soauissima apprendete
S'aguagliar pure, e pareggiar potreste
La matra inimitabile, e gl'accenti.

Questa è colei che potria far l'inferno
Quasi al paro del Ciel dirsi beato,
E render dolce a i rei l'ardore eterno.

E farà questa à voi sedendo à lato
Mastra del coro Angelico, e superno
Dopo lungo girar del tempo alato.



Dubbia contesa per la maggioranza del
vanto nella Sig. Adr.

A *Adriana gentile*
 Non sò qual renda in te maggior il vanto
 Se l'honestade la bellezza, ò 'l canto,
 Col canto tu n'incanti,
 Con l'honestà, d'amanti
 Tutti t'pensier non degni hai tu sbanditi,
 Con la bellezza al gran Fattor n'invidi.
 Dunque mi scuserai
 Se trobbato di rime in me non hai,
 Mi scuserai; che consentir non dei,
 Che sian le glorie tue difetti miei.



Inuito ad ascoltar il canto della Sig. Adr.

S' *Hauete in pregio Amanti*
Soavi suon di canti,
Che tra viui Rubiui vdir si fa,
Venite omai venite;
E caramente udite
Vna Donna del Ciel, ch' in terra sta.

Ella tranquilla i venti,
Et affrena i torrenti
Cotanto le sue note hanno virtù;
Ma cotanto valore
Hà soua un gentil core,
Che merauiglia eguale unqua non fa.

Pur con sua voce sola
A se ciascuno inuola
Italia il prenda à dir, che sol prouò;
Ma cantando su Cetra
Ciascun trasforma in pietra;
E chiamarsi Medusa ella non pò;

Non son d' angui di morte
Sue lunghe treccie attorte;
Ne giamai dal suo volto orrore uscì;
Sua treccia è luminosa
E suo Volto è di Rosa
Che vaga sù l' Aprile aurora aprì.

*Ne son altro à vederle
 Sue belle Man , che Perle
 Quando van su le corde hor suso hor giù ;
 Ma come il guardo splenda ,
 E come i pesti accenda
 Amor , che solo puoi narralo tu .*

*Dunque s'amate Amanti
 Sonne suon di canti ,
 Che tra vini Rubini udir si fa ,
 Venite homai venite ,
 E caramente udite
 Questa Donna del Ciel , ch' in terra stà .*



DEL SIG. D. FRANCESCO
TORALDO.

Pregio della Sig. Adr. vnicamente
acquistato.

Celeste è 'l volto più ch'umano il canto,
D' Angiol canoro son l'accenti tuoi ;
Anzi Dea sembri scesa à bear noi.
Sotto sì bello , e sì pudico ammanto.

Con dolce morte , e innocente incanto
Vinsi i più saggi, e più costanti Eroï ,
Onde invidia, e stupor destar tu puoi
A chi di stil più dolce ha 'l primo vanto.

Tempio animato, ed Idolo giocondo
Sei di te stessa, e l'Idolatra Amore
Lieta s inchina al tuo poter facondo.

Doppio , e fermo bersaglio è ciascun core.
Al volto , al canto, onde r'inalza il mondo
Sù Base di virtù, seggio d' honore.



DEL MOLTO R. P. D. V. P. T. F. O. R. I. N. O
 DI MAIO ABBATE CASINENSE
 ACCAD. OTIOSO.

La Sig. Adr. marauiglia della Natura,
 e dell'arte.

S Entonsi lampeggiar d'intorno a' corti
 Nuove facelle di souvrana luce,
 Ad un canto Diuin, ch'è guida e duce
 Di siãma, ch'entro auãpa, e aggiaccia fuori.

Scesa è Adriana da superni Chori,
 Da cui prese gli accenti; onde traluce,
 Ancò il bel volto d'un splendor, ch'induce
 A' creder, ch'onde venne, insi dimoti,

Rapisce i sensi e l'intelletto bbea
 Qual'oggetto del ciel l'alma figura,
 E lascia in forse s'è mortale, o Dea

Dicasi mostruosa creatura
 Donna mortal, e immortal Citherea
 Miracolo dell'Arte, e di Natura.



DEL SIG. FRANCESCO
 CINEDES ANDESIMIS
 JESOU ED. 1793

**Canto, o Bellezza mirabile della sig. I
 And. Basile**

Fermate o Ciel di ascoltar gli accenti
 L'alta armonia de le canore note
 A cui sol de le vostre eterne rote
 Ponno aggiugliar gli Angelici concenti;

Fermate il corso, e rimpiccate i nodi
 La borsa di quel lume, e de le gotte
 Di costei ch'additar fra noi si pote
 Quasi vana miracolo à la Giove;

Acciò nascendo ambiziosa intanto,
 E de la voce, e del leggiadro viso
 Cara gentil tra la bellezza, e'l canto;

Voi sol possiate con più certo avviso;
 Dirne qual sia maggior del doppio canto;
 Voi ch'egual ne godete in Paradiso;



254
DEL SIG. D. CESARE MACAREI
PRIMICERIO DI BENEVENTO
PRINC. DE' ROZZI.

Esorta la Sig. Adria girfente alla Corte del
Re Cattolico.

V Anne frà primi Hetai, dona a l'ebbero,
Togli à Sebeto il mormorio furano:
Và rapisci quell'alme, e di lontano
Ed rimbombare lo tuo valore altero.

Di nostra fe dal Discefor primiera;
Con l'opra di tua voce, e di thamao,
Frà ricche spaglie d'un trionfo sereno,
Noni Mandi raddoppia à l'alto impero.

Te chiama à destra la fortuna audace,
In te Natura asconde alto tesoro,
Te mira il mondo luminosa face.

Và porta à Pierleon l'età de l'oro;
L'orgoglio affrena de' ribelli se in pace,
E porta al suo terren l'empireo Gloria.



DEL SIG. FRANCESCO
PASQUALE.

Meraviglie del Canto, e del suono della
Sig. Adriana.

Qual'hor la mano, al suon, la voce al canto,
Muove questa d'Amor bella Sirena;
Diletto all'alma, e al cor cagiona pena:
Doppo effetti in un punto e gioia, & pianto.

L'una è beltà, che con duo lumi intanto
Fere il petto, che langue, & l'incasena
L'altra è virtù, che con celeste lena
Restar fa l'alma auuinta in dolce incanto.

A quell'Amor per sue ministre tira
Vaghezza, & leggiadria, concesse à questa
Voce à par di se stesso il Dio di Delo.

Si che in dubbio il pensier stupido resta
Tra tante meraviglie, e intento ammira
Là le glorie del Mondo, e qui del Cielo.



Querele di Sebeto per la prossima partita della Sig. Adr. à servir la Cattolica Maestà della Reina delle Spagne.

Ninfa, ch' al Ciel mia gloria in me soggiar ^{(no}
 Facendo; ergosti, il cui bel viso santo
 Arder pud Giove, il cui celeste canto
 Arrestar pud colui, ch' apporta il giorno;

Abi, perche da mè parti, e l' Tago adorno
 De' vaghi lumi tuoi bramati tanto,
 Vuoi far? ecco ch' io resto in nero manto,
 E di Cipressi le mie rinde adorno.

Deh non partir; o mio pregiato nome,
 Non far che priuo de tuoi dolci accenti
 Cresca del pianto, e n. doglia io mi consumo.

Così dal freddo sen sospiri ardenti
 Mandando fuor; dicea Sebeto il fiume,
 E seguì stuol di Cigni i subitamenti.



TAVOLA

A

- A**lessandro Guerini **Pod. Causier**
Battista **Secretario, & Consigliero**
 dell'Altezza di Mantova. 117
- Alessandro** **Berardelli**. 167 168
- Alessandro** **Dini** **Causier** **Costanti-**
niano. 181
- D. Alvaro** **Fernandez** **Ramires** **Can-**
onico **di** **Palentia**. 199
- D. Alonso** **Ortigosa** **Capitan** **di** **Ban-**
di **Spagnoli** **in** **Milano**. 210
- Andrea** **Cornaro** **Presid.** **dell'Accad.**
de **gli** **Strataganti** **di** **Creti**. 189
- Andrea** **Saluadori**. 105
- Dot. Andrea** **Santa** **Maria** **Accademico**
Otioso. 148
- D. Andrea** **Perziali** **Cretense**. 227. 228.
 229. 230.
- Andrea** **Ponaro** **Napoletano**. 221
- P. Andrea** **Torres** **Maestro, & Primario**
Regente **Carmelitano**. 47
- Anello** **Maria** **Palomba** **Acc.** **Otioso**. 182
- Anello** **Sotij**. 149
- Antonio** **Costantino** **Secretario** **dell'**
Altezza **di** **Mantova**. 139
- Dot. Antonio** **Basso** **Accad** **Otioso**. 40
- D. Antonio** **Mekia**. 108
- Aurelio** **Onigo**. 217
- Arcivescouo** **di** **Nexia**. 233 234 236

B

Bastiano **Biglio**. 48

Be.

Benedetto Maria 186
D. Bernardino Palaniero Acc. Otioso 222

C

D. Confillo Colonna 20
Cavalier Rafi 90
Cavalier Gasoni 58
Cavalier Marino Accad. Otioso
53. 54. 55. 56. 57
Cavalier Stigliano 27 28
Cavalier Sagramoso 35
Cavalier Tedeschi 115
Cavalier Dini 181
Cavalier Basile il Pigro Accad. Stra-
nagante, & Otioso. 134 136
137. 139. 131. 135. 137
D. Carlo Pinto Accad. Otioso 221
Carlo Rossetti 227
D. Cesare Machabeo Principe de' Roz
zi Beneventano, 243. 245
Claudio Achillino 83
Conte Scipione Agnelli oggi Ve-
scovo di Casale 113
Conte Ridolfo Campeggi 81
Conte del Vasto 198
Conte Maiolino Bisaccioni Gran
Prior della Bossina Acc. Otioso 238
Cristofaro Ferrari 59

D

Duca di Mantova Ferdinando Gon-
zagga, 15
Duca di Cerce D. Francesco Carafa 23
Duca di Nardò Domitio Caracciolo
Accad. Otioso. 22

Duca

Duca di Santo Elia D. Ferrante di Palma.	79 80
Duca di Carpignano D. Francesco Lanaro d'Aragona del Consiglio di guerra della M. Cattolica negli Stati di Fiandra.	116
Duca di Laurenzana Michel' Ar- cangelo Alfonso Gaetano d'Ara- gona.	179 180
Duca di Acerenza Galeazzo Pin- lo Accad. Otioso.	189
Duca di Campochiaro Francesco Mormile.	242
D. Diego di Mendozza Acc. Otioso.	78
E	
Eugenio Cagnani.	75
D. Ettore Rignatello accad. Otioso	187
F	
D. Fabio Albino.	220
P. Filocalo Caputo Maestro Carme- litano.	215
Francesco di Santis.	253
Francesco Pasquale.	255
D. Francesco Toraldo.	251
Francesco Cortesi.	60
Dot. Francesco de Petris Acc. Otioso.	213
Francesco Bulenello.	275
D. Francesco Petti.	212
D. Francesco Villamayor, y Caias.	204
P. Francesco Massa.	217. 218, 219
Francesco Ampollone.	196
Francesco Dini.	168
Dot. Francesco Antonio Scatola.	41

D. Gle-

D. Gaetano Coscia.	133. 134. 135
Gabriele Zinano Accad. Otioso.	100
Gabriel Ciabrera	149
Gerardo Gambacorta Accadem.	
Otioso.	186
Geronimo d'Andrea.	37
Geronimo Fontanella.	67. 195
Giacomo Arcamone Accademico	
Otioso.	25
Giacomo Antonio Lezzi accadem.	
Otioso.	241
Gio. Francesco Maia Macedona	
Accad. Otioso, & Humorista.	42
42. 43. 44. 45.	46
D. Gio. Battista Rosso.	242
Dot. Gio. Domenico Gaudio Accad.	
Otioso.	34. 45
Dot. Gio. Domenico Agresta.	36
Gio. Antonio Veniero.	216
Dot. Gio. Andrea di Paola Secretario	
del'Accad. degli Otiosi.	40
D. Gio. Angulo Auditor per la Catt.	
M. nella Prou. di Principato ultra.	203
Gio. Vincenzo Imperiale accadem.	
Otioso il Sopito.	190. 198
Gio. Paolo Fabri.	103
Giovanni Monte.	132
Gio. Battista Bergazzano	143
Gio. Tomaso Giouino acc. Otioso	240
D. Gio. d'Auila.	197
D. Giorgio delli Monti.	246
Giulio Cesare Capaccio accadem.	
	otioso

otioso.

239. 241

Giulio Strozzi.

175

Giulio Cesare Cortese Napoletano

Accad. della Crusca.

D. Gregorio Angulo Regio Conf-

glieto.

127. 101

I

Incolta.

Incerto.

31. 104. 132.

Incognito.

145. 146. 150

D. Ianico di Mendozza.

200

D. Ippolito di Costanzo.

248

L

D. Luca Palumbo.

50

Lelio Basile Govern. di Capriana

nello Stato di Mantova.

144

Lorenzo Morino.

39

M

Marchese di Villa Gio. Battista

Manso Principe dell' accad. de gli

Otiosi in Napoli

21

Mario Schipani.

213

Michel Sacramento

32

Marchese di Sortino Di Pietro Gra-

tano

26

Dot. Marco Maresca, Giudice di Vi-

caria acc. otioso.

193

N

Dot. Nazario Basso.

70

Nicolò Strozzi.

102

Nicoforo Melissano Arcivescovo di

Naxia, & Paro Vescono di Co-

trone Reg. Consigliero.

133. 134. 135

Oratio

	O	
Oratio Amodeo.		53
Oratio Feltrio.		219
Oratio Comite accad. Otioso, e Prin- cipe dell'acc. degli Incauci.		38
Oratio Catanéo accad. Otioso, & Intronato.		136
Ottavio Sbarra accad. Otioso.		109

	P	
Prospero Zizza.		210
Pedro Rodriquez.		209
Paolo Bombino acc. otioso. 214.		215
D. Prospero Soardo d' Aragona accad. Otioso.		24
Principe di Scigliano, e Duca di Sa- bioneta D. Luigi Carafa accad. Otioso.		17
Principe di Bisignano, e di Scilla D. Tiberio Carafa acc. otioso.		193
Paolo Emilio Gongaza.		188
Pietro di Benaunte.		203

	Q	
Quirino accad. Instabile.		166

	R	
Ridolfo Campeggi.		81

	S	
Scipione Pasquale fu Vescono di Casale Secretario dell'Altezza di Mantova.		103
Scipione Agnelli oggi Vescono di Casale.		113
Scipione Teodoro Reg. Consigliero accad.		